



■ LOTTA AL CRIMINE

La presidente Bindi chiede alla nuova legislatura di soffermarsi sulle stragi degli anni Novanta

Tentacoli sul voto, «troppo silenzio»

L'allarme lanciato dal ministro Minniti alla presentazione della relazione dell'Antimafia

di VALENTINA RONCATI

ROMA - Troppo silenzio sulle mafie in questa campagna elettorale: il ministro dell'Interno Marco Minniti, in occasione della presentazione della Relazione conclusiva del lavoro svolto dalla Commissione parlamentare antimafia, presieduta da Rosy Bindi, lancia l'allarme: «C'è il rischio concreto che le mafie possano condizionare il voto libero degli elettori» e se ne parla poco. Preoccupazione rilanciata anche dal ministro della Giustizia Andrea Orlando, anch'egli presente all'iniziativa: «Credo sia un errore grave», ha detto, escludere il tema della mafia

dalla campagna elettorale e «spero che le forze politiche in questi ultimi giorni pongano rimedio». E dal presidente della Cei, Monsignor Galantino: «Sento un silenzio assordante intorno al tema delle mafie. Pare che l'unico problema alla sicurezza lo diano gli immigrati». Del resto, anche la presidente Bindi, aprendo i lavori, oggi in Senato, aveva ammonito: «sono assenti i segretari di partito, vorremmo che questo tema irrompesse di più nella campagna elettorale». E ancora: «è preoccupante lo sdoganamento dell'uso della violenza che sta avvenendo in campagna elettorale; fa tornare i mostri del passato sulla scena

odierna».

La Relazione affronta tutti i temi svizzerati in questi anni dall'Antimafia: dalla mutazione delle mafie, che sparano meno ma corrompono di più, alla loro infiltrazione in tutta Italia, nord compreso, dall'indagine sulla massoneria, con la richiesta al Parlamento di modificare la legge Spadolini-Anselmi, alle infiltrazioni della criminalità nella sanità, nel gioco, negli stadi, negli appalti, nella gestione dei migranti, fino alle alle considerazioni su mafia Roma e il carcere duro, il 41bis. Il documento - approvato all'unanimità da tutte le forze politiche - evidenzia la vitalità di Cosa nostra, e Bindi, ma

con lei anche il presidente del Senato, Pietro Grasso, evidenzia come la morte di Totò Riina «costituisca paradossalmente un ulteriore elemento attuale di forza». Preoccupano sono le considerazioni contro il «decadimento politico allarmante» e i varchi aperti dalle forze politiche soprattutto nelle amministrazioni locali, con la consapevolezza, osserva Bindi, che «l'astensionismo è il primo regalo alle mafie, se la politica non ritrova le strade del consenso buono finirà per aprire a quello al consenso cattivo, serve una responsabilità che forse abbiamo smarrito e questo vale per tutti».

Alla nuova legislatura Bindi chiede di soffermarsi sulle stragi degli anni Novanta, anche «per pagare un debito verità alle vittime» e dedica loro il lavoro della Commissione. Un tema, quello della necessità della verità sulla stagione stragista, alla dei processi, evocato anche dal procuratore nazionale antimafia Caffero De Raho e dal presidente del Senato Grasso, perché, per dirla con De Raho, «non è pensabile che una democrazia continui a mantenere dei lati oscuri soprattutto quando attingono alle proprie istituzioni, è quanto di più grave possa avvenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

di ANTONIO ANASTASI

LA Calabria condivide insieme alla Campania il record dei Comuni sciolti per mafia (rispettivamente 34 e 35%). Le province più colpite sono quelle di Reggio Calabria (59 scioglimenti) e Napoli (55 scioglimenti), pari al 40% di tutti i comuni delle due province. Soltanto durante la legislatura che volge al termine sono stati sciolti nel complesso 84 enti locali, dei quali ben 26 negli ultimi 18 mesi, e colpisce il dato della Calabria con 34 scioglimenti. Attualmente sono 29 le amministrazioni commissariate. Dati e cifre che denotano la rilevanza di un fenomeno, secondo la Commissione parlamentare antimafia, che nella sua relazione finale presentata ieri al Senato dalla presidente Rosy Bindi sottolinea l'esigenza di «non attendere le inchieste della magistratura, come per lo più avviene adesso, per avviare gli accessi ispettivi, ma di procedere in via autonoma, non appena vi siano indizi o fondati rilievi su possibili condizionamenti della criminalità organizzata». Che fare, dunque? «Superare le rigidità dell'attuale normativa che al termine della fase ispettiva, prevede solo due soluzioni: lo scioglimento dell'ente o la chiusura del procedimento», e adottare una «terza via» con la nomina di una «commissione di affiancamento» che accompagni il Comune in un percorso di risanamento. Questa la proposta della Commissione, secondo cui «va comunque rafforzata anche la fase dei commissariamenti straordinari, per assicurare una gestione efficace dei Comuni sciolti».

E' soltanto uno degli aspetti - tra i più attuali, considerata la raffica di accessi antimafia scaturiti da inchieste in Calabria e il richiamo da più parti alla politica

Il Nord
«colonizzato»
dalle 'ndrine
e il business
dei migranti

esercita un assillante controllo del territorio e delle attività economiche e della pubblica amministrazione, si è insediata in tutte le regioni del Paese e mostra anche un marcato profilo transnazionale. «Leader mondiale nel traffico di stupefacenti», con canali privilegiati di approvvigionamento come i narcos sud-americani, è «l'organizzazione che meglio ha



Da sinistra: Il procuratore nazionale Antimafia Caffero de Raho, il ministro Minniti e la presidente Bindi

In Calabria record di Comuni commissariati e sciolti per mafia

La proposta: «Affiancare gli enti per il risanamento»

saputo sfruttare le opportunità della globalizzazione». La relazione si sofferma sulla «struttura unitaria» riconosciuta dalla Cassazione nel processo Crimine-Infinito ma anche sulla «colonizzazione» dell'Italia centro-settentrionale e le capacità di condizionare l'economia legale grazie alla «convergenza di interessi con imprenditori senza scrupoli e alla rete di complicità con il mondo delle professioni e della politica locale». Insomma, «una 'ndrangheta affaristica, dinamica, duttile, flessibile, profondamente infiltrata anche nel vitale tessuto delle realtà più ricche e dinamiche del Paese», e non a caso la Bindi ha citato l'inchiesta Aemilia, sulle infiltrazioni della super cosca Grande Aracri di Cutro. Una colonizzazione che assume le forme di un «movimento profondo e uniforme che interessa la maggioranza delle province settentrionali, con una particolare intensità in Lombardia» e «con una particolare predilezione per i comuni mi-
no-

ri». E' quella che nella relazione viene chiamata la «legge dei forni». Una volta conquistati, i piccoli centri assurgono a «capisaldi strategici» per il consolidamento degli interessi mafiosi. Non a caso gli scioglimenti degli ultimi anni hanno riguardato Comuni del Nord: Bordighera e Ventimiglia (poi annullati) in provincia di Imperia nel 2011, Leini e Rivarolo Canavese (Torino) nel 2012, Sedriano (Milano) nel 2013, Brescello (Reggio Emilia) nel 2016, Lavagna (Genova) nel 2017.

Tentacoli pure sulla sanità, e non solo nelle aziende ospedaliere in Calabria e in Campania ma anche in Lombardia, dove le cosche sono riuscite a mettere le mani sugli appalti di fornitura a importanti Asl e la gestione di farmacie. Una vera e propria «aggressione al welfare» per riciclare e reinvestire capitali illeciti, ma il mondo sanitario è soprattutto «fonte di legittimazione sociale e di potere» nonché «bacino ideale per consolidare il con-

sensu».

Dal comparto del gaming al mondo del calcio, nulla sfugge alle mafie, che negli ultimi anni, però, fanno leva sui bisogni dei più deboli, i migranti, da qui i fenomeni di corruzione e infiltrazione mafiosa delle pubbliche amministrazioni, come hanno rivelato le indagini su Mafia capitale e i Cara di Mince e Isola Capo Rizzuto. Ma c'è anche il fenomeno criminale del caporalato dove si registra la saldatura tra criminalità straniera e mafie italiane. Crescente anche il reclutamento di minori nelle attività illegali, tant'è che la relazione si sofferma sulle esperienze di allontanamento dalla famiglia mafiosa citando il caso del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria.

Il dossier ripercorre anche l'inchiesta della Commissione sulle infiltrazioni mafiose nelle logge massoniche in Calabria e Sicilia, che ha permesso di identificare un'alta percentuale (circa il 15%) di iscritti rimasti occulti grazie a generalità incomplete, inesistenti o nemmeno riportate. Ma è stata anche riscontrata la presenza di esponenti riconducibili a clan mafiosi in alcune logge sciolte nonché di iscritti alla massoneria all'interno di enti commissariati per mafia, quali Comuni e Asl.

C'è anche un excursus sull'assalto mafioso agli enti locali e le proposte avanzate dalla Commissione per rafforzare il sistema dei controlli nei procedimenti elettorali, a partire dalla pubblicità delle autotestificazioni dei candidati da estendere anche a qualsiasi condanna dal primo grado in avanti, con la decadenza dalla carica per chi dichiara il falso.

«Significativa e dirompente», appare, infine, la «costante predicazione di Papa Francesco contro la corruzione e l'illegalità, culminata nella scomunica ai mafiosi pronunciata nel giugno del 2014 a Cassano allo Jonio». Nel cuore del dominus 'ndranghetista, i Pontefice ha tracciato «una linea di assoluta incompatibilità tra l'essere cristiano e l'essere mafioso» perché «la fede non può essere silenziosa, in differenza e inermes».

«Le parole più forti che un Papa abbia detto contro la mafia», ha ricordato la Bindi, sono state pronunciate in Calabria. Ora, «i mafiosi sono comunicati non solo dal Vangelo ma anche dalla Costituzione», ha sottolineato, denunciando «l'assenza dei segretari di partito» all'evento e auspicando che i temi affrontati «irrompano in campagna elettorale».

«Dirompente»
la scomunica
del Papa
ai mafiosi
fatta a Cassano

INFRASTRUTTURE

«L'Italia deve dirci quale scalo considera strategico»

Gli snodi fondamentali della logistica

Il commissario europeo Cox ultima la sua visita in Calabria al porto di Gioia Tauro

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Si è conclusa ieri mattina con un giro nel porto canale a bordo di una pilotina della Capitaneria di Porto, la visita che il Coordinatore Europeo del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo, Pat Cox, ha fatto in Calabria per incontrare le Autorità Regionali, le associazioni di categoria, il mondo delle imprese. Cox è il massimo esponente della Commissione Europea per lo sviluppo del Corridoio delle reti di trasporto trans-europee (Ten-T) che dalla Scandinavia raggiunge Malta, attraversando Germania e Italia. In Calabria Pat Cox, ha discusso con ciascuno degli attori coinvolti di qualsiasi le più gravi carenze infrastrutturali, quali i collegamenti mancanti, e su quali opere strategiche dovranno essere concentrati gli investimenti in infrastrutture di trasporto per promuovere la competitività e lo sviluppo economico della Calabria. Dopo essere stato a Villa San Giovanni, proveniente dalla



Un momento dell'incontro di Cox a Gioia Tauro

na più povera d'Europa - ha detto Cox incontrando i giornalisti - e se vogliamo avviare uno sviluppo strategico coerente occorre lavorare come sistema del Sud Italia. E' triste vedere che molti fondi tornano indietro perché in quest'area densa di problemi le regioni non riescono a varare progetti eseguibili. Tutto ciò è inaccettabile. Ecco perché occorre ripensare al sud Italia come una macro regione. Spero che nella prossima programmazione che partirà dal 2020 da quest'area arrivino segnalazioni o richieste funzionali alla crescita dello sviluppo. Ho visto il porto che è immenso e ne ho visti molti altri. Dappertutto mi dicono che ogni scalo si candida ad essere cerniera con il Nord Africa, ma anche a catturare i traffici dal Paes Fast o dalla Cina. Ma mi accorgo che il sistema Italia non ha ancora individuato quale porto dovrà fare queste attività».

Il Ponte sullo Stretto non è prioritario

E' sul ponte sullo Stretto di Messina Cox è stato chiaro: «Il ponte oggi non è nella lista delle infrastrutture strategiche della Ue. Questo non significa che non sarà possibile inserirlo nella prossima programmazione. L'Italia potrà fare questa richiesta ma solo dopo aver fatto un'analisi spietata dei costi - benefici che noi ovviamente valuteremo affidando la verifica ad esperti terzi». Durante la visita, Pat Cox, ha discusso su quali siano le più gravi carenze infrastrutturali, quali i collegamenti mancanti, e su quali opere strategiche dovranno essere concentrati gli investimenti in infrastrutture di trasporto per promuovere la competitività e lo sviluppo economico della Calabria. L'assessore Russo ha quindi annunciato le richieste della Regione Calabria al commissario Cox per essere inseriti nei finanziamenti previsti dal 2020 in poi.

Ecco le cinque richieste della Regione: l'inserimento dell'aeroporto di Lamezia Terme nella rete Ten-T. Si tratta di uno dei 3 aeroporti civili aperti al traffico commerciale nazionale e internazionale della Calabria, insieme all'aeroporto di Reggio Calabria e all'aeroporto di Crotone. Attivo dal 1976, l'aeroporto si sviluppa su un'area di sedime di 261 ha, ad una quota di 12 m sul livello del mare. Secondo il Regolamento Europeo 1315/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, nella parte 2 dell'allegato II, l'aeroporto di Lamezia Terme è un nodo della rete Ten-T comprehensive. L'aeroporto di Lamezia Terme fa parte dello Snt (Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti) definito nel 2001 dal Piano Generale dei Trasporti e della Logistica. È strategico secondo lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante l'individuazione degli aeroporti di interesse nazionale e del nuovo Piano Nazionale degli Aeroporti, adottato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti in data 25/09/2014.

La seconda è la rimozione del collo di bottiglia nel collegamento tra direttrici jonica e dirottrici tirrenica, mediante la realizzazione del secondo tunnel di Cosenza nella tratta ferroviaria Paola - Cosenza - Sibari. La tratta ferroviaria Paola-Cosenza-Sibari è una linea trasversale che consente il collegamento della direttrice tirrenica con quella jonica. Essa ha una lunghezza di 92 km ed è elettrificata; è a singolo binario, ad esclusione della tratta Castiglione - Cosenza che è a doppio binario. Il modulo assiale della tratta ferroviaria Paola-Cosenza-Sibari - è di 515 m; il profilo di sagoma limite è P/C45. Secondo il Regolamento (Ue) 1315/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 dicembre 2013 la tratta ferroviaria Paola-Cosenza-Sibari appartiene alla rete comprehensive Ten-T. Essa fa parte dello Snt (Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti) definito nel 2001 dal Piano Generale dei Trasporti e della Logistica.

Terzo punto, la realizzazione della linea ferroviaria Salerno - Battipaglia - Reggio Calabria con caratteristiche di Alta Velocità. La tratta ferroviaria Salerno-Battipaglia-Reggio Calabria è un'asse di collegamento ferroviario nord-sud tra la Sicilia, la Calabria e il resto della Penisola. Sulla linea circolano tutte le tipologie di treni viaggiatori, dai regionali ai Frecciargento e treni merci di varie categorie. Secondo il Regolamento (Ue) 1315/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 dicembre 2013, essa appartiene alla rete ferroviaria core Ten-T.

Ancora, l'inserimento della linea ferroviaria Jonica nella rete europea Ten-T comprensiva dell'elettrificazione Sibari-Corigliano-Crotone - Catanzaro Lido - Melito Porto Salvo. La direttrice jonica PUGLIA-CALABRIA, ROCCA IMPERIALE - REGGIO CALABRIA, si sviluppa per 391 km; non è elettrificata (ad esclusione del tratto Ro - Melito P. S. e del tratto a nord di Sibari) ed è ad unico binario (ad esclusione del tratto RC - Melito Porto Salvo).

Il Regolamento Europeo n. 1315/2013 non inserisce la Ferrovia Jonica nella rete europea ad esclusione del tratto RC - Melito P.S., che fa parte della rete comprehensive. Essa appartiene alla rete complementare nazionale ed è inclusa nella rete di 2° livello secondo il Def 2017. Per le connessioni merci, la ferrovia jonica non è inserita nelle reti europee definite dal Reg. Ue 1316/2013 escluso il segmento Rocca Imperiale-Sibari considerato nelle direttrici di interesse nazionale. L'impatto sul territorio dello stato attuale La linea ferroviaria jonica è un importante collegamento della Calabria con la Basilicata e la Puglia; si inserisce in un grande itinerario internazionale che da Malta si ricongiunge ai corridoi balcanici.

Infine l'inserimento della statale jonica 106, tratto sud da Catanzaro Lido sino al ricongiungimento con l'A3; nella rete europea Ten-T. La Strada Statale 106 Jonica presenta un tracciato che si estende per 415 km in Calabria, 39 km in Puglia e 37 km in Basilicata, attraversando complessivamente 85 Comuni. Il Regolamento Europeo 1315/2013 considera il tratto da Taranto a Catanzaro Lido appartenente alla rete comprehensive Ten-T; non inserisce il tratto sud, da Catanzaro Lido al ricongiungimento con l'autostrada A3 a Reggio Calabria (183 km), nelle reti comprehensive Ten-T. Il Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (Mif, 2001) ha classificato la SS 106 nello Snt. La Strada Statale 106 Jonica da Reggio Calabria a Taranto fa parte della strada europea E90 dell'International E-road network.

La Regione avanza all'Ue cinque proposte

comprehensive Ten-T; non inserisce il tratto sud, da Catanzaro Lido al ricongiungimento con l'autostrada A3 a Reggio Calabria (183 km), nelle reti comprehensive Ten-T. Il Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (Mif, 2001) ha classificato la SS 106 nello Snt. La Strada Statale 106 Jonica da Reggio Calabria a Taranto fa parte della strada europea E90 dell'International E-road network.

Bando, Ordinanza, Perizia
sito internet:
www.asteannunci.it

TRIBUNALE DI CATANZARO

Numero Verde - 800.630.663
Servizio di Informazione gratuito
da Lunedì al Venerdì
09.00 - 13.00

Ogni offerente, per essere ammesso alla vendita, dovrà depositare entro le ore 12.00 del giorno antecedente la vendita in Cancelleria (o presso lo studio di altro professionista delegato dal G.E. entro il termine indicato nell'avviso o nell'ordinanza), una busta sigillata recante la data della vendita ed il nome del Giudice (o del professionista delegato dal G.E.) e contenente: 1) istanza di partecipazione/istanza d'acquisto in fede (secondo lo statuto fornito dalla Cancelleria stessa e scaricabile dal sito internet www.asteannunci.it o fornito dal professionista delegato dal G.E.); 2) fotocopia di documento di identità in caso di validità; 3) assegno circolare non trasferibile intestato "Tribunale di Catanzaro - procedura esecutiva n. R.G.E." dell'importo pari al 10% del prezzo proposto a titolo di deposito cauzionale,

che non potrà essere inferiore al 75% del prezzo base. Se il prezzo offerto è inferiore rispetto al prezzo base (fino a un massimo del 75%) il G.E. può fare luogo alla vendita quando ritiene che non vi sia possibilità di conseguire un prezzo superiore con una nuova vendita e non può essere presentata istanza di assegnazione al sensi dell'art. 568 c.p.c. L'offerente, depositando l'offerta, dichiara di conoscere lo stato dell'immobile, anche con riferimento alla situazione di condanna degli impianti, alla situazione energetica ed alla conformità urbanistica ed edilizia. Gli interessati per la vendita sono meglio descritti nella relazione di stima consultabile in cancelleria (o presso lo studio di altro professionista delegato dal G.E.) e sul sito internet www.asteannunci.it, www.asteannunci.it e www.tribunalecatanzaro.giustizia.it e

sono venduti nello stato di fatto e diritto in cui si trovano. L'aggiudicatario dovrà versare in Cancelleria (o presso lo studio del professionista delegato dal G.E.) il prezzo d'acquisto - dedotta la già versata cauzione - entro il termine perentorio di centotrenti giorni dalla data di aggiudicazione mediante assegno circolare non trasferibile intestato a "Tribunale di Catanzaro - procedura esecutiva n. R.G.E." (o intestato al professionista delegato dal G.E.). Il presente avviso di vendita recante il numero di procedura - ovvero la specifica modalità descritte nell'avviso di vendita redatto dal professionista delegato dal G.E. - informazioni potranno essere acquisite presso la Cancelleria della Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Catanzaro, presso il professionista delegato dal G.E. e sul sito internet indicati.

VENDITE IMMOBILIARI

ABITAZIONI ED ACCESSORI

ESEC. IMM. N. 117/2013 R.G.E.

G.E. Dott.ssa Song Damiani

LOTTO UNICO: in Catanzaro, via Nicola Misasi n. 40, appartamento per civile abitazione al p. quarto della scala A, distinto con il nr. int. 9, composto da cucina, soggiorno, disimpegno, due camere e bagno. E' riportato nel C.E. al fog. 26, p.lla 225, sub. 9, piano 4, int. 9, cat. A/3, cl. 2, vani 4,5. Il fabbricato cui appartiene l'immobile è stato realizzato in forza di C.E. rilasciata il 24.01.1979, prot. n. 6828 e successiva concessione in variante del 15.01.1981, prot. n. 5925. Prezzo base: Euro 79.248,00. Offerta minima Euro 59.436,00. Vendita senza incanto 24.04.2018 ore 10.30, avanti al Notaio delegato, presso il suo studio, in Catanzaro, Corso G. Mazzini n. 110. Offerta minima in aumento in caso di gara: Euro 4.000,00. Notaio delegato a

Custode giudiziario Dott.ssa Roberta Crispino (tel. 0961/728275 - fax 0961/745971)

ESEC. IMM. N. 102/2012 R.G.E.

G.E. Dott.ssa D'ignazio Ninella

LOTTO UNICO: in Catanzaro, Fraz. Quattrole Santa Maria, via Risorgimento n. 43, piena proprietà di appartamento, piano 2, in casale al fog. 73, p.lla 406, sub. 8, cat. A/3 cl. 1, cons. 7 vani. Prezzo base: Euro 64.102,83. Offerta minima pari al 75% del prezzo base. Offerta minima in aumento in caso di gara: 5% del prezzo base. Vendita senza incanto 18.04.2018 ore 15.30 avanti al professionista delegato presso il suo studio in Catanzaro via A. Lombardi n. 6. Professionista delegato e Custode giudiziario Avv. Maria Grazia Marra tel. 0961/741424.

IMMOBILI COMMERCIALI

ESEC. IMM. N. 198/2013 R.G.E.

G.E. Dott.ssa Ninella D'ignazio

LOTTO UNICO: Proprietà superficiale di edificio industriale sito nel territorio del Comune di Boiullo e facente parte dell'Area di Insediamenti Produttivi del predetto Comune; nel suo insieme confinante con proprietà del Comune di Boiullo e strada di interlocazione, salvo altro; riportata nel Catasto dei terreni del Comune di Boiullo al foglio 5, particelle 1852, SUB 3-4-5-6-7-8-9-12. PREZZO BASE: Euro 2.520.594,93. OFFERTA MINIMA: non inferiore al 75% del prezzo base. Aumento minimo pari al 5% del prezzo base. Vendita senza incanto 16.04.2018 ore 15.30 avanti al delegato Avv. Vitorio Coscarella presso il Tribunale di Catanzaro, Aula A, Via Argento, tel. 0961/533080.

ESEC. IMM. N. 177/2011 R.G.E.

G.E. Dott.ssa Song Damiani

LOTTO 1: in Catanzaro, via Magna Grecia n. 58, immobili al NCEU fog. 82 p.lla 92 sub 5-6-7. LOTTO 2: in Catanzaro, via IV Novembre n. 32, immobili al NCEU fog. 79 p.lla 291 sub 6. Prezzo base: Lotti 1 Euro 442.725,75; Lotti 2 Euro 65.740,50. Offerta minima non inferiore al 75% del prezzo base. Vendita senza

incanto 16.04.2018 ore 15.30 avanti al professionista delegato, presso il Tribunale di Catanzaro - Aula A, Via Argento. Aumento minimo pari al 5% del prezzo base. Professionista delegato e Custode giudiziario Avv. Vitorio Coscarella (tel. 0961/533080 - 340/9636177).

TERRENI E DEPOSITI

ESEC. IMM. N. 133/2010 R.G.E.

G.E. Dott.ssa Song Damiani

LOTTO 1: in Catanzaro, loc. "Cavaliere", diritto di proprietà per la quota 1/2 di terreno destinato a Servizi e Altezze di livello Sovracomunale e Strada Primaria, in catasto al fog. 76, p.lla 152, sup. are 81 e p.lla 153, sup. are 20. Prezzo base: Euro 44.352,00. Offerta minima: Euro 33.264,00. Vendita senza incanto 19.04.2018 ore 10.00 presso lo studio del delegato in Catanzaro, Via Mario Greco n. 132. Offerta minima in aumento in caso di gara: 2% del prezzo base. Professionista delegato e Custode giudiziario Avv. Paola Savastano cell. 320/4370241.

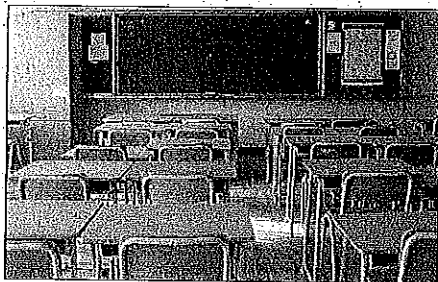
LAMEZIA TERME

Sotto la lente le prove indette dal Ministero nell'estate 2011

Plagio, sette presidi a giudizio

Accusati di aver copiato gli elaborati del concorso per dirigenti scolastici

LAMEZIA TERME - Gli elaborati delle prove scritte forse erano di altri. Prove scritte (valide per superare il concorso a preside) che i candidati, insomma, avrebbero copiato da altri. Sono sette i dirigenti scolastici ora rinviati a giudizio per plagio (ma inizialmente gli indagati "eccellenti" erano molti di più e non si esclude in ogni caso che l'inchiesta si allarghi e quindi con probabili altri sviluppi) dopo mesi e mesi di indagini portate avanti dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Catanzaro, che ha spulciato tutti gli atti del concorso per esami e per titoli per il reclutamento di dirigenti scolastici per la scuola primaria, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado e per tutti gli istituti educativi, indetto dal ministero dell'Istruzione con decreto del direttore generale del 13 luglio 2011. Concorso utile per il conferimento in Calabria di 108 titoli di diri-



Un'aula scolastica

gente scolastico. Ma qualcosa non apparve chiaro, soprattutto ai candidati ritenuti inidonei (dalle indagini è emerso che molte prove scritte erano corrispondenti a quanto scritto da altri candidati) che presentarono numerose denunce, sia individuali che collettive. Denunce che diedero il via alle indagini delle Fiamme gialle che acquisirono notizie, informazioni e testimonianze anche documentali.

Gli inidonei puntarono il dito contro una serie di

circostanze tra le quali, appunto, parti di elaborati di vincitori di concorso riscontrate identiche al contenuto di testi non consultabili e persino di un ebook visibile solo tramite internet, ma non stampabile perché protetto. Sarebbero insomma stati presentati alla commissione giudicatrice (composta, all'epoca dei fatti, dal professore Antonio Visconti, presidente; Maria Carmela Ferrigno e Vincenzo Multari) elaborati alla prova scritta (tenutasi a

Lamezia Terme il 14 dicembre 2011) copiati da altri per cui ora in sette dovranno affrontare il processo (prima udienza il 19 marzo) dopo il decreto di citazione a giudizio spedito dal sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Lamezia, Luigi Maffia (dopo che il fascicolo della Procura di Catanzaro è stato trasmesso alla Procura di Lamezia) nei confronti di Simona Blandino, 41 anni, di Lamezia Terme, Fortunato Praticò, 56 anni di Reggio Calabria, Omelia Campana, 53 anni di Crocisa (CS), Marina Militano, 58 anni, di Palmi, Maria Antonietta Crea, 54 anni, di Catanzaro, Sonia Barberi, 45 anni, di Reggio Calabria, e Simona Sapone, 45 anni, di Reggio Calabria.

Dovrà essere adesso l'istruttoria dibattimentale a chiarire i fatti con sufficiente certezza. Una vicenda giudiziaria, dunque, destinata a fare discutere ancora molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PLATI - Finisce l'era del sindaco Sergi Dimissioni di massa dei consiglieri e Comune commissariato

di PINO ALBANESE

PLATI - E' finita prima del tempo l'amministrazione comunale a guida Rosario Sergi. Da ieri, l'organismo politico è stato sciolto dal prefetto di Reggio Calabria, Michele Di Bari, e fino alle prossime elezioni l'ente di piazza De Maio sarà gestito da un commissario governativo. La decadenza del sindaco e del suo gruppo politico è stata determinata dalle dimissioni di consiglieri comunali che hanno fatto venir meno il numero legale nell'assemblea. Il consigliere e così il rappresentante del Governo sul territorio di Reggio Calabria ha dovuto firmare il provvedimento di scioglimento. Rosario Sergi sembrava avesse una maggioranza solida ma tutto è mutato repentinamente nel parco di pochi giorni durante i primi quindici giorni di febbraio. In questo periodo si sono dimessi il vice sindaco Pasquale Zappia e il consigliere comunale Maria Pangallo e queste due dimissioni sono state preannunciate da quelle di Antonio Sergi avvenute a dicembre dello scorso anno e di Rosario Grillo e successivamente a Zappia e alla Pangallo hanno lasciato lo scranno consigliere anche Saverio Perre e Michele Marando. Il sindaco di Plati ha così potuto contare sull'appoggio dei tre mo-

schettieri" rimasti con lealtà, fino all'ultimo, al loro posto e sono: Salvatore Rocco Perri, nominato vice sindaco, Giuseppe Mediatì e Paolo Ferrara verso i quali il primo cittadino esprime la sua totale gratitudine. Sergi, raggiunto al telefono, non ha commentato le scelte fatte dai consiglieri dimissionari preferendo inviare un pensiero «ai tanti cittadini onesti di Plati che mi hanno votato ed è verso di loro che rivolgo il mio pensiero affettuoso. E' stato violato l'aggiungo la loro aspirazione di vedere una reale innovazione nella nostra comunità». Peraltro il primo cittadino lascia dopo che ha incassato un finanziamento per il depuratore e dopo che ha avviato tutto l'iter per la messa in sicurezza delle scuole. Tutti i consiglieri dimissionari assenti



L'ex sindaco Sergi

«Avevamo appena avuto fondi per il depuratore»

riscono di avere lasciato per motivi familiari e personali che non consentono loro di potersi dedicare con assiduità all'attività politica. Il primo cittadino ha comunicato che non ha alcuna intenzione di fare ricorso contro il provvedimento prefettizio.

REGGIO CALABRIA

Re David al convegno sulla desertificazione industriale

Il monito della segretaria della Fiom «La crisi economica non è ancora superata»

REGGIO CALABRIA - «Il Mezzogiorno continua ad essere un punto nodale. Non possiamo pensare che ci si possa occupare dell'innovazione e delle aziende virtuose quando abbiamo nel Mezzogiorno, ed in tutta Italia, tassi di disoccupazione altissimi. Non funziona così. Esiste una questione meridionale. Ed una città non veder che non è possibile, una economia che possa andare avanti senza un sistema integrato. Parlare al Sud di occupazione ed innovazione significa proprio mettere al centro questa idea». Lo ha detto Francesca Re David, segretaria nazionale della Fiom-Cgil, a Reggio Calabria per concludere il convegno sul tema «In un Paese frantumato e diseguale: il lavoro tra desertificazione industriale ed economia digitale». In una fase di questo tipo - ha aggiunto - bisogna più di tutto partecipare anche alla progettazione, laddove è possibile a livello di nuove tecnologie, perché non sono neutre, dipende da come le si progetta. E poi, anche alla contrattazione una volta che si è nei luoghi di lavoro. Una cosa è se sono gestite solo da una parte, perché diventano tecnologie di controllo e di sfruttamento delle persone. Altra cosa è se servono a migliorare le prestazioni, per migliorare il rapporto tra le persone umane e le macchine e gli strumenti con cui lavorano. La Fiom pensa che ci voglia la mediazione della contrattazione degli esseri umani, e dall'altra che non si possa dare sostegno alle imprese. I piani di superammortamento o di sostegno alle imprese che innovano, alle quali ritorna il 60% dell'investimento attraverso la fiscalità generale, quindi con i soldi di tutti. Ci deve essere un vincolo anche sull'occupazione e sul lavoro. Ci vuole un'idea di politica industriale e di politica di sistema che in questo Paese manca da almeno vent'anni. «La crisi non è



Francesca Re David ieri a Reggio Calabria

superata - ha detto ancora - Ci sono alcune imprese che hanno ricominciato ad essere molto competitive, hanno fatto innovazione. E ce ne sono molte in cui la crisi ancora morde, tra l'altro in assenza di ammortizzatori sociali, tagliati sia dalla legge Fornero che dal jobs act. Ed è stata data molta più libertà di licenziamento. La questione della Embraco è un caso di scuola. E ancora: «Le imprese, in questo Paese, ha aggiunto - possono decidere di prendere risorse, sostegno, e poi se ne vanno quando gli pare senza alcun tipo di vincolo. Questa è una specialità dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei dove è molto più difficile decidere di andarsene. L'impresa deve rispettare tutta una serie di parametri». «Concorrenza sleale all'interno della stessa Europa? Questo succede da decenni. Sono contenta che sul caso Embraco il ministro Carlo Calenda si sia dato da fare. In Italia ci sono tantissimi casi Embraco. Noi siamo il secondo Paese industriale e manifatturiero d'Europa, concorriamo con i Paesi in via di crescita, che sono molto lontani da noi sulla questione dei costi».

IL CONGRESSO

Campana confermato alla guida della Uiltec

REGGIO CALABRIA - Il secondo congresso della Uiltec Calabria, il sindacato di categoria della Uil che organizza i lavoratori chimici, elettrici, della gomma/plastica, del petrolio, del vetro, dei tessili, dell'energia, dell'acqua, del gas e del manifatturiero, a conclusione dei lavori, ha confermato alla propria guida, per acclamazione, Gino Campana. Eletti anche la nuova segreteria, che è stata riconfermata in blocco con il solo nuovo ingresso, di Franco Timpano, ed il Consiglio regionale composto da 51 membri. Al tavolo della presidenza, il segretario generale nazionale Uiltec Paolo Pirani che ha concluso i lavori dicendo - è detto in una nota - risposte esaurienti ai vari quesiti posti durante il dibattito. Il dibattito ha messo in evidenza la grave ed attuale crisi che sta attraversando tutto il settore industriale e manifatturiero che sta mettendo in ginocchio l'economia italiana, in particolare quella calabrese, le cui conseguenze si ripercuotono sui lavoratori e le loro famiglie e sulle classi sociali più deboli.



Gino Campana

Grande Ospedale Metropolitano
"Raffaele Miraglia"
Reggio Calabria
ESTRATTO BANDO DI GARA

Con deliberazione n° 54 del 31.01.2018, è stata indetta la "Procedura aperta per l'affidamento in concessione del servizio di gestione bar dei Presidi Ospedalieri "Raffaele Miraglia" e "Azzurri" (distanza unito) del Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria".

Scadenza ricevute offerte: giovedì 04.02.2018 - ore 12.00 a pena di esclusione.

Valore dell'appalto: € 1.100.000,00 oltre oneri IVA (taxi 5 + eventuale proroga anni 2).

Durata dell'appalto: anni 5 (cinque) a eventuale proroga anni 2 (due).

Criterio aggiudicazione: offerta al ribasso.

Data apertura offerte: giorno 1.02.2018 - ore 10.00.

Tutti i documenti di gara sono disponibili sul sito www.garablu.it

Responsabile del Procedimento: Geom. Paolo Continino - Tel. 0965/397718 - Fax 0965/397783

Data di inizio del Bando alla CEE: 19.02.2018.

Il Direttore UOC
Provveditorato Economico e Gestione Logistica
(Avv. Angelo Roberti)

Il Direttore Generale
(Dott. Francesco Antonio Brancaccio)



LOCRI

Ricomposta la squadra del sindaco Calabrese

A PAGINA 24

PALMI

Antenne abusive sul belvedere Ranuccio: «Quadro inquietante»

A PAGINA 26

LA MANIFESTAZIONE L'appello del comitato pro aeroporto ai reggini

Reggio vuole ancora volare

Tutti invitati a partecipare alla marcia di sabato in difesa dello scalo

di FABIO PAPALIA

SABATO è pronta a "decolare" la grande manifestazione indetta dal Comitato pro aeroporto dello Stretto, in difesa della sopravvivenza dello scalo reggino. Il comitato, dunque, scende di nuovo in piazza per ribadire la volontà e il diritto di "volare", e chiede la partecipazione di tutti i reggini. Ieri pomeriggio nella sala del "L'A Gourmet L'Accademia" di Filippo Cogliandro, il comitato ha tenuto una conferenza stampa per spiegare le ragioni della manifestazione, e soprattutto per lanciare il "mayday" ai propri concittadini.

Sabato mattina alle 10.30 si partirà da piazza Duomo fino a piazza Italia, qui saranno ribadite pubblicamente le motivazioni della manifestazione.

Siamo stati costretti a indire una nuova mobilitazione - ha spiegato Antonino Sergi - perché a un anno e mezzo circa di distanza siamo ancora in uno stato di emergenza. Eravamo convinti che dopo un anno avremmo parlato di sviluppo, e invece ancora si naviga a vista. Siamo con due vettori abbastanza incerti, che ogni due tre mesi cambiano programmi e voli, non possiamo fidarci di Ali-

talia perché a ottobre potrebbe anche essere venduta, e non sappiamo quali saranno le logiche della nuova compagnia. Non possiamo contare su Blue Panorama perché non consente tra le altre cose gli scali e quindi la possibilità di prendere voli internazionali. Siamo costretti a chiedere ai cittadini di scendere in campo. Vorremmo che veramente tutti stavolta lo facessero, perché è in gioco non soltanto l'aeroporto, questo cerchiamo di spiegare, è in gioco il destino dello sviluppo economico e turistico della città, è in gioco la città stessa. Non è possibile che le persone siano inerti e rassegnate, devono scuotersi e volare.

Corteo dal Duomo a piazza Italia

che facciamo a tutti indistintamente, chiediamo a tutti di partecipare. Lo chiediamo ai sindaci, alle istituzioni, alle associazioni di categoria e di volontariato, alle scuole e soprattutto è un invito che vorrei fare ai presidi.

La data indicata cade una settimana prima delle elezioni, tempo di promesse a buon mercato, ma è stata una scelta ponderata e voluta: «Prenderemo impegni scritti con una tempistica ben precisa, non consentiremo che ci diano pro-



Da sinistra: Maria Elena Alampi, Antonio Sergi, Fabio Putorti

messe vaghe».

Garante degli impegni, sarà la Prefettura, che è stata chiamata in causa dal comitato: «abbiamo chiesto il tavolo in Prefettura, e abbiamo chiesto che vi partecipino tutti i soggetti interessati, compresi ovviamente Sacal ed Enac, perché vogliamo chiarezza, siamo stanchi di essere presi in giro, è da un anno e mezzo che riceviamo promesse incerte e alterne. Qualcosa abbiamo ottenuto, se l'aeroporto non è stato chiuso come Crotone è perché lottiamo da un anno

e mezzo, ma non può bastarci».

Hanno chiesto che una delegazione sia ricevuta dal prefetto, attorno al tavolo istituzionale, proprio quel giorno, per ricevere risposte a quattro domande, che sono state illustrate dal presidente del comitato Fabio Putorti: copia scritta dei vertici Alitalia con la disponibilità alla stipula di convenzioni stabili sull'aeroporto, che vadano oltre i periodi stagionali, soprattutto un impegno scritto a ripristinare in breve i due voli giornalieri per e da Ro-

ma; una dichiarazione scritta di intenti del presidente Sacal sulla pubblicazione del piano industriale con un concreto investimento di sviluppo su Reggio; una dichiarazione scritta del presidente Sacal e soci per la modifica dello statuto per consentire l'ingresso nel oda di un rappresentante della Città Metropolitana; un impegno scritto del presidente della Regione e del sindaco metropolitano a indicare nel piano regionale trasporti e in quello metropolitano investimenti adeguati per l'aeroporto.

LUTTO

E' morto lo zio Giuseppe del sindaco Falcomata

IERI si è spento Giuseppe Falcomata, 87enne zio onomino del sindaco di Reggio Calabria, "Pepè" come era affettuosamente chiamato da tutti, era uno dei fratelli di Italo, il padre dell'attuale primo cittadino. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 presso la chiesa di S. Agostino.

A causa del lutto che ha colpito il sindaco, ieri è saltata la seduta del Consiglio comunale, che era in programma alle ore 9.30. Dopo avere appreso la notizia della morte dello zio del sindaco, infatti, i sentiti i capigruppo della massima assise cittadina, il presidente del consiglio comunale ha rinviato la seduta a lunedì prossimo, alle ore 9.30 in prima convocazione, e nel caso andasse deserta per mancanza del numero legale, in seduta straordinaria di seconda convocazione il giorno seguente, sempre allo stesso orario.

A causa del lutto è stata rinviata a data da destinarsi anche la cerimonia di intitolazione del piazzale Luigi Rende. Come da programma alle ore 16.30 si è svolta invece in piazza Duomo la presentazione della mappa tattile in braille del centro cittadino promossa dal Rotary Club Reggio Nord in collaborazione con l'Unione Italiana Ciechi sezione di Reggio Calabria.

METALMECCANICI

Il sindacato dei metalmeccanici boccia il Ponte e promuove le infrastrutture. Ieri abbiamo incontrato Francesca Re David, segretario nazionale della Fiom-Cgil, a Reggio Calabria per concludere il convegno sul tema «In un Paese frantumato e diseguale: il lavoro tra desertificazione industriale ed economia digitale».

La politica si ricorda del lavoro solo sotto elezioni? «La campagna elettorale è curiosa dal punto di vista del lavoro, perché per 4 anni nessun ne parla e poi improvvisamente per un mese si riscopre che in Italia c'è un tema che riguarda il lavoro. Noi pensiamo che sia fondamentale, in questo Paese sono almeno vent'anni che manca un'idea di politica industriale, si è affrontata la crisi e poi anche l'innovazione sempre affidandosi al mercato, alla capacità

«No al Ponte, sì a infrastrutture»

Il segretario nazionale Fiom Cgil Francesca Re David a Reggio

di autoregolamentazione delle imprese. Questo ha portato a una crescita delle ingiustizie sociali e delle divaricazioni tra ricchi e poveri, e questo riguarda particolarmente il Mezzogiorno. Se in Italia abbiamo un tasso di disoccupazione giovanile che è il secondo d'Europa dopo la Grecia, al Sud non c'è paragono rispetto al resto del Paese. Bisogna riflettere proprio a partire dal Mezzogiorno su un'idea di politica industriale e innovazione collegata non solo ai profitti ma alla redistribuzione del lavoro e del reddito e che è il tema fondamentale su cui interrogarsi».

Alle Omata si fa tanta qualità, perché non basta ancora?

«A Reggio Calabria c'è Hitachi e si producono treni di grande innovazione, peccato che al Sud non ci sono infrastrutture. E' tutto integrato, innovazione e industria, se facciamo anche i prodotti migliori ma non ci sono le infrastrutture necessarie non è conveniente farle, quindi la mancanza di infrastrutture è un freno allo sviluppo industriale e allo sviluppo complessivo della regione, e ciò riguarda tutto il Mezzogiorno da Napoli in giù. C'è bisogno di investimenti pubblici che faccia da stimolo agli inve-



Al centro Francesca Re David

stimenti privati».

Il ponte sullo Stretto potrebbe essere l'investimento che serve?

«No, bisogna fare la ferrovia prima e dopo lo Stretto, e non mi pare che né in Sicilia né in Calabria ci sono le infrastrutture necessarie. Ad esempio c'è la tratta Iava di Taranto. Credo che all'industria manifatturiera italiana, che è la seconda d'Europa, conviene comprare l'acciaio in Germania o in Cina, piuttosto che a Taranto, perché non ci sono infrastrutture che lo portino nel nord Italia. Quindi mi sembra che il tema è un altro, si sono già sprecati moltissimi soldi in una progettazione di uno Stretto di cui si vede solo il Ponte peraltro nelle immagini, e non come si arriva. Quindi sono le altre infrastrutture quelle che vanno messe in campo, sia marine che terrestri».



ELEZIONI/1 Commercianti e residenti hanno incontrato alcuni candidati alle politiche **Comitato Corso Sud in ascolto**

Al teatro Metropolitan faccia a faccia del direttivo con D'Ascola, Dieni e Tallarico

C'È SODDISFAZIONE tra i commercianti del Comitato Corso Sud ed i residenti all'indomani del ciclo di incontri con alcuni candidati alle Politiche 2018. Sono stati portati al centro dell'attenzione temi particolari, tra cui quello degli scavi di Piazza Garibaldi, la questione tasse ai commercianti, i parcheggi nell'area compresa tra ponte Calopinace e piazza Duomo, la viabilità ed i trasporti con particolare attenzione a Ferrovie ed Aeroporto dello Stretto.

«Abbiamo ascoltato con attenzione le risposte dei candidati alle istanze di commercianti e residenti - sottolineano gli esponenti del Direttivo del Comitato. In questi giorni altri candidati hanno manifestato la volontà di un confronto anche singolo con alcuni di noi. La fase di ascolto continuerà ancora. Aspettiamo anche noi l'esito delle Politiche 2018, e, per quanto concerne l'area in questione, all'indomani delle elezioni andremo a valutare se gli eletti, agli impegni presi, facciano seguire fatti ed azioni concrete».

Al Teatro Metropolitan di Reggio Calabria (ex dopolavoro ferroviario), il direttivo del Comitato Corso Sud, alla presenza di commercianti e residenti, si è confrontato; nel corso di singoli incontri moderati dai giornalisti Massimo Calabrò e Domenico Suraci, con Federica Dieni, Franco Tallarico e Nico



Nico D'Ascola



Federica Dieni



Francesco Tallarico

D'Ascola.

I rappresentanti del direttivo del Comitato (Mimmo Aurora, Primo Azzara, Francesco Foti, Patrizia Foti, Pietro Foti, Valerio La Scala, Mario Paviglia-

niti e Luciano Simone) hanno incalzato i politici intervenuti evidenziando le varie criticità.

Sputni certamente interessanti al termine dei vari incontri, nell'auspicio

che, hanno sottolineato i rappresentanti del Comitato, dopo le elezioni, possano seguire (da parte chi sarà eletto) atti concreti finalizzati allo sviluppo dell'area.

ELEZIONI/2 A Palazzo Campanella **Assemblea pubblica di "Potere al Popolo"**

OGGI pomeriggio alle ore 18,00 presso la Sala Monteleone di Palazzo Campanella (Consiglio Regionale della Calabria) si terrà un'assemblea pubblica su territorio, trasporti e grandi opere. All'incontro, moderato dalla giornalista Alessia Candito, prenderanno parte Domenico Gattuso (Docente dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria), Alberto Ziparo

(Docente all'Università di Firenze), Guerino Nisticò (militante di Potere al Popolo da sempre attivo sulla vertenza Stale 106), le candidate e i candidati di Potere al Popolo: Peppe Marra, Alessia Stelitano, Giovanni Alati, Mario Gallina. Concluderà Nicoletta Dosio, candidata in Piemonte di Potere al Popolo e figura storica del movimento NoTav.

PROFESSIONI L'associazione Agtc **La Pinacoteca ospita le guide turistiche**

SI È tenuta ieri mattina presso la Pinacoteca Civica una sessione di aggiornamento professionale da parte delle guide appartenenti all'Agto (Guide Turistiche della Calabria), condotta dal personale dell'Assessorato comunale alla Valorizzazione del Patrimonio Turistico e Culturale.

Obiettivo della giornata: apprendere dalla viva voce degli esperti comunali custodi della più importante esposizione di

quadri e opere della città, ospitata presso il Teatro "Francesco Cilea", le peculiarità e i segreti della collezione cittadina, al fine di poter estendere e migliorare l'offerta turistica diretta a turisti e visitatori.

Le applicazioni pratiche di questa giornata saranno immediate: ha spiegato l'assessore comunale Irene Calabrò, a conclusione del tour che dalla Pinacoteca si è poi spostato a studiare l'architettura del teatro "Fran-



Le guide turistiche con l'assessore Irene Calabrò, a destra

sco Cilea".

A margine di tale giornata è stata manifestata la disponibilità dell'associazione Guide Turistiche della Calabria di accompagnare gratuitamente le visite in Pinacoteca che si svolgeranno il

prossimo 8 marzo, in occasione della giornata internazionale della donna, quale omaggio che l'Associazione Guide Turistiche della Calabria vuole offrire alla cittadinanza, un omaggio volto a coniugare bellezza e cultura.

INFRASTRUTTURE Incompiuta **Ok ai lavori su rampe del ponte di Pateriti**

SONO stati consegnati nei giorni scorsi i lavori per il completamento delle rampe del ponte di collegamento fra frazioni di Pateriti e Oliveto, nell'area collinare a sud di Reggio Calabria.

Al sopralluogo finale per la consegna del cantiere all'impresa vincitrice dell'appalto, la "Franco Giuseppe srl", oltre al Dirigente del Settore Lavori Pubblici dell'Amministrazione Provinciale Antonino Cristiano e ai funzionari del settore, erano presenti gli assessori Antonino Zimbalatti e Giovanni Muraca insieme alla Consigliera Nancy Iachino.

Completata la fase della consegna, l'impresa procederà all'immediata pulizia, alla messa in sicurezza dell'area di cantiere e all'avvio dei lavori che prevedono un tempo contrattuale complessivo di 180 giorni ed un finanziamento, deliberato dalla Giunta comunale guidata dal Sindaco Falcomata, di un milione di euro, compresi oneri ed espropri. «Il comple-

tamento delle due rampe del ponte finalmente metterà fine al paradosso dell'eterna incompiuta del ponte progettato senza le rampe: un assurdo, davvero ridicolo se non fosse un problema drammaticamente serio, con il quale i cittadini del Pateriti sono stati costretti a convivere per tanti anni», hanno commentato gli assessori Zimbalatti e Muraca e la Consigliera Iachino amareggiati dal sopralluogo.

«La consegna dei lavori delle rampe - hanno spiegato gli amministratori - ci consentirà di completare l'intervento per l'inizio del prossimo autunno, stagione in cui aumentano le piogge, l'attraversamento del torrente diventa più pericoloso ed aumentano i rischi per i cittadini. Dopo anni di silenzio finalmente siamo in grado di mettere la parola fine su questa assurda vicenda, nella speranza che questo sia l'ultimo inverno che gli abitanti di Pateriti devono passare in condizioni inaccettabili».

UNIRC Seminario in Banca d'Italia **Intelligenza artificiale e giustizia cibernetica**

DOMANI alle ore 10,30 presso la Filiale della Banca d'Italia, Corso Garibaldi, 162 si svolgerà in collaborazione con il Master in "Politiche di Sviluppo e Gestione delle Risorse Culturali, Territoriali e Ambientali", diretto dal Prof. Domenico Marinou seminario dal tema: "L'us macchina, intelligenza artificiale e giustizia: il computer bouché de la loi?". Si cercherà di capire quali saranno le conseguenze dell'applicazione dell'intelligenza artificiale all'amministrazione della giustizia e quali gli effetti dell'utilizzo su larga scala di algoritmi intelligenti. Il seminario affronterà questi temi affascinanti ed intriganti che comporteranno in futuro non tanto lontano una riflessione e un riesame dei fondamenti stessi delle scienze giuridiche.

Saranno delineati alcuni scenari futuri e l'impatto sulla vita quotidiana di questa frontiera delle nuove tecnologie.

Questo il programma del-



La filiale della Banca d'Italia

l'incontro: ore 10,30 saluti: Antonio Signorello - già Direttore Filiale Banca d'Italia RC; Elda Sprizzi - Direttore Reggente Filiale Banca d'Italia RC; ore 11,00 relazioni: Filippo Aragona - Magistrato - Tribunale di Reggio Calabria; Daniele Cananzi - Professore di Filosofia del Diritto - Dipartimento Di Giurisprudenza - Un.Mediterranea di Reggio Calabria; Domenico Marino, Professore di Politica Economica - Dipartimento PAU - Un.Mediterranea di Reggio Calabria.

FORMAZIONE Corso Ente Parco **Come riconoscere gli uccelli rapaci**

"CONOSCERE per tutelare": il Parco Nazionale dell'Aspromonte, riconoscendo la fondamentale importanza della conoscenza del territorio e delle sue potenzialità naturalistiche come presupposto per il rispetto e la tutela dell'ambiente, ha organizzato un corso di formazione finalizzato al riconoscimento degli uccelli rapaci europei. Si tratta di un "corso avanzato", rivolto cioè ad ornitologi e appassionati dotati di una certa esperienza e finalizzato alla corretta identificazione dei rapaci, oltre che all'individuazione del sesso e dell'età di questi splendidi rappresentanti della nostra fauna; si parlerà delle specie migratrici e stanziali che annualmente solcano i cieli dell'Aspromonte, ma anche di quelle ritenute "difficili", perché rare o scarsamente contattabili in natura per le particolari abitudini e per gli habitat frequentati. Il corso, a partecipazione gratuita, avrà una durata giornaliera di 6 ore distribuite nel corso



Un uccello rapace

dell'intera giornata, e si svolgerà in aula F8 e il 9 marzo, presso il Dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, in località Feo di Vito. Docente sarà Andrea Corso, esperto ornitologo e formatore, che, oltre alle lezioni teoriche, guiderà i partecipanti, nelle prossime settimane, in un'uscita sul campo, dove sarà possibile seguire dal vivo le modalità di identificazione in natura e mettere in pratica le nozioni acquisite.

ECONOMIA Consorzio Motta e Fattoria della Piana sotto i riflettori nazionali

Agroalimentare reggino alla ribalta

Nucera (Confindustria): «Realtà emblema di una Calabria operosa e positiva»

L'AGROALIMENTARE "made in Reggio Calabria" continua a mettere successi riscuotendo grande apprezzamento a livello nazionale e internazionale. Il trend positivo viene salutato con grande soddisfazione da Confindustria Reggio Calabria che nel novero delle proprie aziende associate può vantare, fra le altre, la presenza di due realtà di primissimo piano del comparto agroalimentare locale quali Fattoria della Piana e Consorzio Motta. Quest'ultimo è nato a Motta San Giovanni nel 2003 con il preciso obiettivo di valorizzare e promuovere la gastronomia calabrese attraverso un'attenta selezione dei prodotti tipici e delle specialità enogastronomiche. Selezione che nasce e si sviluppa sempre nell'ambito del legame, che deve essere forte e autentico, con il territorio d'origine e seguendo i dettami dell'artigianalità e qualità dei processi produttivi. Un lavoro scrupoloso, come rimarcato più volte dal direttore commerciale del Consorzio Vincenzo Squillaci, che ha portato il Consorzio Motta al centro di un approfondimento giornalistico da parte della testata nazionale "Il Giornale", che ne ha esaltato la principale peculiarità, ovvero la capacità di difendere le tipicità locali e di connettere tali produzioni con i circuiti



Vincenzo Squillaci

commerciali e distributivi nazionali e internazionali. Una sfida che da oltre dieci anni sta portando le aziende del territorio (la gran parte piccole e piccolissi-



Carmelo Basile

me) che fanno capo al Consorzio Motta a conquistare fette di mercato sempre più ampie. Nel contempo viene svolta una forte attività di marketing territoriale at-

traverso i prodotti di punta dell'agroalimentare reggino quali il bergamotto, l'olio, il peperoncino, il miele, i salumi e i formaggi, solo per citare i più noti. Ampio spazio inoltre sulle colonne del Corriere della Sera anche per Fattoria della Piana a cui lo storico quotidiano di via Solferino ha dedicato un focus incentrato sulla produzione del pecorino. Un prodotto d'eccellenza dell'azienda guidata da Carmelo Basile che ha destato la curiosità di Victor Rallo, uno dei più noti chef e showman a livello planetario e del suo celebre programma "Eat! Drink! Italy!". Proprio il formag-

gio reggino e l'intero ciclo produttivo è stato il protagonista della puntata della tv a stelle e strisce che per l'occasione ha visitato lo stabilimento della Piana di Goia Tauro insieme ai rappresentanti di uno dei colossi del food mondiale, Atalanta Corporation. Il prodotto caseario calabrese realizzato da Fattoria della Piana viene ormai considerato uno dei punti fermi del Made in Italy, un ingrediente in grado di esaltare i piatti di prestigiosi ristoranti proprio in ragione della genuinità e unicità dei sapori. «Queste realtà - commenta il presidente di Confindustria

Reggio Calabria, Giuseppe Nucera - insieme alle numerose altre eccellenze imprenditoriali che animano la nostra provincia nei vari ambiti, sono l'emblema di una Calabria operosa e positiva, che sa affrontare le sfide del presente e affermare modelli produttivi vincenti, basati su qualità, innovazione e un legame indissolubile con il territorio. Questi modelli confermano, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che in questa terra è possibile investire e creare sviluppo economico e crescita occupazionale scommettendo semplicemente su ciò che già possediamo».

SCUOLA Il saluto del neo dirigente dell'Ufficio scolastico, Zaccheria

«Cultura, umanità e percorsi formativi»

«Il CON immenso piacere e grande orgoglio che mi accingo alla direzione dell'Ambito Territoriale di Reggio Calabria, pur consapevole della complessità del territorio, geograficamente molto esteso e per questo, a volte, logisticamente svantaggiato, ma vivace, dinamico e, soprattutto, ricco di cultura e di umanità». Così Pasqualina Zaccheria, nuovo dirigente dell'Ufficio scolastico ricadente nell'ambito territoriale di Reggio Calabria. Dopo i saluti di rito, il neo dirigente si sofferma

sulla "mission" del proprio incarico. «Cultura e umanità - afferma la Zaccheria in una nota - potranno guidare l'esperienza che sto per intraprendere insieme a voi e che con la collaborazione di tutti si potranno avviare percorsi formativi di qualità all'insegna della competenza e dell'innovazione, tratti distintivi di iniziative proficue e costruttive, inserite in un progetto di scuola organico e di ampio respiro. Totale sarà la mia disponibilità per realizzare insieme percorsi di crescita umana e culturale, in cui le giovani generazioni, seppur proiettate verso uno scenario comunicativo digitale, potranno trovare la loro dimensione sociale, culturale e valoriale, nel giusto equilibrio tra innovazione e tradizione. La Scuola, quale agenzia formativa, conclude la Zaccheria - è chiamata a costruire percorsi di qualità rivolti a protagonisti speciali, quali sono le alunne e gli alunni, le studentesse e gli studenti ai quali va il mio augurio di buon lavoro insieme ai loro docenti e diri-

genti, che, con il loro lavoro serio, costante e innovativo, guideranno i giovani verso un investimento permanente, fatto di istruzione, cultura, formazione, originalità e innovazione».



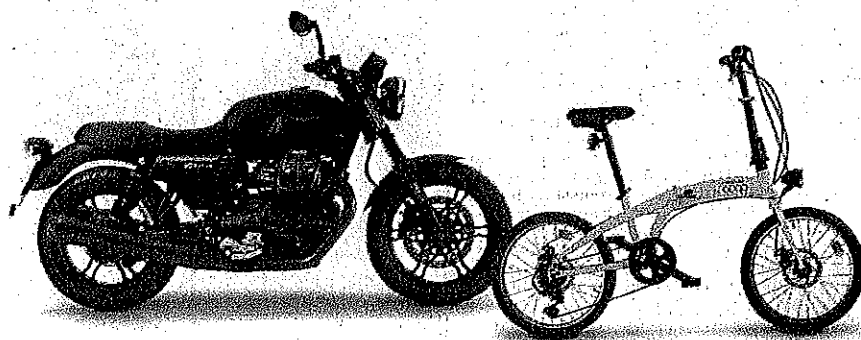
Pasqualina Zaccheria

genti, che, con il loro lavoro serio, costante e innovativo, guideranno i giovani verso un investimento permanente, fatto di istruzione, cultura, formazione, originalità e innovazione».

PARTECIPA AL GRANDE CONCORSO

#2MilioniDiPremi

dal 20 Gennaio al 18 Marzo 2018



OGNI 20 EURO DI SPESA PUOI VINCERE

16 MOTO GUZZI V7 III STONE, 350 BICI PIEGHEVOLI COOP E TANTI ALTRI PREMI.

TI ASPETTIAMO NEI NOSTRI PUNTI VENDITA MASTER COOP ALLENZA 3.0

Regolamento completo su www.2milioni dipremi.it

MASTER
coop
Alleanza 3.0

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadel sud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 9 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516

Oggi in città
Tito Boeri, presidente dell'Inps, sarà stamane alle 9 in città nei locali dell'Università Mediterranea

La Federazione autonoma o l'Ugl denunciano la costante contrazione di sportelli con il territorio sempre più povero di servizi

Banche in fuga, si perdono posti di lavoro

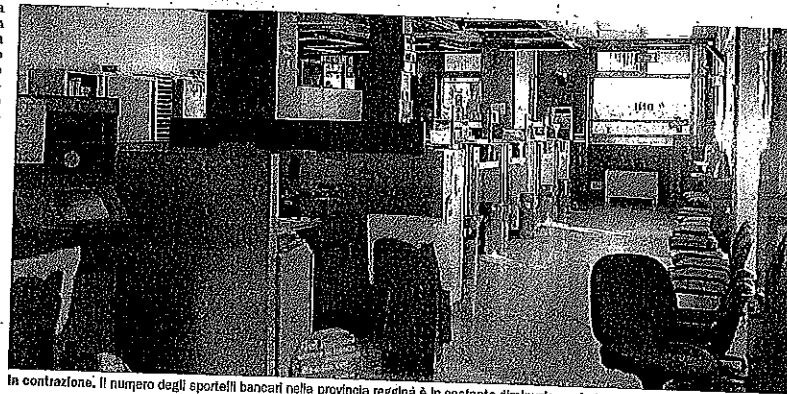
In discesa costante il numero degli occupati. Paventata chiusura anche dell'Unicredit a Piazza Italia

Alfonso Naso

Un quadro sempre più fosco. Il settore bancario a livello provinciale è in profonda crisi. E questo testimonia la debolezza economica del territorio con ricadute occupazionali e contrazione dei servizi per l'utenza. Questa fotografia del settore è stata scattata dalle organizzazioni sindacali della Fabi (Federazione autonoma dei Bancari) e dall'Ugl Banche. «Si segnalano», scrivono i rappresentanti sindacali, «che la Banca di Credito Cooperativo di Citanova (Bcc) è l'unica realtà bancaria con sede nel territorio reggino. Territorio nel quale a fronte di ben 6,55 miliardi di euro di raccolta, si registrano solo 4,77 miliardi di euro in prestiti a privati e imprese (dati Banca d'Italia al 30 giugno 2017). Un terzo dei soldi dei risparmiatori reggini vengono impiegati dalle banche per finanziarie attività al di fuori del nostro territorio». In pratica qui si incamerano risorse per finanziare altri territori. Tra filiali chiuse, drastica riduzione degli sportelli e

una sempre maggiore spinta alle attività in remoto od on line, trovare lavoro in banca (una volta considerato uno dei più prestigiosi e duraturi nel tempo) sembra un miraggio ma soprattutto quello che preoccupa le organizzazioni sindacali è la contrazione progressiva dei posti di lavoro. Sempre la Fabi e l'Ugl scrivono: «Il numero dei dipendenti di banca nella provincia di Reggio Calabria al 31 dicembre 2016 si attesta in 900 unità, con una successiva diminuzione anche nel 2017 e 2018 per effetto delle pesanti ricadute occupazionali dei piani industriali delle aziende di credito (Banca Nazionale del Lavoro Ubi, Intesa-Sanpaolo, Mp, Unicredit). La chiusura di agenzie nella nostra provincia, caratterizzata da una diffusione territoriale vastissima, determina una ridu-

Chiesta chiarezza sul futuro della Bcc di Citanova, l'istituto di credito commissariato



In contrazione. Il numero degli sportelli bancari nella provincia reggina è in costante diminuzione si sta procedendo con accorpamenti

zione continua di personale drammatica per la nostra realtà e incide negativamente sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie e delle imprese. Sembra un bollettino da guerra in tutto il territorio metropolitano perché basti pensare alle chiusure di diverse filiali nei piccoli centri,

sia sulla ionica che sulla tirrenica, e alla recente chiusura dell'agenzia in via Barlaam del Banco di Napoli, dell'agenzia di Santa Caterina della Bpl, della filiale sul Corso Garibaldi del Monte dei Paschi di Siena e alla prossima paventata chiusura della sede di Piazza Italia dell'Unicredit.

Ma c'è anche un altro aspetto che da tempo è sotto l'attenzione delle due sigle sindacali: quello della sicurezza nelle filiali bancarie con la mancanza di una divisione netta tra la parte destinata ai clienti e quella dei lavoratori: negli uffici postali, per esempio, le due zone sono nettamente divise.

Tutte questioni che vengono monitorate costantemente dalle sigle sindacali anche a seguito di gravi episodi come la rapina in uno sportello bancario a Pellaro avvenuta negli anni scorsi. Insomma criticità complessive in un settore che vive momenti di crisi a livello globale.

Il caso della Bcc

La Banca di Credito Cooperativo di Citanova è stata commissariata l'anno scorso dalla Banca d'Italia. Adesso i sindacati chiedono che si faccia luce sul futuro dello storico istituto di credito del Reggino. «Riteniamo che dopo oltre 10 mesi di gestione commissariale», scrivono sempre Fabi e Ugl, «riteniamo che il tempo delle verifiche possa considerarsi ormai pressoché compiuto. Le eventuali situazioni particolari non devono pesare in maniera generalizzata sul destino di una realtà bancaria che per quasi un secolo ha contribuito in maniera decisiva allo sviluppo economico e sociale del territorio e che pochi mesi prima del commissariamento era stata addirittura individuata come realtà aggregante per la costituzione di un nuovo polo bancario comprendente anche parte della provincia catanzarese. Il sindacato ha chiesto l'apertura di un confronto chiedendo informazioni precise sullo stato e le prospettive della Bcc, non escludendo l'avvio di iniziative di mobilitazione».

Muraca e Zimbalatti: «Si supera un paradosso assurdo»

Ponte di Paterriti, appalto al via

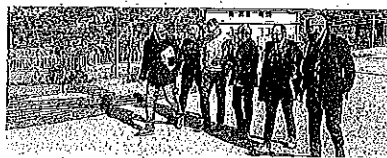
Il completamento delle due rampe è atteso da anni.

Sono stati consegnati nei giorni scorsi i lavori per il completamento delle rampe del ponte di collegamento fra le frazioni di Paterriti e Oliveto, nell'area collinare a Sud della città.

Al sopralluogo finale per la consegna del cantiere all'impresa vincitrice dell'appalto, la "Franco Giuseppe srl", oltre al dirigente del Settore Lavori Pubblici, Antonino Cri-

stiano e ai funzionari del settore, erano presenti gli assessori Antonino Zimbalatti e Giovanni Muraca insieme alla Consigliera Nancy Tachino.

Completata la fase della consegna, l'impresa procederà adesso all'immediata pulizia, alla messa in sicurezza dell'area di cantiere e all'avvio dei lavori che prevedono un tempo contrattuale complessivo di 180 giorni ed un finanziamento, deliberato dalla Giunta comunale, guidata dal Sindaco Falconetti, di un milione di euro, com-



Il sopralluogo. Il momento della consegna dei lavori a Paterriti.

presi oneri ed espropri.

«Il completamento delle due rampe del ponte finalmente metterà fine al paradosso dell'eterna incompiuta del ponte progettato senza le

rampe: un assurdo, davvero ridicolo se non fosse un problema drammaticamente serio, con il quale i cittadini del Paterriti sono stati costretti a convivere per tanti anni»

hanno commentato gli assessori Zimbalatti e Muraca e la Consigliera Tachino a margine del sopralluogo.

«La consegna dei lavori delle rampe - hanno spiegato gli amministratori - ci consentirà di completare l'intervento già per l'inizio del prossimo autunno, stagione in cui aumentano le piogge, l'attraversamento del torrente diventa più pericoloso ed aumentano i rischi per i cittadini che risiedono in quell'area. Dopo anni di silenzio finalmente siamo in grado di mettere la parola fine su quest'assurda vicenda, nella speranza che questo sia l'ultimo inverno che gli abitanti di Paterriti devono passare in questa condizione inaccettabile».

Il caso torna in Prefettura

Arghillà al buio Domani vertice

Palazzine popolari nella zona Nord senza luce da giorni

Palazzine popolari ad Arghillà Nord senza luce, domani si terrà un incontro urgente in prefettura per esaminare la situazione attuale e constatare se ci sono stati nel frattempo alcuni aggiornamenti. Una situazione che si trascina da settimane dopo i controlli sulle cabine Enel di Modenelle che hanno comportato il

distacco della fornitura dell'energia elettrica in tutta la zona.

Era stato chiesto, per lenire i disagi dei residenti, dai rappresentanti del Coordinamento di Quartiere Arghillà anche l'invio di un gruppo elettrogeno per consentire di tamponare l'emergenza ma fino all'altro giorno non era arrivato. Adesso si spera che ci siano altri aggiornamenti in sede di incontro in Prefettura per superare questo nuovo caso di Arghillà. < (a.n.)



SELEZIONATO. GARANTITO.
CONVENIENTE.



SCOPRILO DA
DI STEFANO AUTO SRL
IN COLLABORAZIONE CON
FEBAUTO

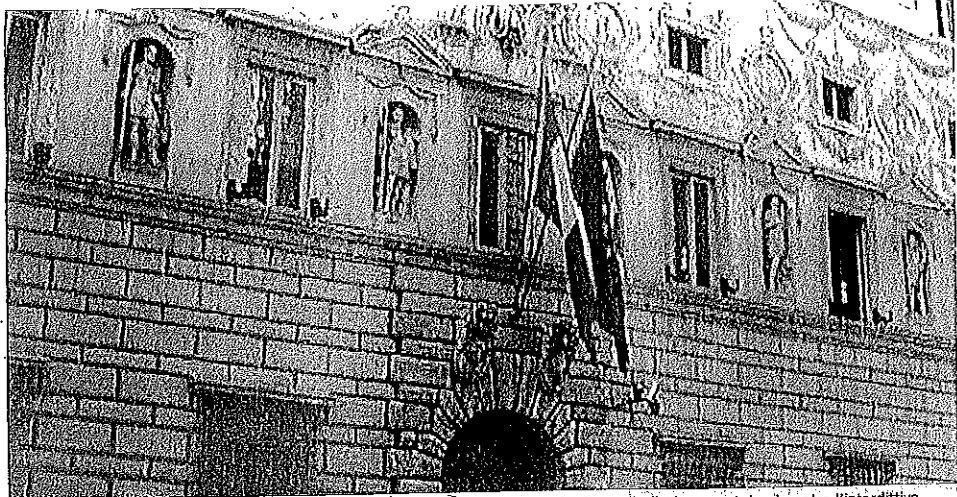


Ti aspettiamo con la migliore scelta dell'usato garantito dai più alti standard. Questo sono buone nuove!

mirafiori
L'usato aziendale selezionato di FCA

FEBAUTO SRL & DI STEFANO AUTO SRL
Visita il sito www.Febauto-fcagroup.it

FEBAUTO SRL - Lamezia Terme - CZ - Contrada Rotoli, Snc
DI STEFANO AUTO SRL - Via Ravagnese Gallina - RC - Il Tr. Vico Sant'Antonio, 29 - Tel: 0965630258
PARTNER CAR22 SRLS - Ravennese - RC - Vico Sant'Antonio, 20



Ricorso accolto. Palazzo Spada è la sede del Consiglio di Stato che ha accolto l'appello (in fase cautelare) contro l'interdittiva

Interviene Antonio Cento dopo la sospensione dell'interdittiva

Scuola per l'infanzia "Children" «La struttura non è stata chiusa»

Il rappresentante dell'associazione culturale rassicura gli utenti e ricorda a tutti che l'attività dell'asilo non è stata mai interrotta

Antonio Cento, per conto di "Child Educational Center" ha inviato una lettera intervenendo sul servizio inerente la sospensione dell'interdittiva antimafia da parte del Consiglio di Stato. «Sono costretto», scrive Cento, «a denunciare che in esso sono riferite notizie non vere riguardanti il Centro per l'infanzia "Children & Family Size" e pertanto gravemente lesive dell'immagine personale ed istituzionale dell'associazione che rappresento. Già in precedenza, in un precedente articolo dal titolo "raffica di interdittive: colpite anche le scuole" riportava affermazioni false e infondate, dalle quali derivavano accuse diffamatorie nei confronti dell'associazione "Child Educational Center". In particolare nel corpo del precedente articolo veniva riportato: ".... Ultimo provvedimento abbastanza singolare è la chiusura di una scuola dell'infanzia sul ponte della libertà" e ancora più grave "...

che a giudizio della Prefettura non era quanto meno trasparente sotto il profilo del rispetto della legalità...". Affermazioni, entrambe, false e tendenziose a veicolare un messaggio di illegalità della scuola dell'infanzia paritaria e fuorviante dell'immagine della stessa, nonché, tenuto conto della particolare tipologia di servizi rivolti ai minori, lesive della fiducia che gli utenti, fruitori dei servizi, hanno riposto nei confronti della stessa Associazione "Child Educational Center". Non risultava corrispondente al vero che la scuola dell'infanzia era stata sottoposta a chiusura».

Cento aggiunge che «né tantomeno risultava corri-

Il Consiglio di Stato ha sospeso il provvedimento antimafia emesso dalla Prefettura

Focus

«Tale grave affermazione (la chiusura della scuola, ndr)», continua Cento, «contribuisce a veicolare ai lettori l'erroneo convincimento che la scuola dell'infanzia sia stata sottoposta a chiusura, e ancora più grave fa dedurre agli utenti che hanno usufruito del servizio in questo arco temporale che la scuola dell'infanzia abbia, tuttavia, evidentemente continuato a svolgere la propria attività illegittimamente e in difformità a quanto disposto dalle autorità preposte, diversamente da quanto accaduto nella realtà. Alla luce di quanto sopra è evidente che alcune affermazioni espresse nell'articolo sono totalmente infondate e gravemente lesive dell'immagine».

spondente al vero che la Prefettura avesse espresso un giudizio di insufficiente trasparenza nei confronti dell'associazione sotto il profilo del rispetto della legalità. D'altronde è sufficiente rileggere l'interdittiva emessa dalla Prefettura per verificare la non veridicità delle affermazioni riportate nell'articolo di cui sopra.

Nel corpo dell'odierno (pubblicato ieri, ndr) articolo ci sono affermazioni non verificate e non adeguatamente verificate. In particolare sono destituiti di ogni fondamento i seguenti passaggi dell'odierno articolo giornalistico: "...a seguito di quel provvedimento era stata chiusa la sezione sul ponte della Libertà...", ed ancora in grassetto in colore blu la Prefettura aveva emesso il provvedimento. Il Comune poi ha chiuso il plesso". Dunque non corrisponde al vero quanto sopra riportato, mai la scuola è stata chiusa dalle autorità preposte». 4 (a.n.)

Breve

RIUNIONE RIMANDATA
Consiglio comunale
rinvio a lunedì

Il Consiglio comunale che si doveva tenere ieri è stato rinviato alla prossima settimana per un lutto che ha colpito la famiglia del sindaco

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

PRONUNCIAZIONE NOTIZIA
G.E. Drassa Tiziana Drago
In Reggio Calabria, via Vinco Supra n. 7 - Lotto 1: Magazzino (piano 1° ss). Prezzo base Euro 17.460,00. Offerta minima Euro 13.095,00. Offerta in aumento Euro 450,00. Lotto 2: Garage (piano terra) Prezzo base Euro 123.420,00. Offerta minima Euro 92.565,00. Offerta in aumento Euro 3.000,00. Vendita senza incanto 09.04.2018 ore 17,00 con seguito, c/o lo studio del professionista delegato Avv. Maria Elena Giovannella sito in Reggio Calabria Via Santa Caterina D'Allessandria n. 14, tel. 0965/48026.

Agenda

FARMACIE DI TURNO

Dal 18 febbraio 2018 al 24 febbraio 2018
CALARCO - P. S. Marco, 15 - R. Carpoli - Tel. 0965/896188
S. PIETRO/BAT. - Via Sbarre Centrali, 45 - Tel. 0965/56045

FARMACIE NOTTURNE

FATAMORGANA - Via Osanna, 15 - Tel. 0965/24013
CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965/332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251
BOVA MARINA tel. 761500
CALABRINA tel. 742336
CARDETTO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300
CONDOFURI tel. 727085
FOSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370804
MELITO PORTO SALVO tel. 732250
MODENA tel. 347432
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397
ORTI tel. 336436
PELLARO tel. 358385
RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347052
REGGIO (ex Vigili) tel. 347432
ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987
SAN LORENZO tel. 721143
SAN PROCOPIO tel. 333180
SAN ROBERTO tel. 753347
S. STEFANO D'ASPROM. tel. 740057
SCILLA tel. 754830.

TELEFONO AMICO

Il Telefono Amico svolge il servizio tutti i giorni 24 ore su 24 chiamando al seguenti numeri: 0965/812000 - 800948444 (numero verde)

SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEM)

Numero tel. unico prov.le 118

LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI

Via Tenente Panella n. 3 - Tel. e fax 0965/331593 (8.30-12.30 / 15.30-17)

AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA

Ufficio relazioni con il pubblico: via Rosselli tel. / fax 0965/347824 - 0965/347870 HYPERLINK www.asp.rc.it e-mail: urp@asp.rc.it

AZIENDA OSPEDALIERA

Centro prenotazione 800198629

AVIS

Corso Garibaldi 585 - 0965/813250

ADSPEN-FIDAS

c/o Servizio Trasfusione dell'Ospedale Morelli in Viale Europa tel. e fax 0965/399822 - tel. 0965/54446

CROCE ROSSA

Via Generale Tommasini 0965/330089 - 24444

ASSOCIAZIONE CONTRO L'EPILESSIA

Sezione Regionale Calabria Unità Operativa di Neurologia, Presidio ospedaliero O.O.R.R. via G. Melicchio, 0965/397972

CENTRO COMUNITARIO AGAPE Sportello "Giustizia e minori"

Via P. Pellicano 21/H Reggio Calabria - Tel. 9939363898 - 0965/330927

ASSOCIAZIONE "LA SERENITA"

Recupero alcolisti in trattamento tel. 0965/58601 fax 0965/27570.

MUSEO DIOCESANO

"Mons. Aurelio Sorrentino" via Tommaso Campanella, 63 - 89127 Reggio Calabria. Apertura: mercoledì (9-13 e 15-19), venerdì e sabato (9-13). Infoline 338754386.

ADA - UIL

Associazione dei diritti per gli anziani. Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 840500043

ADOC - UIL

Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori. Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 840500043

ALCOLISTI ANONIMI

Telefono 0965/811346

CENTRO ANTIVELENI

Servizio Rianimazione Ospedali Riuniti tel. 0965/811624.

Dibattito alla Metro City con la segretaria nazionale Re David

Il settore industriale è in crisi La Fiom Cgil chiede interventi

Sposato: «La politica non ha saputo cogliere le indicazioni»

Giuseppe Trapani

Formazione permanente e piano d'occupazione strategico per fronteggiare la deriva della società meridionale. Lungo queste direttrici si è dipanato il convegno svoltosi ieri a Palazzo Alvaro e organizzato dalla Cgil e dalla Cgil-Fiom dal titolo: "In un Paese frantumato e diseguale; il lavoro tra desertificazione industriale ed economia digitale". Dopo i saluti d'apertura dell'assessore comunale Irene Calabrò ha fatto seguito l'introduzione ai lavori, moderati da Luca Borghetti, ad opera del segretario generale Fiom-Cgil Calabria Massimo Covello: «L'apparato industriale, calabrese compete essenzialmente solo con la leva della riduzione del costo del lavoro, della

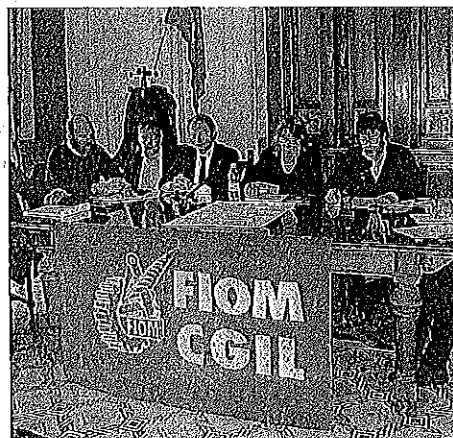
precarizzazione dei rapporti, della disapplicazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro. Si è consolidata purtroppo una "deriva" della società meridionale - ha proseguito - che ne segna il declino, perfino demografico, e che va affrontata radicalmente».

A rincarare la dose è la segretaria generale Fiom-Cgil nazionale Francesca Re David: «Una totale assenza di politiche industriali e di sistema ha provocato, specie negli ultimi anni, un aumento delle disuguaglianze facendo arretrare l'intero Paese, che ormai viaggia anche a due velocità. Al Sud, e in Ca-

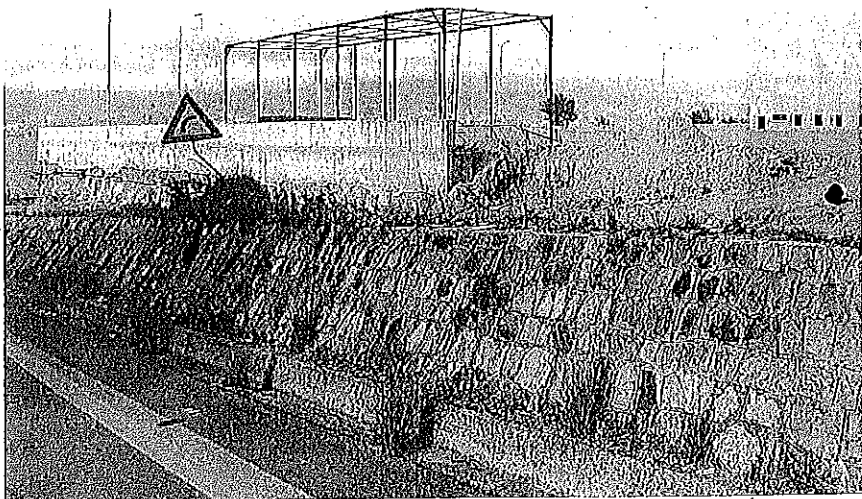
labria in particolare, la disoccupazione è aumentata così come l'impoverimento generale. Ci vogliono politiche del lavoro che tutelino l'occupazione e non politiche di sviluppo basate sull'abbassamento del costo del lavoro e dei diritti». Per Gregorio Pittito segretario generale Camera del lavoro metropolitana «In Calabria la crisi e il fallimento delle politiche neoliberiste, tese al ridimensionamento della spesa pubblica, si sono innestate in una strutturale debolezza del tessuto produttivo, della qualità e quantità dei servizi. Adesso la regione può e deve ripartire dalla "velocissima" economia digitale anche per assottigliare il gap che la divide dal resto del Paese. Serve un nuovo Piano del lavoro per la Calabria e uno specifico per la Locride per abbattere l'economia illegale che fa da padrone in quella porzione di territorio».

«Stiamo assistendo a una desertificazione non solo industriale ma anche demografica con la fuga dei giovani calabresi - ha aggiunto il segretario generale Cgil Calabria Angelo Sposato - a fronte di una politica, soprattutto regionale, che non ha saputo cogliere le indicazioni del sindacato». Tra i vari punti toccati Riccardo Barberi, docente Unical e presidente Calpark, ha ritenuto «superficiale la Legge Madia in quanto non distingue tra una società partecipata pubblica e un intermediario dell'innovazione». Infine il segretario generale Fiom Basilicata Roberto D'Andrea e del Fiom Veneto Luca Trevisan hanno rivendicato un maggiore intervento dello Stato nell'economia».

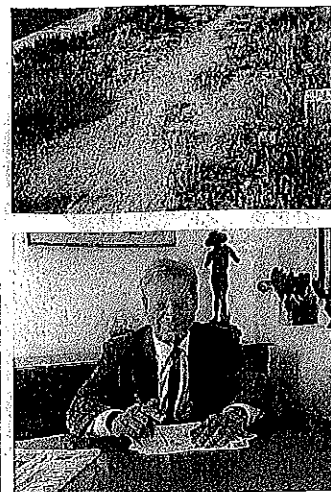
Il sindacato sollecita un piano di formazione e d'occupazione strategico



Convegno. Borghetti, Pittito, Sposato, Re David e Covello



Scadenze temporali da rispettare. In località Castelluccio e Croce Rossa occorre assolutamente ultimare i lavori: Il commissario Vittorio Saladino lo sa bene



Niente più incertezze sulle risorse del decreto emergenza ambientale

Sbloccati gli 11 milioni per Villa

Tutti gli interventi dovranno essere effettuati in "regime ordinario"

Giusy Caminiti
VILLA SAN GIOVANNI

Arriva la proroga al 31 dicembre 2018 per i fondi - poco più di 11 milioni - dell'ex decreto di emergenza ambientale: a comunicarlo è il Dipartimento della Protezione Civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con una nota a firma del capo del dipartimento Angelo Borrelli indirizzata al commissario di Villa il prefetto Vittorio Saladino.

Ed è lo stesso Saladino (in questo momento con i poteri di sindaco e giunta dell'Ente) a dare la notizia agli organi di stampa, assicurando che tutto l'iter riprenderà immediatamente il suo corso per il completamento del polmone di stoccaggio in località Castelluccio.

La nota della Protezione Civile fa esplicito riferimento già nell'oggetto agli "interventi urgenti relativi all'attraversamento della città da parte dei mezzi pesanti" e ai "lavori di completamento del polmone di stoccaggio" a Villa, in risposta alla richiesta di proroga

che Saladino ha inoltrato dapprima il 22 novembre e poi reiterato il 21 dicembre. In quest'ultima si dava atto di uno "stato di pericolo per la pubblica incolumità e per il traffico autostradale" conseguente allo stato di abbandono in cui versano i lavori già effettuati e abbandonati dalla ditta aggiudicataria di un primo appalto sul cosiddetto "polmone piccolo".

Nonostante il 25 maggio il Dipartimento avesse dato come termine ultimo per il completamento, di tutte le opere dell'ex decreto di emergenza ambientale il 31 dicembre 2017, la Protezione Civile ha preso atto di quanto rappresentato dall'Ente circa la complessità dell'iter amministrativo delle opere e anche dei continui insorti con le ditte che

Riprenderà subito l'iter per completare il polmone di stoccaggio a Castelluccio

hanno notevolmente ritardato la conclusione dei lavori.

"Tenuto conto della situazione di rischio e dei pregiudizi per il pubblico erario che deriverebbero da ulteriori ritardi - si legge nella nota del Dipartimento - nella realizzazione dell'opera, si esprime parere favorevole alla proroga, fino al 31 dicembre 2018, dei termini precedentemente stabiliti".

Un anno dunque (anzi dieci mesi dalla data odierna) per portare ad esecutivo il progetto definitivo dell'intero polmone di stoccaggio pari a 26mila metri quadrati, progetto che supera e per molti versi assorbe quello del polmoncino già in fase di esecuzione.

Un termine quello del 31 dicembre 2018 dato come "ultimativo", il che vale a dire che nessuna ulteriore proroga sarà concessa al Comune di Villa per la realizzazione dell'autoporto. La motivazione di questo ultimatum si legge nella stessa nota: "Il notevole lasso di tempo intercorso rispetto alla cessazione della gestione commissariale istituita per il

La cronistoria

Il 28 settembre scorso la minoranza porta in Consiglio la mozione "salva polmone", che la maggioranza però non vota. Il 20 novembre Italia dei Valori tira fuori il progetto definitivo del polmone di 26mila mq e, in conferenza stampa, lo consegna al senatore Molinari (che presenterà un'interrogazione urgente, ultima di cinque sullo stesso tema solo nel 2017) e alla componente della segreteria nazionale del Pd Angela Marciano che s'impegna a metterne a parte la stessa segreteria e il ministro. Delrio, comunicando poi la consegna a Roma, Saladino il 22 novembre chiede ufficialmente e per la prima volta come Comune la proroga del finanziamento e il successivo 21 dicembre la sollecita.

contrasto della situazione di emergenza". Questo sta a significare che "tutti gli interventi dovranno essere effettuati in regime ordinario": del resto così è da quando la competenza è stata trasferita dalla Prefettura (era il Prefetto fino al 2013) il commissario straordinario con un tavolo tecnico scientifico che approvava le scelte dopo le indicazioni sulle opere dettate dal consiglio comunale) al Comune di Villa, con accredito delle somme su un capitolo di contabilità speciale e vincolato.

Cosa resta? Tolto quanto serve a finire il molo sottoflutto a protezione degli approdi in località Croce Rossa, rimangono all'ente più di 8 milioni di euro per il polmone di stoccaggio.

Cosa si deve fare adesso? Rendere esecutivo il progetto definitivo e mandare in appalto l'opera. Un appalto che potrebbe anche comprendere, per maggiore celerità, l'esecutività del progetto esistente e attuale.

La vera scommessa, adesso, si gioca sui tempi.

Villa San Giovanni Cede un tratto di strada Panico tra i residenti

È la seconda volta che un simile evento si verifica in un anno

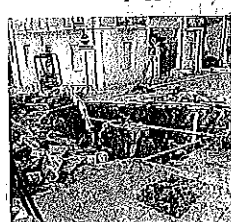
VILLA SAN GIOVANNI

Solo dieci minuti prima, in concomitanza con l'orario di uscita della scuola elementare, e avremmo raccontato un'altra storia: ma per fortuna il nuovo cratere su viale della Famiglia Azzarello si è aperto alle 12,40 di martedì senza provocare danni a mezzi e, cosa più importante, neppure un graffio a genitori e alunni.

La strada per la seconda volta nel giro di un anno e a un centinaio di metri dal precedente cedimento, è venuta giù: tutta la zona è stata immediatamente recintata in attesa di un intervento di somma ur-

genza che ha preso il via nel pomeriggio di ieri.

Qualche mese orsono, poco più giù, all'incrocio con via Nazionale stesso problema: anche allora come adesso il problema è determinato dalla condotta fognaria e da quella delle acque bianche che erode il terreno su cui poggia il man-



Viale della Famiglia Azzarello. Mezzi al lavoro sul "cratere"

to stradale.

Immedie le reazioni dei residenti del quartiere di Acciarello, teatro continua di problemi legati agli scarichi fognari anche sulla centrale e "canalinata" via Nazionale.

La preoccupazione è che questi cedimenti si ripetano anche in altri punti del viale della Famiglia Azzarello: "Rattoppando a valle della salita - commentano i cittadini che assistono ai lavori - si corre il rischio che la strada ceda a monte?". Un interrogativo senza possibile risposta perché per avere certezza dovrebbe esserci un intervento complessivo sull'intero tratto della condotta fognaria.

I lavori iniziati ieri procederanno per una decina di giorni, secondo il tempo stimate, e non interferiranno con la condotta idrica, posta a debita distanza dall'altra.

La mancanza di manutenzione ordinaria per decenni adesso mette a nudo tutti i problemi. (g.c.)

Scilla Opere pubbliche, il piano all'esame del Consiglio

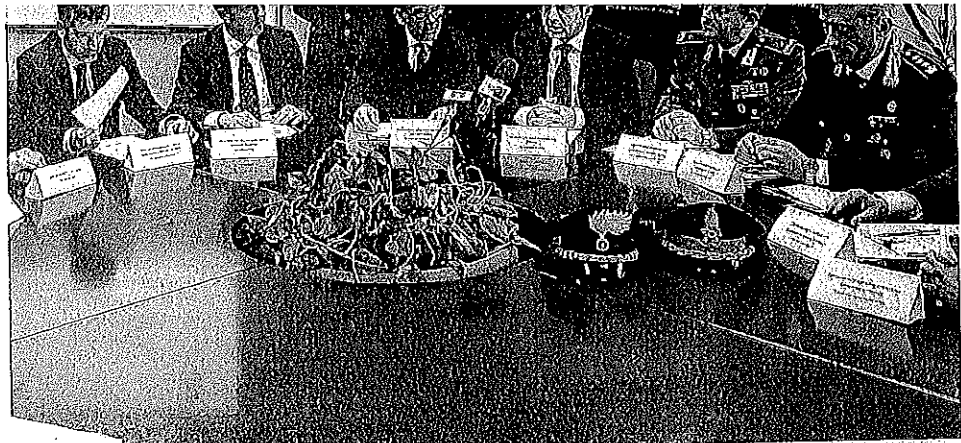
Tina Ferrera
SCILLA

Il prossimo 27 febbraio la sala delle Adunanze di Palazzo San Rocco ospiterà una nuova seduta del Consiglio. Cinque i punti all'ordine del giorno: dalle comunicazioni del sindaco presidente, all'approvazione dei verbali della seduta precedente. Si discuterà anche della modifica della programmazione triennale delle opere pubbliche, nonché dell'approvazione del programma OO.PP. triennio 2018/2020 e dell'elenco annuale 2018. A seguire si esaminerà l'approvazione della nota di aggiornamento del Documento unico di programmazione e come ultimo punto si analizzerà

l'approvazione del bilancio di previsione esercizio 2018/2020 e relativi allegati.

Nelle passate sedute i due gruppi di opposizioni l'Unità per cambiare e "Progetto Scilla" non si sono presentati in aula e da tempo i consigli comunali si registrano sobri e ad una sola voce.

Intanto a tutt'oggi rimane il riserbo sulla questione legata all'ipotetico scioglimento del consiglio. Il 30 giugno scorso si era insediata a Palazzo San Rocco la commissione d'accesso: il lavoro d'indagine si è protratto per sei mesi e non si conoscono ancora i risultati del lavoro effettuato dalla commissione che potrebbero portare allo scioglimento del comune per infiltrazioni mafiose.



Inquirenti. I magistrati antimafia Lombardo, Paci, Cafiero de Raho e Greazzo con gli ufficiali di Carabinieri e Guardia di Finanza

Operazione "Martingala"

Anche gli appalti con fondi Pisu finivano nel "sistema-Scimone"

Per due opere gestite dai Comuni di Gioia Tauro e Rosarno alcune ditte avevano ricevuto grossi anticipi

Domenico Latino
GIOIA TAURO

Nell'operazione "Martingala", l'attività investigativa delle fiamme gialle si è focalizzata anche sulla ricostruzione dei flussi finanziari legati all'aggiudicazione di due appalti pubblici - entrambi finanziati con i fondi europei Pisu (Piani integrati di sviluppo urbano) - che il cartello d'impresa aveva ottenuto con modalità criminose.

Si fa specifico riferimento, in primis, all'appalto - gestito di fatto dai Bagalà e da Giorgio Morabito - relativo al "Centro polisportivo a servizio della città-porto" (l'ambito portuale interessato ricadeva nel Comune di Rosarno che era l'ente appaltante). A tal riguardo, è stato accertato che la società formalmente aggiudicataria della gara pubblica (Barbieri Costruzioni srl) aveva ottenuto un'anticipazione dall'ente per 877.557,12 euro. Tale somma, a sua volta, per circa 670 mila euro, era stata fatta confluire dai conti correnti

della "Barbieri" sui rapporti finanziari delle società italiane riconducibili a Scimone e da qui, successivamente, su quelli di due imprese estere. Infine, da tali conti esteri sono stati disposti bonifici in favore di vari imprenditori coinvolti nel sistema, nonché prelevate somme in contanti da Scimone che sono state poi consegnate a Morabito.

Anche in relazione al secondo appalto, relativo al "Centro polifunzionale - lato sud del lungomare di Gioia Tauro" (il Comune era l'ente appaltante), è stato accertato che quest'ultimo ente pubblico aveva concesso alla società aggiudicataria dei lavori ("Cittadini Srl") un anticipo sull'importo del sal per 775.966,66

**Scoperto dalla Dda
un adeguato, sicuro
e protetto canale
per riciclare
i proventi illeciti**

Lavori fantasma

● Tra i documenti allegati nelle mail intercettate, relativi all'appalto per il Centro polifunzionale sul lato Sud del lungomare di Gioia Tauro, erano presenti anche file contenenti la contabilità (fatture attive e passive) giustificative delle spese sostenute con i fondi dell'anticipazione concessa dal Comune di Gioia Tauro. Ma l'area di cantiere del Centro polifunzionale nei sopralluoghi effettuati in data 29 maggio 2014 e 14 maggio 2015 si presentava con uno stato dei luoghi dove nulla era stato eseguito. Il contratto del 16 aprile 2013 venne stipulato tra Angela Nicoletta (in rappresentanza del Comune) e Giorgio Morabito (quale procuratore speciale della Cittadini Srl).

euro a fronte di fatture emesse, tra le altre, da imprese riconducibili allo stesso Scimone.

Tutto ciò a conferma che il cosiddetto "sistema Scimone" - ricorrendo ad un articolato schema di imprese nazionali ed estere - ha di fatto garantito ad intere filiere criminali riconducibili alle principali cosche di 'ndrangheta locali, adeguato, sicuro e protetto canale per riciclare i proventi illeciti derivanti, tra gli altri, dei delitti di associazione per delinquere di tipo mafioso e turbata libertà degli incanti.

Un sistema quello descritto che non è nuovo al gruppo "Bagalà", ma ben collaudato. Infatti, la stessa metodologia viene utilizzata nell'appalto per l'affidamento della progettazione esecutiva e realizzazione del centro polifunzionale sul lato sud del lungomare di Gioia Tauro. A seguito di procedura ad evidenza pubblica, con il criterio del prezzo più basso, la gara era stata aggiudicata alla ditta Cittadini Srl, con sede a Roma.

Il Comune di Galatro ha ripreso in mano la gestione

Terme, il 2018 anno del rilancio

Panetta: abbiamo pensato a una gestione in house della struttura alberghiera

Francesco Altomonte
PALIN

Il 21 marzo sarà una giornata importante per il Comune di Galatro. Il Tar si esprimerà sul contenzioso tra l'ente e gli ex amministratori di "Terme service srl", la società che ha gestito l'impianto termale fino al 31 dicembre 2016. Da quella data il Comune, dopo 15 anni, è rientrato in possesso della struttura, riuscendo a produrre un utile nel 2017 di circa 200 mila euro.

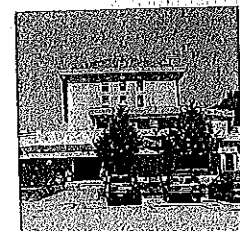
La vicenda del mancato rinnovo della convenzione con "Terme service" aveva aperto uno scontro frontale tra l'ex gestore della società, Giuseppe Trimarchi, e l'Amministrazione

guidata dal sindaco Carmelo Panetta. Tar e Consiglio di Stato avevano negato la sospensiva all'imprenditore, così l'ente è tornato a gestire direttamente l'impianto. «La stagione 2017 è andata molto bene - ha dichiarato Panetta - dal 3 luglio al 30 novembre l'ente è riuscito a mettere a bilancio 200 mila euro di utili e a dare lavoro a circa 30 persone».

Secondo quanto sostenuto dal sindaco, però, il tetto di 50 mila euro di spesa concesso dalla legge non avrebbe consen-

**Prossimo obiettivo -
chiosa il sindaco -:
concludere i lavori
relativi a hotel
e piscina coperta**

tito di assumere personale sufficiente per tenere aperti hotel e ristorante. «Per ovviare a questo problema - ha aggiunto Panetta - abbiamo pensato a una gestione in house della struttura alberghiera attraverso una fondazione con capitale del Comune. La delibera ha già avuto l'ok del Consiglio. Spero che entro due



Ristorante. Non è stato aperto per mancanza di personale

mesi riusciremo a concludere l'iter».

Il 2018 dovrà rappresentare un anno importante per il definitivo rilancio delle terme a gestione pubblica: «Quest'anno prevediamo di anticipare l'apertura al 16 aprile - dice Panetta - ma abbiamo progetti ambiziosi e sulle terme l'Amministrazione si sta giocando una partita molto importante». Il Comune è in attesa di 400 mila euro ottenuti dai "Patti per il Sud" per la ristrutturazione delle vecchie terme. «Chiediamo 3 anni per portare a regime la struttura e tirare fuori tutte le potenzialità che le terme hanno. L'obiettivo - chiosa il sindaco - è concludere i lavori dell'hotel e della piscina coperta, cosa che permetterà di tenere aperta la struttura termale tutto l'anno e ampliare il bacino d'utenza».

Percorribile a metà

Provinciale Lazzaro-Motta transito vietato ai mezzi pesanti

Nuovo sopralluogo dei tecnici
della Metro City e del Comune

Giovanni Legato
MOTTA SAN GIOVANNI

Dopo i primi interventi per delimitare e segnalare l'area interessata dallo smottamento, con crollo del muro di sostegno e di parte del piano viabile, verificatosi al km 6 della Provinciale Lazzaro-Motta causato dall'evento meteorico che ha colpito il territorio nella tarda serata di lunedì, ieri è stato effettuato un nuovo sopralluogo da parte dei tecnici della Metro City e del Comune, presenti questa volta anche quelli dell'Enel. Oltre ai disegni per gli automobilisti, esiste il rischio che vengano interrotti alcuni servizi primari alla cittadinanza.

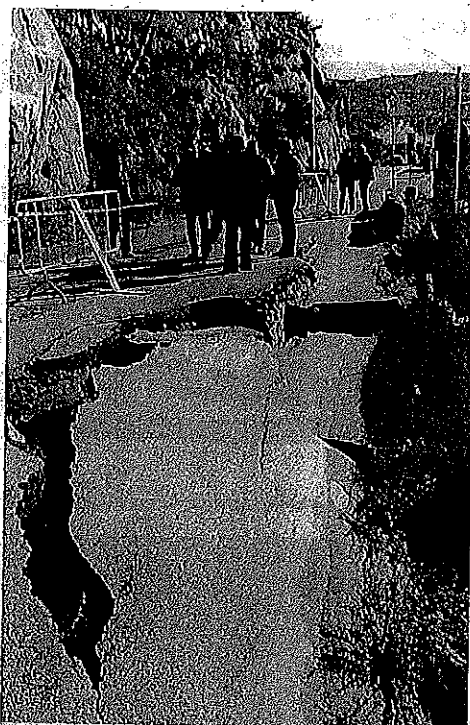
Infatti, come segnalato dal sindaco Giovanni Verduci, nel tratto interessato insistono sottoservizi importanti quali rete elettrica, gas, telecomunicazioni, rete idrica e fognatura. Reti già parzialmente danneggiate dallo smottamento di lunedì notte e che, se ulteriormente esposte a fenomeni di questo ti-

po, potrebbero isolare l'intera comunità, venendo così interrotti servizi essenziali e causando ulteriori danni economici e sociali.

La Provinciale è l'unica via d'accesso al centro abitato di Motta, ed è l'unica strada percorribile dai mezzi di soccorso e dai pullman che, quotidianamente, vengono utilizzati dai tantissimi studenti che frequentano le scuole a Reggio. Per questo Verduci ha chiesto al sindaco Falcomata la convocazione di una riunione tecnico-operativa con tutti gli Uffici competenti al fine di valutare nel dettaglio i danni provocati dallo smottamento, programmare interventi per il ripristino delle condizioni di sicurezza, individuare fonti di finanziamento.

Intanto, il dirigente del settore Viabilità della Metro City, con propria ordinanza, ha disposto il divieto di transito per i mezzi pesanti con massa superiore a 19 tonnellate nel tratto interessato dallo smottamento. Mentre l'Enel ha comunicato che, a seguito dei lavori da effettuare, l'energia elettrica verrà interrotta dalle ore 12 alle 20 di oggi. Oltre ai rioni Lacco Grande e Surici, le vie interessate sono: Mulini, V. Anghelone, Gulli, Fratelli Minoliti, Santacqua, Verduci, Regina Elena, Carmine.

Oggi, per eseguire i necessari lavori, l'erogazione elettrica verrà interrotta dalle 12 alle 20.



Smottamento. Ha provocato il cedimento di parte della carreggiata

Gioiosa Jonica

Pericolo frane sulla Sp 122

È intervenuta la Prefettura sul pericolo franallungola Provinciale 122 nel tratto Jonico. Prisdarello. L'Ufficio del Governo ha infatti girato la segnalazione di pericolo sottoposta da Vincenzo Logozzo, attuale referente per la SP 122 agli organismi competenti della Regione Calabria, alla Città metropolitana settore 3 difesa del suolo e settore 12 viabilità, all'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino meridionale, al sindaco del Comune di Gioiosa Jonica e

alla commissione straordinaria di Marina di Gioiosa Jonica.

La segnalazione riguarda il pericolo legato a «due frane» di cui una di enormi dimensioni con relativo precipizio di circa 200 metri, che ha ridotto la strada a un budello. La Prefettura ha invitato gli enti in indirizzo a mettere in sicurezza l'area in questione adottando i necessari provvedimenti contingibili e urgenti a salvaguardia della pubblica e privata incolumità (p.r.)

Ionica

Era stato fermato dalla Dda di Reggio Calabria nell'ambito dell'operazione "Martingala"

Bovalino, scarcerato l'imprenditore Domenico Gallo

Il gip di Alessandria ha dichiarato la propria incompetenza territoriale

Recco Muscarì
LOCRI

L'imprenditore Domenico Gallo è tornato in libertà. Lo ha deciso il gip presso il tribunale di Alessandria che, all'esito dell'interrogatorio reso dal 62enne originario di Bovalino, difeso dagli avvocati Antonio Speciale e Guido Chiarloni, non ha convalidato il fermo emesso dalla Procura distrettuale antimafia reggina nell'ambito dell'

operazione denominata "Martingala". Il gip alessandrino, inoltre, ha dichiarato la propria incompetenza per territorio a provvedere in merito alla richiesta di applicazione di misura cautelare, «essendo competente il tribunale di Reggio Calabria», e «non sussistendo apprezzabili ragioni di urgenza, ordina la restituzione degli atti al pm in sede per quanto di competenza», ordinando «l'immediata scarcerazione di Domenico Gallo se non detenuto per altra causa».

A queste conclusioni il gip è giunto sulla scorta delle osser-

vazioni difensive poste dagli avvocati Speciale e Chiarloni, che si sono opposti alle contestazioni mosse dalla procura nei confronti del proprio assistito, che vanno dall'intestazione fittizia al reimpiego di proventi asseritamente illeciti ed altro.

Sulla richiesta di convalida del fermo il gip così si esprime: «Il fatto che altri soggetti, sia pur ritenuti dalla Procura che disposto il fermo, in qualche modo collegate con la persona dell'odierno fermato, siano stati attivati da un'ordinanza di custodia cautelare da parte del



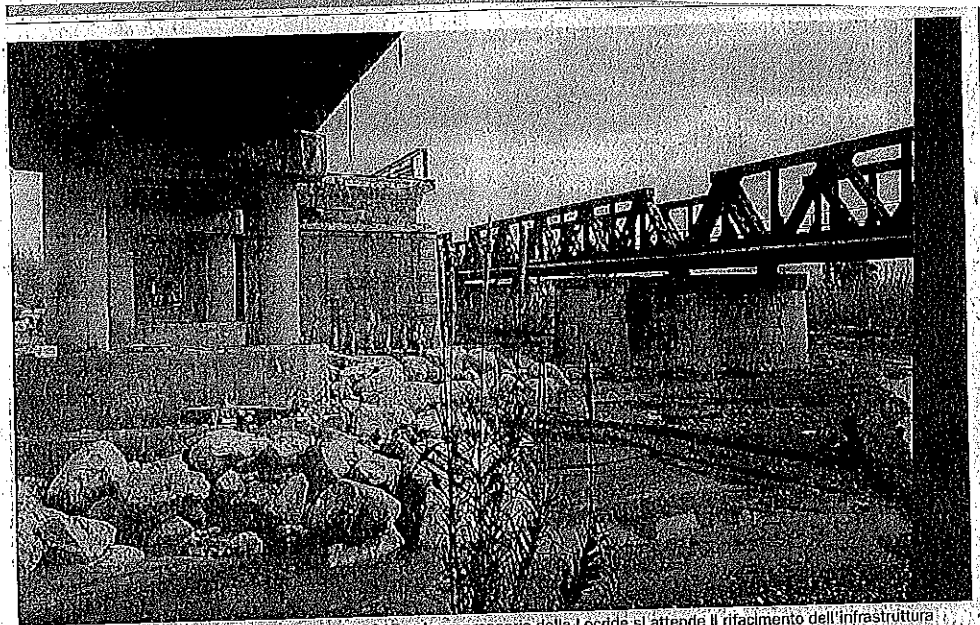
Antimafia: I magistrati Federico Caffeo de Raho e Giuseppe Creazzo

gip di Firenze certamente non costituisce uno specifico e concreto elemento che possa legittimare il provvedimento di fermo eseguito nei confronti di Domenico Gallo e ciò, a maggior ragione, se si considera il fatto che il Gallo è stato fermato presso la sua dimora, in pro-

Iniziati a Locri gli interrogatori di garanzia per altri fermati dalla Dda reggina

vincia di Alessandria. Il magistrato ha evidenziato che i reati contestati risalgono al 2013 e al 2015 e riguardano «fatti ormai da tempo cristallizzati». Aggiungendo che «Gallo non è sottoposto ad indagine per reati contro la persona, per cui non sussiste un'impellente esigenza di tutela dell'incolumità fisica di terzi».

Ieri, intanto, sono iniziati davanti al gip di Locri gli interrogatori di garanzia per altri soggetti raggiunti dal fermo della Dda reggina. L'esito dell'udienza di convalida si dovrebbe conoscere in tarda serata.



Un ponte chiamato... desiderio. Dal novembre 2015 nel comprensorio della Locride si attende il rifacimento dell'infrastruttura

A Marina di Caulonia si continua a fare i conti col disagio

Ponte sull'Allaro, l'Anas promette ma i lavori slittano di altri tre mesi

Delusa l'Associazione dei sindaci della Locride che puntava alla fine 2018

**Armando Scuteri
CAULONIA**

Fatto il punto sulla stato dei lavori per il ripristino della normale viabilità sul ponte Allaro, a Marina di Caulonia. A illustrare al media, nella Casa municipale di via Roma, il progetto di ricostruzione sono stati il responsabile del coordinamento territoriale Anas Calabria, ing. Giuseppe Ferrara, e il responsabile unico del procedimento, ing. Antonella Di Vecce. L'hanno fatto in presenza di gran parte degli amministratori comunali e del presidente dell'Associazione dei Sindaci della Locride, Franco Candia. «Siamo pronti per la gara della seconda fase di interventi. Essa prevede la realizzazione delle pile e del-

l'impalcato del nuovo ponte», ha sintetizzato Ferrara. «Contiamo di avere l'aggiudicazione di questi lavori tra giugno e luglio, quindi iniziare i lavori veri e propri dopo l'estate, in modo da completare il tutto in sei mesi, così come avevamo promesso».

Una risposta che non ha soddisfatto i presenti a partire da Candia che ha rimarcato che «il disagio sul ponte Allaro non è di poco conto, perché è "vitale" e non esistono percorsi alternativi. Di tempo se ne è perso già tanto». La responsabile del procedimento, incalzata dal vicesindaco Domenico Campisi, ha osservato che «si è in attesa di alcune autorizzazioni per poter lavorare nell'alveo e procedere alla sistemazione anche dell'argine

in località Foca». Da parte sua il sindaco, Kety Belcastro, ha auspicato che si possa «mettere presto la parola fine a una situazione che ci trascina da anni e che provoca notevoli disagi ai cittadini del comprensorio. Mi batterò affinché venga rispettato il cronoprogramma».

Un chiarimento, quello di ieri in Municipio, che equivale a un'ulteriore dilazione dei tempi per l'ultimazione dell'opera. A novembre scorso, in-

Il governatore Oliverio è stato sul posto ben 5 volte, ma, ad oggi, di concreto nulla

fatti, gli stessi vertici dell'Anas, presente anche l'assessore regionale alle infrastrutture Musmanno, avevano assicurato che entro fine 2018 la viabilità della Statale 106, al km 122, sarebbe ritornata regolare. Se ai lavori veri e propri inizieranno dopo l'estate, ovvero in autunno, i sei mesi per i lavori non possono concludersi a dicembre ma, se tutto andrà bene, a marzo inoltrato. Dunque i tempi promessi non saranno rispettati.

Certo è che il transito automobilistico è in ginocchio dal 1° novembre 2015. E sempre dal novembre 2015 nel centro storico, a seguito della medesima bomba d'acqua che interessò la cittadina, il quartiere Maietta continua a languire.

Il Comune ha deciso di non aderire

Monasterace si chiama fuori dal Psa

Ratificate dal Consiglio le riserve e perplessità del sindaco Deleo

**Imma Divino
MONASTERACE**

Piano Strutturale Associato? Il Comune si è chiamato fuori. Con voto unanime, infatti, il consiglio comunale ha interrotto l'iter avviato dalla precedente amministrazione guidata dal sindaco Maria Carmela Lanzetta assie-

me alle amministrazioni comunali di Guardavalle e S. Caterina per l'elaborazione del Piano strutturale associato (Psa). Un iter interrotto alla luce delle perplessità espresse da parte dell'amministrazione guidata dal sindaco Cesare Deleo.

Oltre «la presa d'atto di estromissione del comune dal Psa», era prevista anche l'approvazione del regolamento per l'utilizzo degli impianti sportivo-ricreativi comunali. Regolamento, pe-

rò, contestato in alcuni punti dall'assessore Alessandro Zannino, dal gruppo di minoranza guidato da Teodoro Bucchino e dal consigliere «autonomo» Palmiro Spanò. Tutti hanno chiesto al sindaco il rinvio del punto in



Il sindaco Cesare Deleo non ha voluto aderire al Psa

discussione e la convocazione della società sportiva e dei potenziali gestori degli impianti. Rinvio il punto, il civico consesso ha approvato la proposta di adesione del comune al «principio di consumo suolo zero». Una scelta che avrà ricadute positive sui cittadini e sui cui vantaggi ha relazionato il vicesindaco Gara, spiegando la disciplina che modificherà gli interventi sul patrimonio edilizio esistente e di nuova costruzione.

Politiche Ue. Promuovere la protezione del lavoro

Appello delle imprese all'Unione europea: no al dumping sociale

Dichiarazione comune di Abi, Ania, Assonime, Confindustria e Febaf

■ In una «dichiarazione comune» cinque associazioni dell'imprenditoria italiana (Abi, Ania, Assonime, **Confindustria** e Febaf) si esprimono a favore dell'Unione europea e indicano in 11 punti strategie e passi avanti da compiere per ridare vigore e slancio al progetto europeo. Tra le sollecitazioni quella di «contribuire a rafforzare con le sue politiche» il funzionamento del mercato «per

combattere il dumping sociale e promuovere standard comuni di protezione del lavoro nei paesi membri, inclusa una maggiore armonizzazione dei sistemi di salario minimo». **Bartoloni** ▶ pagina 2

Le imprese e la Ue. Dichiarazione comune in 11 punti di Abi, Ania, Assonime, Confindustria e Febaf

«Alt al dumping, più integrazione»

Marzio Bartoloni

■ La ripresa economica è l'occasione giusta per «riassorbire le sacche di disoccupazione» che ancora colpiscono vaste aree dell'economia europea. Ma se la «responsabilità primaria» di migliorare il funzionamento del mercato del lavoro spetta agli Stati nazionali, l'«Unione europea deve però contribuire a rafforzare il processo con le sue politiche per combattere il dumping sociale e promuovere standard comuni di protezione del lavoro nei paesi membri, inclusa una maggiore armonizzazione dei sistemi esistenti di salario minimo».

Nel giorno in cui la commissaria europea alla concorrenza Margrethe Vestager si è impegnata a valutare se nel caso di Embraco sono stati utilizzati fondi europei da parte della Slovacchia per finanziare nei fatti forme di dumping ai danni dell'Italia, le associazioni dell'imprenditoria italiana Abi, Ania, Assonime, **Confindustria** e Fe-

baf firmano una «dichiarazione comune» in 11 punti per ribadire la loro posizione a favore dell'Europa indicando però anche alcune strategie e passi in avanti da fare per ridare slancio e vigore al progetto europeo: dal completamento dell'unione bancaria e del mercato dei capitali al rafforzamento della competitività attraverso investimenti pubblici e privati, da politiche di immigrazione lungimiranti e coerenti che non danneggino i Paesi che subiscono l'impatto iniziale alla necessità per l'Europa di sviluppare una «operatività militare» fino al rilancio degli eurobond e appunto a misure ad hoc per combattere il «dumping sociale». Un punto quest'ultimo (è il settimo nel documento), che in questi giorni è tornato con forza alla ribalta anche nel confronto tra Roma e Bruxelles. E su cui ora le associazioni imprenditoriali, tutte insieme, rivendicano la necessità di un impegno anche dell'Unione europea

Questa «dichiarazione co-

mune sull'Europa e le politiche europee dell'Italia» - a cui Abi, Ania, Assonime, **Confindustria** e Febaf lavorano da alcune settimane e diffusa ieri in occasione del consiglio direttivo di Assonime - arriva non a caso a dieci giorni dalle elezioni e nasce fondamentalmente con lo scopo di ribadire con forza la volontà delle imprese italiane di schierarsi a difesa dell'Unione europea «che costituisce l'ancora irrinunciabile di pace, prosperità, democrazia e crescita per i suoi stati membri». Non solo dunque l'Ue non rappresenta «una minaccia per la sovranità nazio-



Peso: 1-4%, 2-11%



nale» ma è secondo gli imprenditori lo strumento migliore «per proteggere efficacemente gli interessi dei suoi stati membri e dei suoi cittadini in un mondo globalizzato, in rapida trasformazione tecnologica e attraversato da tensioni geopolitiche». La soluzione dunque per il futuro dell'Italia «non è nel nazionalismo» e nella «chiusura in sé stessi». Ma in questo percorso anche l'Europa può e deve fare «passi significativi sulla strada dell'integrazione». Una «nuova fase» nella quale l'Italia ha «i titoli» per partecipare visto che - ricordano le associa-

zioni - è la terza economia dell'eurozona ed è uno dei paesi fondatori dell'Unione europea: «Ciò però, richiede - rilevano le associazioni - che si presenti al tavolo con politiche credibili di rafforzamento della produttività delle industrie, di riduzione del peso del suo debito pubblico, di rafforzamento della sostenibilità ambientale e sociale dell'economia». Un richiamo alla credibilità per la politica che risuona forte già dalle Assise di [Confindustria](#) a Verona di venerdì scorso.

LA ROTTA DA SEGUIRE

Il rilancio europeo passa dal completamento dell'Unione bancaria e dal rafforzamento della competitività grazie a investimenti pubblici e privati



Peso: 1-4%, 2-11%

Gli 11 punti e la dichiarazione comune delle imprese

Le associazioni dell'imprenditoria italiana (Abi, Ania, Assonime, **Confindustria** e Febaf) hanno sottoscritto una "dichiarazione comune" in 11 punti che sintetizza la loro posizione sull'Europa e le politiche europee dell'Italia

1 UN MODELLO ECONOMICO E SOCIALE

Competitività delle imprese e solidarietà tra i cittadini

Al primo degli 11 punti della dichiarazione comune delle imprese italiane sull'Europa e le politiche europee dell'Italia sottoscritto da Abi, Ania, Assonime, **Confindustria** e Febaf si sottolinea come l'Unione europea costituisca l'ancora irrinunciabile istituzione di pace, prosperità, democrazia e crescita per i suoi stati membri e lo strumento per affermare nel mondo il suo modello economico e sociale, basato sulla forza competitiva delle sue imprese e la solidarietà tra i suoi cittadini e le sue regioni

2 LA TUTELA DEGLI INTERESSI

In un mondo globalizzato oltre i nazionalismi

Nel secondo punto del documento "europeista" delle imprese si sottolinea come l'Unione europea lungi dal rappresentare una minaccia per la sovranità nazionale, costituisca di fatto lo strumento per proteggere efficacemente gli interessi dei suoi stati membri e dei suoi cittadini in un mondo globalizzato, in rapida trasformazione tecnologica e attraversato da tensioni geopolitiche che minacciano la sicurezza delle frontiere e la pace. La soluzione non è nel nazionalismo e la chiusura in sé stessi.

3 LA STRADA VERSO INTEGRAZIONE

Rafforzare gli interessi dell'Unione nel mondo

La dichiarazione di Abi, Ania, Assonime, **Confindustria** e Febaf mette al centro anche la forza dei paesi dell'Eurozona e il loro ruolo di primo piano come attori del processo di rafforzamento della Ue. Si apre nell'Unione europea – è scritto al terzo punto – una fase nuova nella quale un nucleo di stati, organizzati intorno alla moneta comune, può compiere passi significativi sulla strada dell'integrazione. Un processo indispensabile per rafforzare la sua capacità di promuovere la prosperità dei propri cittadini e gli interessi dell'Unione nel mondo

4 IL RUOLO DECISIVO DELL'ITALIA

Politiche credibili su debito, produttività e sostenibilità

L'Italia ha i titoli per partecipare alla fase dell'integrazione: è la terza economia dell'eurozona – evidenzia il documento – è un paese fondatore della Comunità Europea, ha sempre contribuito con i suoi cittadini e le sue idee allo sviluppo della casa comune. Ciò, però, richiede che si presenti al tavolo con politiche credibili di rafforzamento della produttività delle industrie, di riduzione del peso del suo debito pubblico, di rafforzamento della sostenibilità ambientale e sociale dell'economia

5 POTENZIALITÀ DEL MERCATO INTERNO

Rimettere al centro occupazione e crescita dell'Europa

Un'economia competitiva richiede di sfruttare appieno le potenzialità del mercato interno. Serve un nuovo slancio per attuare i programmi avviati, rimettendo al centro occupazione e crescita dell'Europa. Applicazione delle nuove tecnologie su scala europea per mobilitare importanti investimenti privati volti alla crescita di occupazione ed economia. Completare l'unione bancaria senza modifiche al trattamento prudenziale dei titoli sovrani. Realizzare l'unione energetica, del mercato dei capitali e del mercato unico digitale

6 RAFFORZARE LA COESIONE SOCIALE

Dall'assistenza sanitaria all'occupazione

Proposta importante di rafforzamento dell'investimento in infrastrutture sociali è stata presentata dalla High-Level-Task-Force dell'Associazione europea per l'Investimento a Lungo Termine. Essa prevede una moltiplicazione delle risorse al life-long learning, ai sistemi di assistenza sanitaria e di welfare in una società che invecchia, al social housing, all'occupazione delle persone spazzate dalla tecnologia, concentrando l'azione delle istituzioni nazionali ed europee di sviluppo e creando nuovi strumenti di investimento per i privati. L'Ue deve fare propria questa iniziativa

7 RIASSORBIRE LE SACCHE DI DISOCCUPAZIONE

Promuovere standard comuni di protezione del lavoro

L'aumento in corso dell'attività economica offre l'occasione per riassorbire le sacche di disoccupazione che ancora affliggono vaste aree dell'Europa. La responsabilità primaria di migliorare il funzionamento del mercato del lavoro appartiene anzitutto alle politiche nazionali. L'Unione europea deve però contribuire a rafforzare il processo con le sue politiche per combattere il dumping sociale e promuovere standard comuni di protezione del lavoro nei paesi membri, inclusa una maggiore armonizzazione dei sistemi esistenti di salario minimo





8 RAFFORZARE LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE

Accrescere gli investimenti nelle nuove tecnologie

È necessario accrescere gli investimenti pubblici e privati nelle nuove tecnologie; migliorare gli strumenti di finanziamento diretto delle imprese sviluppando ulteriormente i canali anche non-bancari; semplificare grandemente la normativa europea. Vanno rafforzati gli strumenti europei di promozione e accesso all'innovazione. In quest'ottica, vanno sfruttate al meglio le risorse comunitarie per potenziare la competitività delle imprese con un ripensamento generale del bilancio e dei fondi di coesione

9 POLITICA COMUNE DI GOVERNO DELLE FRONTIERE

I costi devono essere ripartiti tra tutti i paesi dell'Ue

Servono una politica comune di governo delle frontiere per prevenire i flussi irregolari e una politica di cooperazione per lo sviluppo dei paesi d'origine per mitigarne le cause; servono politiche e risorse finanziarie adeguate a favorire l'integrazione degli immigrati. I costi di queste politiche devono essere ripartiti solidalmente tra tutti i paesi dell'Ue e sostenuti da adeguati stanziamenti di risorse comunitarie. Occorre attirare nel nostro paese persone con adeguata qualificazione che possano contribuire a colmare i vuoti esistenti nell'offerta di lavoro per l'industria

10 OPERATIVITÀ MILITARE COMUNE

Responsabilità maggiori nelle politiche per la sicurezza

L'Ue dovrà sviluppare una operatività militare comune e assumere responsabilità maggiori nelle politiche per la sicurezza e la difesa in ambito Nato. I primi passi annunciati dal Consiglio europeo nelle cooperazioni strutturate appaiono deboli. Rafforzare le politiche comuni contro il terrorismo e proteggere i sistemi informatici; troppo spesso gli scambi di informazioni e la cooperazione tra le autorità nazionali si sono rivelati insufficienti a prevenire gli attacchi. Le imprese possono contribuire allo sviluppo di sistemi per la protezione dei dati

11 MIX DI RIGORE E CRESCITA

Superare le divisioni tra paesi creditori e paesi debitori

La governance economica dell'Unione e dell'Eurozona deve essere ripensata per favorire stabilità macroeconomica attraverso un mix di rigore della finanza pubblica nazionale e di strumenti per la crescita sovranazionali, come gli eurobond. L'Unione europea deve riuscire a superare le divisioni nel governo dell'economia tra paesi creditori e paesi debitori e ritrovare una linea comune di politica economica capace di coniugare responsabilità e solidarietà in una combinazione virtuosa e non distruttiva, per la crescita



Peso: 28%

In consultazione il decreto Mef sui prezzi di trasferimento - Semplificazione sui carburanti

Il Fisco riscrive le regole per i controlli sulle società

Più certezze sulle operazioni commerciali con l'estero

■ Controlli meno «invasivi» del Fisco sulle imprese nelle operazioni commerciali con l'estero: l'obiettivo è di dare maggiore certezza del diritto nelle compravendite di beni e servizi tra società dello stesso gruppo, oltre che tracciare indirizzi unitari a livello nazionale per gli organi chiamati a effettuare le verifiche. È in arrivo il decreto del ministero del-

l'Economia (da ieri in consultazione per 30 giorni) che individua i nuovi criteri per definire i prezzi di trasferimento. Il testo guarda alle linee guida indicate dall'Ocse, che consentono una traduzione immediata del principio di libera concorrenza.

Mobili e Parente ► pagina 4

Fisco e contribuenti

LE OPERAZIONI INTERNAZIONALI

La richiesta all'Agenzia

Si sblocca anche l'iter per il riconoscimento di contestazioni delle amministrazioni estere

Web tax

Per il decreto attuativo l'Italia aspetta la Ue intanto ieri primo step dell'Europarlamento

Imprese, controlli meno «invasivi»

In arrivo il decreto dell'Economia sul transfer pricing - Regole più uniformi sul territorio

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

■ Il Fisco riscrive le regole sui controlli alle imprese nelle operazioni con l'estero. Sui prezzi di trasferimento, ossia sugli importi applicati nelle compravendite di beni e servizi tra società dello stesso gruppo, si guarda alle linee guida indicate dall'Ocse che consentono una traduzione immediata del principio di libera concorrenza. L'obiettivo è quello di dare maggiore certezza del diritto alle aziende che operano oltreconfine con imprese (controllate o controllanti) stabilendo il perimetro applicativo attraverso, ad esempio, la definizione di imprese associate e di operazioni controllate, ampliando il novero dei metodi

applicati per determinare i prezzi di trasferimento e stabilendo anche il principio di utilizzo di quello più appropriato a seconda del caso. Uno scenario che vale tanto per le imprese quanto per gli organi dell'amministrazione finanziaria nel momento in cui andranno a effettuare eventuali controlli. Tema molto sentito perché proprio sugli accertamenti (e su contenziosi che ne sono scaturiti) hanno rappresentato uno dei principali interrogativi per gli operatori economici che hanno attività oltreconfine.

Per questo ieri in occasione della giornata dedicata a «Quanto è cambiato il Fisco» a cui ha partecipato il ministro Pier Carlo Padoan, il viceministro Luigi Casero e il responsabile del centro per la politica fiscale Ocse Pascal Saint-Amans, il Mef ha messo in consultazione sul proprio sito la bozza di decreto che attua quanto previsto dalla manovra

50/2017), il provvedimento delle Entrate per ottenere il rimborso delle maggiori imposte italiane nel caso di rettifiche di transfer pricing su consociate estere e le linee guida Ocse tradotte in italiano. Consultazione che durerà fino al prossimo 21 marzo. L'obiettivo, oltre a dare certezza del diritto, è ottenere un quadro unitario a livello nazionale. «Spero si possa fare



Peso: 1-7%, 4-31%



un grande passo avanti e creare un nuovo modello di azione per gli interventi fiscali» ha rimarcato Casero. Proprio in quest'ottica è stata prevista la formazione dei verificatori di Entrate e Guardia di Finanza (tanto a livello centrale che sul territorio) in modo da garantire la conoscenza delle regole e un'applicazione uniforme.

Un passaggio molto atteso quello compiuto ieri. Le imprese che affrontano le sfide dei mercati internazionali denunciano da tempo difficoltà nei confronti del Fisco, soprattutto in relazione alla determinazio-

ne dei prezzi di trasferimento (e alle sulle cosiddette «estero-vestizioni»). In occasione delle Assise di Verona, **Confindustria** nel documento presentato ha sottolineato a più riprese che occorre rifondare il rapporto fiscale partendo dalle regole di base, per ristrutturare la macchina amministrativa rendendola più solida e in grado di produrre maggiore certezza giuridica. Per questo da Viale dell'Astronomia si guarda con favore alla consultazione avviata dal Mef, anche per il metodo adottato.

Le imprese hanno segnala-

to e suggerito di creare, in seno all'amministrazione finanziaria, team specializzati che siano in grado di garantire, anche a livello territoriale, competenze adeguate sulla materia e sui profili operativi del macro settore del contribuente controllato. Non solo, perché la semplificazione degli oneri documentali e la revisione del regime sanzionatorio sono due passaggi ritenuti di fatto obbligati.

 quotidianofisco.ilsole24ore.com

L'approfondimento di Luca Gaiani

Il quadro di riferimento

 LA CONSULTAZIONE	 IMPRESE ASSOCIATE	 LA COMPARABILITÀ	 I CRITERI DI CALCOLO	 IL «RIMBORSO»
Decreto e provvedimento Il ministero dell'Economia ha pubblicato ieri online la bozza del decreto attuativo della norma contenuta nella manovra della scorsa primavera che allinea i metodi di valutazione sui prezzi di trasferimento alle linee guida Ocse sia la bozza del provvedimento delle Entrate che fissa la procedura per il rimborso delle maggiori imposte italiane nel caso di rettifiche di transfer pricing su consociate estere. Diffuse anche le linee guida Ocse tradotte in italiano. La consultazione pubblica durerà fino al 21 marzo	Pesa «l'influenza dominante» Nel decreto entra una definizione ampia delle «imprese associate» a cui si applicano le norme sul transfer pricing: oltre al controllo di una quota di capitale superiore al 50%, anche l'influenza dominante che una persona o un'impresa ha sulle decisioni commerciali e finanziarie dell'altra impresa. Quanto al presupposto oggettivo, si definisce operazione controllata qualsiasi operazione intercorrente tra imprese associate	Differenze non significative Un'operazione tra parti indipendenti viene considerata comparabile con un'operazione controllata, per calcolarne il prezzo di libera concorrenza, quando non ci siano differenze significative nelle condizioni che incidano in misura rilevante sull'indicatore finanziario utilizzato, cioè sul parametro (come prezzo, markup rispetto al costo, Ebit) utilizzato per testare la congruità del transfer price. Comparabilità anche quando, pur in presenza di differenze di condizioni, si possano fare aggiustamenti tali da neutralizzarle	Recepiti i 5 metodi Ocse Recepiti dal decreto i cinque metodi di determinazione dei prezzi di trasferimento secondo regole di libera concorrenza, già comunemente adottati in sede Ocse: confronto di prezzo (Cup), prezzo di rivendita, cost plus, Tnm (margine netto della transazione) e profit split. Prevista una graduatoria di efficacia dei metodi: sono ritenuti preferibili, se applicabili in modo affidabile, i primi tre metodi rispetto a quelli reddituali (Tnm e profit split)	La procedura con le Entrate Le imprese italiane che effettuano scambi con consociate estere soggette a transfer pricing di potranno ottenere una riduzione del proprio imponibile in caso di accertamento operato dal Fisco estero che contesta il livello eccessivo dei prezzi di vendita (e quindi dei costi dedotti da chi acquista). La bozza di provvedimento dell'Agenzia consente di attivare una procedura «interna» che sarà gestita dall'ufficio accordi preventivi e controversie internazionali delle Entrate



Peso: 1-7%,4-31%

Il ministro in ascesa**Carlo Calenda:
da dove viene,
chi è e dove va**di **SANDRO IACOMETTI**

quando, a soli 10 anni, il nonno Luigi Comencini, (...)

segue a pagina 8

«Non sono un uomo per tutte le stagioni», ha detto, con tono solenne, qualche giorno fa. Ma se per caso vi capita di andare in giro con lui, cappotto e costume da bagno potrebbero non bastarvi. Da

Il ministro per (quasi) tutte le stagioni, da Montezemolo alla Fiom**Calenda di lotta e di governo
Ora tifa per le ammucchiate***Strizza l'occhio agli industriali, con gli incentivi, e tifa per gli operai, insultando chi delocalizza. Non si candida, ma spera nel pareggio*

... segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) gli fece interpretare lo scolaro Enrico Bottini nello sceneggiato televisivo tratto dal libro Cuore, Carlo Calenda non si è più fermato. Dalla Ferrari a **Confindustria**, da Ntv a Monti, da Bersani a Renzi. E ora eccolo a battagliaire contro le multinazionali straniere con il piglio di un vecchio sindacalista. È proprio allora, con quella prima e acerba performance sotto i riflettori, che forse l'attuale ministro dello Sviluppo economico ha capito che conoscere alla perfezione la parte non sempre è necessario. Spesso basta improvvisare.

Anzi, a volte è addirittura meglio. Basta essere rapidi e reattivi. Doti che Calenda ha sviluppato nel posto dove la velocità è il pane quotidiano. Dopo il liceo classico al Mamiani di Roma, la laurea in giu-

risprudenza e alcuni incarichi nella finanza, il ministro dello Sviluppo, 45 anni ad aprile, figlio dell'economista Fabio Calenda e della regista Cristina Comencini, nel 1998, a soli 25 anni, approda infatti alla Ferrari, dove rimane (tranne una parentesi in Sky) finché Luca Cordero di Montezemolo non lo porta in **Confindustria**, prima come assistente personale e poi come direttore dell'area strategica e affari internazionali.

ITALIA FUTURA

Finita l'esperienza in Viale dell'Astronomia, Calenda transita immediatamente nel

cda di Ntv. Dopo un paio di incarichi all'Interporto Campano, il manager decide che il suo futuro è altrove. L'opportunità arriva ancora una volta per mano di Montezemolo, che nel 2011 lo coinvolge in Italia Futura, think tank con ambizioni politiche. Di lì l'ascesa è rapida. Neanche il clamoroso flop di Mario Monti nel 2013 riesce ad azzopparlo. Assiduo frequentatore dei salotti della Roma bene, con quarti di nobiltà nel sangue (grazie alla nonna principessa Giulia Grifeo di Partanna), Calenda si rialza



Peso: 1-3%,8-52%

dalla sconfitta di Scelta Civica con la rapidità di una Testa-rossa. Chiuse le urne e conteggiati i pochi voti presi nel collegio Lazio 1, che non gli permettono di approdare alla Camera, l'ex scolaro del libro Cuore sbarca comunque a Palazzo Chigi, come viceministro dello Sviluppo nel governo Letta. Con l'arrivo di Matteo Renzi, Calenda non si scompone. «Il Pd renziano ha assorbito il centro della società prima ancora che quello politico. Ha assorbito la base sociale ed elettorale di Scelta civica». Risultato: arriva una poltrona da sottosegretario allo Sviluppo economico.

Passano pochi mesi e nel giugno del 2014 l'ex manager di Montezemolo riconquista l'incarico di Viceministro. Due anni più tardi, dopo una breve trasferta a Bruxelles, arriva la grande occasione. Nella primavera del 2016 la sua vecchia collega di **Confindustria**, Federica Guidi, viene si-

lurata dai magistrati lucani nell'inchiesta Tempa Rossa e lui, come al solito, si fa trovare pronto. Da ministro dello Sviluppo Calenda inizia ad oscillare come un pendolo all'interno delle varie anime della sinistra. Arrivando persino a flirtare con Pierluigi Bersani, che lo avrebbe sollecitato con l'ipotesi di correre per Palazzo Chigi. Pensiero che si è infilato nella testa di Calenda e non è più uscito. Anche ora, che il quadro è completamente cambiato, c'è chi assicura che l'idea sia ancora lì, ben salda. Calenda, sopravvissuto come tecnico al ciclone referendum che ha defenestrato Renzi, adesso si dice «orgoglioso» di essere renziano e si dichiara strafedele al suo schieramento, ma, a differenza degli altri big del governo, si è ben guardato dall'accettare una candidatura: esperienza già fatta, e finita male.

L'ULTIMA BATTAGLIA

Ma la campagna elettorale, quella la fa eccome. Dichiarazioni, tweet, convegni, incontri. Non passa giorno senza che Calenda non lanci strali, non punti il dito, non polemizzi. Un po' di qua, un po' di là. L'ultima battaglia è quella contro la Whirlpool e la sua controllata Embraco, rea di aver intascato gli incentivi predisposti proprio dal ministro dello Sviluppo, che con la sua Industria 4.0 ha inondato i suoi amici imprenditori di quattrini e agevolazioni fiscali, e di voler ora scappare in Slovacchia, lasciando in mezzo alla strada 500 lavoratori. Quel «gentaglia» con cui ha apostrofato i manager della multinazionale è bastato alla sinistra e ai sindacati per portarlo in trionfo. Consenso prezioso per Calenda, che da settimane, per chiudere il cerchio sul fronte opposto, lavo-

ra quotidianamente ai fianchi leghisti e grillini. Per Matteo Salvini l'accusa più gentile è quella avere una «doppia personalità» e di dire cose «deliranti». Quanto al M5S, le carinerie sono tutte per Virginia Raggi, accusata di «incapacità» e «arroganza». C'è chi pensa che gli attacchi siano il preludio di una candidatura a sindaco di Roma. Ma chi lo conosce bene è convinto che Calenda punti a qualcosa di più. Soprattutto se nessuno, come sembra ormai certo, avrà da solo i numeri per governare. I continui riferimenti all'importanza del programma e alla lezione tedesca dicono lunga. Certo, lui continua a sostenere Gentiloni come futuro premier. Ma l'attenzione con cui evita di entrare in conflitto diretto con Berlusconi sembra, per ora, l'indicazione più chiara di cosa voglia fare da grande.

**Carlo Calenda è
ministro dello
Sviluppo
economico dal 10
maggio del 2016**
[Getty]



Peso: 1-3%,8-52%



Strategia energetica la fotografia alla AIEE

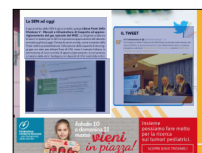
AGNESE CECCHINI

21 febbraio '18 - "Criticare senza produrre alternative rappresenta una critica sterile". Apre così il **Presidente e AD del GSE Francesco Sperandini** il convegno dell'AIEE "Il settore energetico nel 2017 e le prospettive per il 2018 alla luce della SEN".

Prospettive che sono, secondo Sperandini, ben identificate dal documento prodotto dal Governo, che si presenta quale strumento in grado di avere una visione e una prospettiva. Riconoscendone i limiti previsionali, è annunciata una revisione ogni 3 anni.

"Siamo in un mondo dinamico", prosegue Sperandini rifacendosi alle teorie economiche di Henry Mintzberg, "ci troviamo nell'estrema impossibilità di comprendere oggi cosa accadrà al 2030".

In attesa di previsioni reali guardiamo alla fotografia dell'Italia. Occupazione e consumi in crescita, complice la BCE che aiuta l'Europa, con valutazioni al rialzo del PIL: secondo il **Centro Studi di Confindustria** +1,5% nel 2018 con lieve flessione nella crescita al 2019 (1,2%). Per quanto "l'Italia cresca più lentamente dell'area Europa", evidenzia **Ciro Rapacciuolo del Centro studi di Confindustria**, nell'UE c'è una condizione favorevole agli investimenti, che "hanno dei tassi di interesse a livello



Peso: 2-52%,3-77%,4-51%,5-62%

mondiale ai minimi storici". Inoltre, la "rivoluzione tecnologica nel segno della digitalizzazione spinge le imprese a digitalizzare gli impianti e a cambiare i modelli di business".

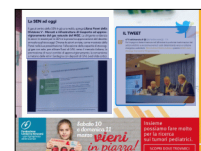
Una situazione "effervescente" rispetto ai consumi, come la definisce **Rita Pistacchio, Responsabile Ufficio Studi e Analisi Unione Petrolifera**. Nel 2017 siccità e temperature record hanno prodotto un nuovo cambiamento nei consumi energetici.

Il fattore climatico è un elemento da non sottovalutare nella analisi dei trend di consumi ed emissioni. Anche **Vittorio D'Ermo, Direttore Osservatorio Energia Aiee**, segnala come stiamo raggiungendo lentamente verso gli obiettivi della SEN: "I segnali del mercato appaiono insufficienti a realizzare gli investimenti necessari in efficienza energetica". L'aumento della domanda di elettricità e il ritardo delle rinnovabili, penalizzate da un idroelettrico che stenta per via della siccità, evidenziano un equilibrio precario verso gli obiettivi di decarbonizzazione. "La sinergia tra politica energetica e modernizzazione del sistema economico è un elemento essenziale per costruire un sistema ecocompatibile", conclude D'Ermo.

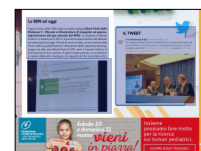
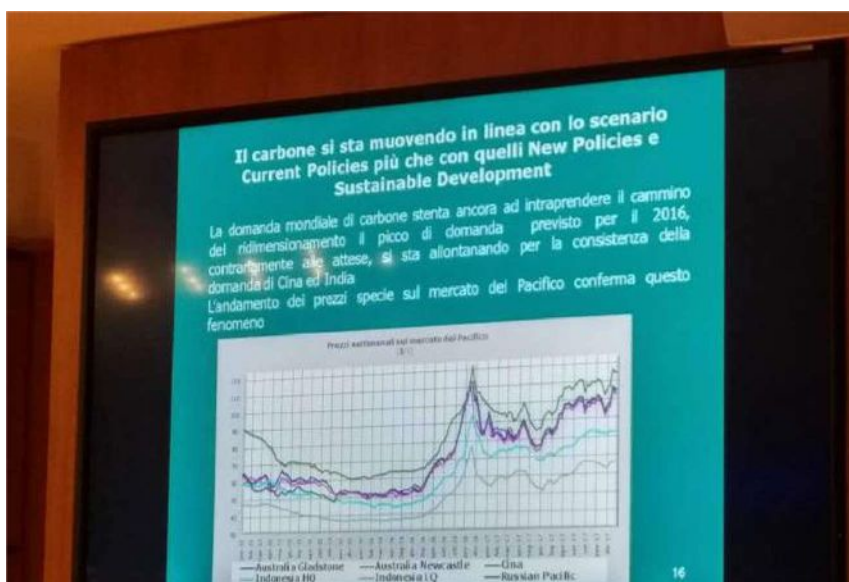
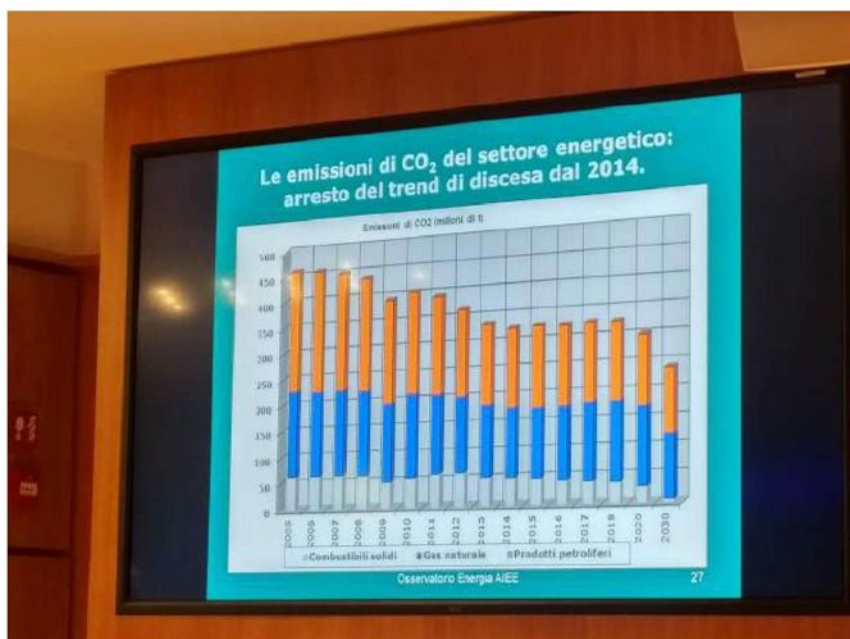
Siccità e clima: le variabili che inficiano la SEN

La SEN ad oggi

Il gas al centro della SEN è già una realtà, spiega **Liliana Panei della Divisione V - Mercati e infrastrutture di trasporto ed approvvigionamento del gas naturale del MISE**. La dirigente evidenzia le azioni in essere per la SEN e la prossima approvazione del decreto annuale sugli stoccaggi. Diverse le azioni avviate, come mostrato dalla Panei nella sua presentazione: l'allocazione della capacità di stoccaggi gas con aste, per attirare flussi di GNL verso il mercato italiano; la promozione di nuovi corridoi di approvvigionamento; la conversione a metano delle reti in Sardegna con depositi di GNL (vedi slide sotto).



Peso: 2-52%,3-77%,4-51%,5-62%



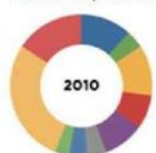
Mobilità, agli italiani piace il gasolio

Parte del calo dei consumi petroliferi si spiega con la minor vendita di carburanti da autotrazione, in controtendenza rispetto agli altri mercati rilevanti e ai dati positivi delle immatricolazioni.

I consumi petroliferi nazionali nel 2017(*)



TOTALE 73,7 M/TONN

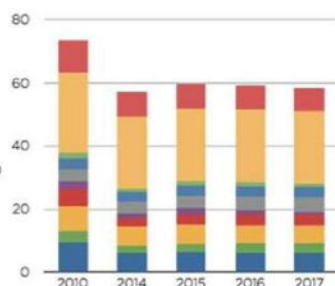

Variazione
2010 - 2017
-20%

TOTALE 58,6 M/TONN


Variazione
2016 - 2017
-1,4%
VARIAZIONE* % 2017 VS 2016

-4,1	BENZINA AUTOTRAZIONE
-0,8	GASOLIO AUTOTRAZIONE
-11,1	GASOLIO RISCALDAMENTO
+0,1	GPL
+5,8	CARBOTURBO
+2,7	OLIO COMBUSTIBILE
-7,6	FABBISOGNO PETROLCHIMICO
-2,2	ALTRI PRODOTTI (*)
+4,3	BUNKERAGGI
-1,9	CONSUMI DI RAFFINERIA

(*) Calcolato sulle migliaia di tonnellate



(*) Dati provvisori.

Fonte: Stime UP su dati MISE

	2016	Stima 2017	
		Millioni di tonni	Variaz% vs. 2016(*)
BENZINA AUTOTRAZIONE	7,599	7,290	-4,1
GASOLIO AUTOTRAZIONE	23,217	23,020	-0,8
GASOLIO RISCALDAMENTO	1,148	1,020	-11,1
GPL	3,355	3,360	0,1
CARBOTURBO	4,144	4,383	5,8
OLIO COMBUSTIBILE	0,964	0,990	2,7
FABBISOGNO PETROLCHIMICO	3,581	3,310	-7,6
ALTRI PRODOTTI (*)	5,892	5,760	-2,2
BUNKERAGGI	3,000	3,130	4,3
CONSUMI DI RAFFINERIA	6,206	6,090	-1,9
TOTALE DOMANDA	59,106	58,353	-1,3
Variazione scorte (*)	0,308	0,258	-16,2
TOTALE CONSUMI	59,414	58,611	-1,4

I consumi petroliferi, pur diminuendo, giocano un ruolo importante nei trasporti come dimostrato dalla crescita del carboturbo (aerei) e del bunker (navi)

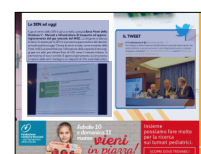
unionepetrolifera.it

Il quadro petrolifero in Italia nel 2017


Roma, 20 febbraio 2018
Auditorium GSE

16

Di fatto, la mobilità resta un interrogativo aperto. Gli studi di Unione Petroli-fera evidenziano come la scelta degli italiani si attesti su auto a gasolio e benzina, 88% delle immatricolazioni, con una crescita delle ibride: "Visti i ritmi di immatricolazione ci vorranno almeno 20 anni per decarbonizzare veicoli", sottolinea la Pistacchio.



Peso: 2-52%,3-77%,4-51%,5-62%

Prezzi dei carburanti

Scende il potere di acquisto delle famiglie per quanto continuano a crescere i consumi. In controtendenza il costo dei carburanti che segna una crescita dopo 4 anni di calo.

Prezzi carburanti: in aumento dopo 4 anni di calo



BENZINA
Circa +0,08 €/l rispetto al 2016

GASOLIO
Circa +0,10 €/l rispetto al 2016

GPL
Circa +0,07 €/l rispetto al 2016

unionepetrolifera.it

Il quadro petrolifero in Italia nel 2017

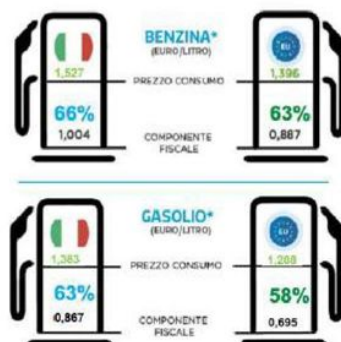
AIE

Roma, 20 febbraio 2018
Auditorium GSE

20

La vera variabile è lo stacco fiscale che vede dei 13 cent di aumento italiani 12 cent di tassazione: "I consumi di benzina non sono più anelastici ma sono sensibili all'aumento dei prezzi", commenta Rita Pistacchio di UP.

Prezzo medio dei prodotti petroliferi: Italia vs Area Euro



DIFFERENZA PREZZO:

+0,131

STACCO FISCALE:

+0,117

DIFFERENZA PREZZO:

+0,176

STACCO FISCALE:

+0,172

* Prezzo medio annuo 2017
ponderato per i rispettivi
volumi

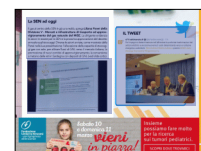
unionepetrolifera.it

Il quadro petrolifero in Italia nel 2017

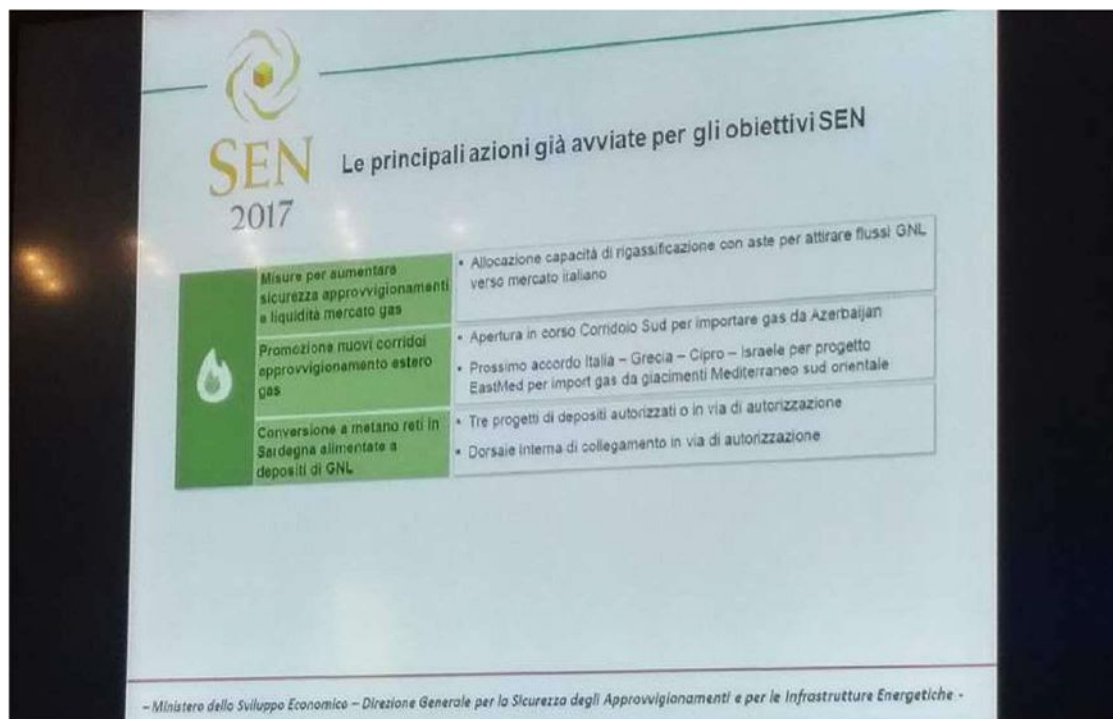
AIE

Roma, 20 febbraio 2018
Auditorium GSE

21



Peso: 2-52%,3-77%,4-51%,5-62%

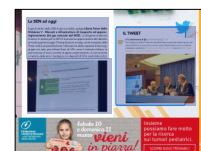


IL TWEET



e7 il settimanale di QE @e7settimanaleQE · 7 h

Per impegno e determinazione nell'affrontare le profonde trasformazioni del settore elettrico e nel promuoverne il ruolo determinante verso un sistema energetico sostenibile #SimoneMori #elettricitàfutura premio @AIEE_Italia #energia #sostenibile #EdgardoCurcio



IL CASO

Vestager (Ue) su Embraco: creare lavoro non spostarlo

La Commissione Ue «prende molto sul serio» la questione degli aiuti di Stato alle imprese che spostano attività da un paese all'altro dell'Unione perché «coinvolgono risorse dei contribuenti europei». Lo ha detto la commissaria Margrethe Vestager (Concorrenza e aiuti di Stato) all'indomani

dell'incontro con il ministro Carlo Calenda sui casi Embraco e Honeywell. «I fondi Ue vanno usati non per trasferire posti di lavoro da uno Stato all'altro ma per crearne di nuovi». Apertura sulla proposta di Calenda di un fondo per l'industria. **Romano** » pagina 2

L'Europa del lavoro
LE REGOLE DELLA CONCORRENZA

Gentiloni

«Non possiamo accettare concorrenza sleale fra i Paesi membri, questo è un caso esemplare»

Aziende in campo

Dalle associazioni imprenditoriali le priorità per ridare slancio e vigore al progetto europeo

Vestager: no a fondi europei per trasferire posti di lavoro

Bruxelles esamina il caso Embraco - «Pronti a discutere sul fondo»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ All'indomani della visita qui a Bruxelles del ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda, tutta dedicata alla vicenda Embraco, la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager ha confermato ieri che la Commissione europea sta «seriamente» valutando la situazione in Italia. Nel frattempo, il caso sta segnando la campagna elettorale per il voto del 4 marzo. Il premier Paolo Gentiloni ha denunciato in Europa il dumping sociale dei paesi dell'Est nei confronti dei paesi dell'Ovest.

In sintesi, due sono state le richieste italiane fatte agli interlocutori bruxellesi. In primo luogo, Roma ha chiesto a Bruxelles di verificare se il trasferimento dello stabilimento Em-

braco dal Piemonte alla Slovacchia non sia stato facilitato da aiuti di stato illegittimi da parte del governo slovacco. In secondo luogo, il governo italiano ha chiesto di poter creare un fondo per la reindustrializzazione delle aree in crisi, nei casi di delocalizzazioni intra-UE, in deroga alle regole comunitarie sugli aiuti di stato.

In una conferenza stampa qui a Bruxelles, la commissaria alla concorrenza ha assicurato di essere sensibile alla questione, ma non ha potuto prendere posizione. «Abbiamo chiesto per un paio di casi nuovi dettagli e fino a quando non li avremo non potremo pronunciarsi. Ciò detto, stiamo considerando la questione seriamente perché sono coinvolte risorse dei contribuenti europei», ha

detto la signora Vestager che due giorni fa aveva incontrato il ministro Calenda (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

L'ipotesi italiana è che la Slovacchia abbia utilizzato denaro pubblico in modo illegittimo, e possibilmente anche fondi europei. Su quest'ultimo aspetto, la signora Vestager ha aggiunto: «Una delle cose che abbiamo fatto quando abbiamo rafforza-



Peso: 1-2%, 2-30%

to le regole per assicurarci che l'uso dei fondi strutturali non venga usato per spostare lavoro da un paese all'altro, è stato di dire che non si possono chiudere posti di lavoro né due anni prima, né due anni dopo avere ricevuto aiuti».

Anche sull'idea di un fondo per la reindustrializzazione, la commissaria non ha potuto prendere posizione. «Siamo sempre pronti a discutere nuove idee che arrivano dagli Stati membri. Nel caso degli effetti della globalizzazione prevediamo a livello europeo interventi per mitigarne l'impatto quando una regione o un settore vengono colpiti se un business si trasferisce fuori dall'Unione. L'idea di base italiana non è quindi estranea alle regole, ma non posso dire nulla di specifico

fino a quando non ne conosceremo i dettagli».

In Germania, nel decennio scorso, il governo Schröder dovette affrontare di petto una ondata di delocalizzazioni di aziende tedesche che contribuì a una elevata disoccupazione. Pungolati dal governo socialdemocratico-verde, imprese e sindacati trovarono una serie di accordi per ridurre i salari reali e migliorare la produttività, in modo da disincentivare per quanto possibile il trasferimento di impianti. Nel contempo, furono varate nuove regole di diritto del lavoro, le Leggi Hartz.

Più in generale, il governo italiano ha posto la questione della concorrenza eventualmente sleale tra i paesi europei, allargando il dibattito relativo al dumping sociale ben oltre la

questione dei lavoratori distaccati (vale a dire, per esempio, gli autotrasportatori che registrati in un paese lavorano in un altro stato membro). Al netto di eventuali debolezze italiane in termini di produttività, Roma mette l'accento sui vari fattori in gioco - dal fisco al diritto del lavoro fino agli incentivi alle imprese.

In piena campagna elettorale, la classe politica ha fatto della vicenda una sua bandiera. Ieri da Milano, il premier Gentiloni ha spiegato che «il governo ha fatto del caso Embraco un caso esemplare: riguarda il modo in cui si sta insieme nell'Unione Europea». Riferendosi alle riflessioni della Commissione, il ministro Calenda ha aggiunto da Varese: «Con le buone intenzioni non ci

faccio niente, quello che devono fare è verificare se sono stati fondi strutturali o aiuti di stato non leciti per attrarre un'azienda».



LA REAZIONE ITALIANA

Nodo delocalizzazioni

Il governo Gentiloni ha posto il 20 febbraio alla Commissione europea il problema delle delocalizzazioni aziendali all'interno dell'Unione, eventualmente facilitate da una concorrenza sleale tra i paesi membri. Il tutto sulla scia della decisione della Embraco di trasferire in Slovacchia una parte della produzione del sito piemontese in chiusura



Commissaria Ue. La responsabile della concorrenza Margrethe Vestager



LA RISPOSTA DELLA UE

No a fondi Ue per trasferire posti

«I fondi Ue devono essere usati non per trasferire posti da uno Stato membro a un altro, ma per creare nuovi posti di lavoro». Lo ha detto la commissaria alla concorrenza europea Margrethe Vestager. «Abbiamo chiesto per un paio di casi informazioni e fino a quando non le avremo non potremo pronunciarci, tuttavia stiamo prendendo la questione seriamente».



Peso: 1-2%, 2-30%

Il tavolo. Invitalia in campo per favorire la possibile reindustrializzazione - Oggi incontro Embraco-sindacati

Calenda: «Stiamo incontrando alcune aziende interessate»

Filomena Greco

TORINO

■ Un nuovo incontro tra la Embraco e i sindacati questa mattina, all'Unione industriale di Torino, e poi la prossima settimana il tavolo al ministero dello Sviluppo per il percorso di reindustrializzazione del sito che il ministro Carlo Calenda ha affidato a Invitalia, appuntamento nel quale potrebbero emergere un paio di soggetti industriali interessati a insediarsi nell'area dello stabilimento. Ieri Calenda ha confermato che l'Agenzia del ministero dello Sviluppo che si occupa di attrazione degli investimenti ha incontrato in particolare una delle aziende, straniera, interessata al dossier Embraco. «Sta andando avanti lo scouting - ha spiegato il ministro - incontrerò i sindacati la prossima settimana e darò loro gli aggiornamenti».

La vicenda Embraco è appesa a un filo, i sindacati restano molto cauti sull'ipotesi di rilancio industriale del sito, anche alla luce dei tanti precedenti in materia, a Ri-

va di Chieri come in mezza Italia. Anche se questa resta comunque l'unica strada possibile per attenuare l'impatto devastante di questa vertenza - 500 le persone coinvolte - sull'occupazione. Non è poi escluso che oggi l'azienda presentasse al tavolo sindacale la proposta emersa in maniera informale la settimana scorsa relativa ad una riduzione dell'orario di lavoro fino a novembre. «Non prenderemo in considerazione alcuna proposta di accordo che prima non sospenda i licenziamenti» ribadiscono i vertici provinciali dei metalmeccanici. Nella comunicazione alla Sec del mese di gennaio Whirpool ha stimato, nero su bianco, i costi derivanti dalla dismissione del sito italiano: in totale 66 milioni di euro, 43 dei quali per la gestione dei costi correlati al personale.

I segretari di Fim, Fiom e Uilm ieri hanno avviato una fase di mobilitazione che durerà fino al 15 marzo e che culminerà in uno sciopero di metalmeccanici e una manifestazione in piazza che

punta a coinvolgere tutte le aziende della provincia di Torino. La prima tappa, il 2 marzo, sarà l'assemblea dei delegati alla presenza dei segretari nazionali delle tute blu. «A Torino ci sono 100 mila lavoratori metalmeccanici. Il tema centrale è quello della desertificazione industriale, su questo aspetto deve iniziare una discussione seria con le istituzioni» sottolinea Federico Bellono della Fiom. Una iniziativa straordinaria dunque, senza precedenti negli ultimi dieci anni, «con un forte carattere unitario - come evidenzia Dario Basso della Uilm - e che nasce da una specificità del nostro territorio. Abbiamo fatto un passo indietro tutti e sostenuto una iniziativa unitaria, siamo per difendere il lavoro con una mobilitazione che riguarda tutti i metalmeccanici torinesi compresi quelli di Fca». La vicenda Embraco, aggiunge Claudio Chiarle della Fim, è un caso emblematico «del fatto che serve riflettere sul tema della industrializzazione e delle prospettive per

il lavoro in provincia di Torino. Partiamo da una situazione drammatica e da una trattativa difficile per riproporre insieme alcuni temi rilevanti, dalla gestione e le responsabilità dei processi di reindustrializzazione fino agli ammortizzatori sociali in caso di licenziamento. È stato un errore, con il Jobs Act, eliminare la cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività».

Entro fine mese poi una delegazione di lavoratori Embraco potrebbe incontrare a Bruxelles i gruppi parlamentari: i sindacati hanno scritto al presidente della Regione Sergio Chiamparino per chiedere la disponibilità ad accompagnare i lavoratori e un contributo per organizzare la trasferta.

LE TAPPE

Il ministro: lo scouting va avanti
I segretari di Fim, Fiom e Uil hanno avviato una nuova fase di mobilitazione che durerà fino al 15 marzo



Sviluppo. Il Ministro Carlo Calenda



Peso: 14%

Pubblico impiego. Oggi incontro per evitare lo sciopero degli infermieri - Madia: proviamo a chiudere a breve

Contratti enti locali e sanità, rush pre-voto

Accordo per 467mila dipendenti: aumenti da 65 euro più 20 temporanei

Gianni Trovati

ROMA

La firma notturna dell'accordo sul nuovo contratto per i 467mila dipendenti di Regioni ed enti locali (anticipata sul Sole 24 Ore di ieri) libera il campo per il rush finale sulla sanità, ultimo comparto del pubblico impiego ancora senza accordo. L'obiettivo del governo, ribadito ieri dalla ministra della Pa Marianna Madia, è quello di «chiudere a breve», anche per archiviare prima delle elezioni la partita contrattuale dei dipendenti pubblici (sui dirigenti il lavoro è all'avvio). Ma non è semplice, perché sulla sanità l'architettura del miliardo di euro necessario ai nuovi contratti è ancora da puntellare: oggi comunque è in programma un confronto all'Aran, nel tentativo di fermare in extremis lo sciopero degli infermieri di domani, mentre il 1° marzo sarà il turno dei medici (che hanno già sospeso lo sciopero). «Ora si deve chiudere sulla sanità», rilancia il presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, mentre il presidente dell'Anci Antonio Decaro rivendica la «restituzione di dignità ai di-

pendenti pubblici più vicini ai cittadini» realizzata con il contratto degli enti locali, che secondo il presidente Upi Achille Variati «apre una nuova stagione anche per i lavoratori delle Province» dopo gli anni difficili della riforma.

Alla fine, il contatore degli aumenti medi del nuovo contratto si è attestato pochi centesimi sotto gli 85 euro, ma attenzione. Gli effetti in busta paga viaggiano su due gambe: la prima è strutturale, e prevede aumenti lordi a regime (con decorrenza 1° marzo) da 52 a 90,3 euro lordi a seconda del gradino occupato nella scala gerarchica, con una media quindi da 65 euro pro capite. A completare i conti interviene «l'elemento perequativo», che a differenza di quanto accaduto per ministeri e agenzie fiscali si spalma su tutte le categorie dei dipendenti: è più sostanzioso per le fasce basse, dove arriva a 29 euro al mese, e si abbassa poi progressivamente fino a ridursi a 2 euro per le caselle immediatamente inferiori alla dirigenza. L'«elemento perequativo», pensato all'inizio della tornata contrattuale nella Pa per sterilizzare la perdita di parte del

bonus da 80 euro, è però temporaneo, e uscirà di scena a fine dicembre alla scadenza del triennio contrattuale (2016-2018) in via di rinnovo. A quel punto resteranno i 65 euro lordi medi, e ci sarà da affrontare di nuovo la questione degli effetti sul bonus Renzi: un problema simile attende gli altri comparti, ma in Regioni ed enti locali è generalizzato perché le buste paga medie sono più leggere rispetto a quelle dell'amministrazione centrale, e di conseguenza l'«elemento perequativo» temporaneo riguarda tutti.

Come nei ministeri e nella scuola, il nuovo contratto disegna un impianto di aumenti «lineari» che poi dovrebbe essere modulato dagli integrativi finanziati dai fondi decentrati. Anche nel contratto degli enti locali si prevede che almeno il 30% delle quote variabili di questi fondi sia indirizzato alla «produttività individuale»; una nuova indennità unica (da uno a 10 euro al giorno a seconda dei casi) compenserà invece rischi, disagi e responsabilità da maneggio valori. A modularla saranno le «caratteristiche istituzionali, dimensionali, sociali e ambientali de-

gli enti e degli specifici settori di attività», in una definizione ampia che potrà spingere verso l'alto questa voce.

Per il resto, oltre a seguire la strada tracciata da ministeri e agenzie fiscali su codice disciplinare e regole anti-assenteismo, il contratto affronta una serie di temi specifici per il comparto. Fra questi, merita di essere segnalato il fatto che le indennità per le «posizioni organizzative» (sono i dipendenti con ruoli di responsabilità, a cui spetterà un «bonus» fra i 5 mila e i 16 mila euro lordi all'anno) escono in tutti gli enti dai fondi decentrati, come già accade oggi nei Comuni dove non ci sono dirigenti. Regole su misurazione, poi, arrivano per la Polizia locale e per le attività di comunicazione, dove fa il proprio debutto contrattuale la figura del «giornalista pubblico».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Gli effetti in busta

Gli aumenti lordi previsti dal nuovo contratto per i dipendenti di Regioni, enti locali e camere di commercio. Valori in euro

Categoria	D6	D5	D4	D3	D2	D1	C5	C4	C3	C2	C1	B7
Retribuzione tabellare*	29.638,84	27.723,70	26.538,88	25.451,86	23.220,05	22.135,47	22.903,20	22.086,11	21.409,82	20.829,26	20.344,07	20.788,24
Elemento perequativo**	2	2	6	9	16	19	17	18	20	22	23	22
Aumento a regime	90,3	84,5	80,9	77,6	70,8	67,5	69,8	67,3	65,3	63,5	62,0	63,4

Categoria	B6	B5	B4	B3	B2	B1	A5	A4	A3	A2	A1
Retribuzione tabellare*	20.019,10	19.669,91	19.343,33	19.063,80	18.333,93	18.034,07	18.341,97	17.970,54	17.656,56	17.290,31	17.060,97
Elemento perequativo**	23	23	24	24	26	27	26	27	28	29	29
Aumento a regime	61,0	60,0	59,0	58,1	55,9	55,0	55,9	54,9	53,8	52,7	52,0

(*) Dal 1/4/2018, con congelamento dell'indennità di vacanza contrattuale;
(**) incremento aggiuntivo dal 1° marzo al 31/12/2018



Peso: 31%

POLITICHE PER L'OCCUPAZIONE / 1. IL RAPPORTO DELL'OSSERVATORIO SULLE MIGRAZIONI PRESENTATO OGGI A TORINO

L'integrazione dei migranti passa dal lavoro

Vanno a coprire le carenze di manodopera dove l'offerta dei nativi è scarsa - Resta il gap salariale

di **Tommaso Frattini**

In Italia, il dibattito sull'immigrazione ruota intorno alla crisi dei rifugiati e agli sbarchi di migranti sulle nostre coste meridionali. Questi fenomeni richiedono la massima attenzione. Gli sbarchi registrati negli ultimi due anni (circa 300 mila persone) corrispondono però a una quota piccola della popolazione straniera residente in Italia, circa sei milioni, 90% dei quali è nel Paese da oltre cinque anni.

Il tema strutturale è l'integrazione economica di questa popolazione stabile, analizzata in un recente rapporto dell'Osservatorio delle migrazioni promosso dal Centro Studi Luca d'Agliano e dal Collegio Carlo Alberto, che sarà presentato oggi, alle 17,30 al Collegio Carlo Alberto di Torino.

I Paesi con una forza lavoro più qualificata attraggono anche immigrati con maggiore istruzione. L'Italia, che ha una forza lavoro autoctona con il tasso di istruzione universitaria tra i più bassi in Europa (19%), ha anche il più basso tasso di istruzione universitaria tra gli immigrati fra tutti i Paesi della Ue (14%).

La forte presenza di lavoratori immigrati con una bassa qualifica non ostacola il loro processo di integrazione nel mercato del lavoro. Gli immigrati hanno tassi di occupazione simili ai nativi contrariamente agli altri Paesi europei. Lo conferma la rapidità dell'assimilazione occupazionale dei neo-arrivati: il divario nel tasso di impiego tra immigrati e nativi è superiore a 40 punti percentuali per coloro che sono appena arrivati in Italia, ma si azzerava entro il sesto anno di residenza. Questo dato generale per

l'Italia deriva soprattutto dal fatto che gli immigrati tendono a concentrarsi nelle aree ad alta occupazione. In ogni modo, il grado di assimilazione occupazionale non varia se si tiene conto anche del livello di istruzione, di età e genere dei cittadini stranieri. In altre parole, un immigrato ha la stessa prospettiva occupazionale di un cittadino italiano a parità di caratteristiche individuali.

Se questo è un dato positivo, che indica la capacità del nostro mercato del lavoro di assorbire la forza lavoro immigrata, il quadro cambia se si confrontano i livelli retributivi. I redditi netti mensili degli immigrati sono inferiori in media del 26%. Oltre la metà di questa differenza è dovuta alla maggiore concentrazione degli immigrati in occupazioni poco retribuite, rispetto a nativi con simili profili di età, genere e istruzione: gli ingegneri che fanno i muratori o le insegnanti occupate come colf o badanti. Tuttavia, i loro salari rimangono inferiori di quasi il 9% anche rispetto a quelli dei nativi con simili caratteristiche e che svolgono lo stesso tipo di lavoro. Il divario salariale tra immigrati e nativi si riduce nel corso del tempo, ma non si chiude mai: se in media gli immigrati in Italia da un anno guadagnano il 40% in meno, il divario è ancora di circa il 20% dopo 20 anni dall'arrivo nel Paese. Il processo di crescita salariale durante la permanenza in Italia avviene soprattutto attraverso la "scalata" verso occupazioni meglio retribuite, e più in linea con il livello di istruzione posseduto dai migranti. Tuttavia, il gap salariale con gli italiani occupati nello stesso tipo di lavoro è estremamente persistente nel corso del tempo: il divario rimane comunque al 9%

dopo venti anni in Italia.

La rapida integrazione occupazionale degli immigrati nel mercato del lavoro italiano indica dunque come essi vadano a coprire le carenze di manodopera esistenti, soprattutto nei lavori meno qualificati dove l'offerta di nativi è carente. Tuttavia tale integrazione sembra avvenire a scapito dei livelli retributivi. Il che dovrebbe suonare come un campanello d'allarme per gli immigrati stessi, che corrono il rischio essere relegati a un ruolo di marginalità nel mercato del lavoro. E anche per l'Italia nel suo complesso: la marginalità lavorativa si può associare a una marginalità sociale.

Un obiettivo della politica migratoria potrebbe essere attrarre persone più qualificate e almeno avvicinarsi alla media europea. D'altra parte, se l'istruzione media degli immigrati riflette quella dei nativi, questo significa che il Paese ha un problema più generale: creare più occupazione qualificata, qualunque sia il Paese di nascita dei lavoratori.

Coordinatore dell'Osservatorio sulle migrazioni del Collegio Carlo Alberto-Centro studi Luca d'Agliano

La ricerca

IL TASSO DI OCCUPAZIONE

Punti percentuali di differenza nel tasso di occupazione tra immigrati e nativi, per anni di permanenza in Italia



IL GAP SALARIALE

Differenza percentuale nei salari netti mensili tra immigrati e nativi, per anni di permanenza in Italia



Fonte: Elaborazioni Centro Studi Luca d'Agliano da rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro Istat



Peso: 21%

Politiche per l'occupazione / 2. Lo spostamento verso contratti a tempo determinato pone problemi di policy

Proseguire lungo la via della «flexsecurity»

di Paola Potestio

Il peso delle diverse forme contrattuali nei livelli di occupazione è tra i temi rilevanti del nostro mercato del lavoro. Le relazioni tra forme di tempo determinato e tempo indeterminato, a seguito del lungo, ma consistente processo di flessibilizzazione dei rapporti di lavoro, ne costituiscono il riferimento. Se si guarda ai livelli complessivi dell'occupazione a tempo determinato e indeterminato, la crescita del tempo determinato è significativa ma non straordinaria: la quota di occupati a tempo determinato è pari al 12,2% nel 2005 e tocca il 14% nel 2016. In un confronto europeo, la quota nella Ue a 28 è stabile: 14% nel 2005 e 14,2 nel 2016. Dunque, nel 2016 l'Italia è in linea con la media Ue.

I microdati di flusso di attivazioni, trasformazioni e chiusure dei rapporti di lavoro consentono di cogliere meglio i movimenti del mercato del lavoro e di caratterizzare in profondità dimensioni ed evoluzione delle forme contrattuali. Le banche dati del ministero del Lavoro e dell'Inps sono una fonte preziosa. Un'analisi dei dati di un sottoinsieme del sistema delle Comunicazioni Obbligatorie delle imprese al Ministero del Lavoro segnala aspetti di notevole rilievo nei rapporti tra tempo determinato e indeterminato. L'analisi fatta è circoscritta al settore manifatturiero di quattro regioni italiane, Lombardia, Veneto, Puglia, Campania. La distribuzione nei due segmenti di genere dei contratti attivati dal gennaio 2009 al settembre 2015 (dalla data iniziale della disponibilità dei dati in questione alla completa entrata in vigore del Jobs Act) fa emergere differenze e soprattutto uniformità tra regioni. Un aspetto comune è la bassissima percentuale di lavoratori (di poco sopra al 10%) che in quasi sette anni hanno usufruito di diverse tipologie di contratto. Una nettissima maggioranza di lavoratori è concentrata su un solo tipo di contratto, a tempo determinato o a tempo indeterminato. La somma delle due componenti rappresenta quote comprese tra 77 e 88% dei lavoratori con almeno un'assunzione nel periodo considerato. In questa categoria, che prevale netta-

mente, e con l'eccezione del segmento maschile in Campania, la quota percentuale di lavoratori con esclusivi contratti a tempo determinato è superiore a quella dei lavoratori con esclusivi contratti a tempo indeterminato. Una asimmetrica polarizzazione sulle due forme contrattuali emerge in questi anni. Ora, il peso comunque rilevante di esclusivi contratti a tempo determinato in un arco di tempo di quasi sette anni indica, dal lato dei lavoratori, un fenomeno diffuso di precarietà e, dal lato delle imprese, un uso consistente delle flessibilità contrattuali introdotte.

I dati al dicembre 2016 mutano marginalmente il quadro descritto. Per focalizzare il peso del tempo determinato, si consideri che, nel periodo gennaio 2009-dicembre 2016, la quota di lavoratori con esclusivi contratti a tempo determinato sul totale dei lavoratori con contratti a tempo determinato oscilla tra il 75% del segmento maschile in Campania e l'84% del segmento femminile in Lombardia. L'ipotesi che percentuali così alte dipendano da una più elevata numerosità di lavoratori con esclusivi contratti a tempo determinato negli anni più recenti, induce a un ulteriore esercizio. Cioè confrontare la composizione dei contratti nell'iniziale 2009 e nel 2016, i cui dati sono completi. Limitando il confronto al segmento maschile, la quota del tempo indeterminato cresce nel 2016 solo in Campania, è stabile in Lombardia e si flette ancora in Veneto e Puglia. L'asimmetrica polarizzazione dell'occupazione su tempo determinato e indeterminato appare qui ancora più netta rispetto al 2009.

In che misura il tempo determinato è stato in questi anni una fase preliminare verso uno stabile rapporto di lavoro? I dati sulle trasformazioni di contratti vigenti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato (forniti dall'Osservatorio sul precariato dell'Inps) danno una risposta parziale al quesito. È ragionevole ipotizzare che le imprese at-



Peso: 22%

tendano la chiusura del rapporto a tempo determinato per un nuovo contratto a tempo indeterminato. Una continuità tra i due contratti o un qualche intervallo tra i due lascia presumere che il tempo determinato sia stato un ponte verso il contratto a tempo indeterminato, ovverosia che si sia di fatto verificato un passaggio tra i due contratti. Un'analisi dei dati contrattuali di fonte ministero del Lavoro indica una consistenza molto limitata dei passaggi. Ne hanno usufruito circa il 6% dei lavoratori con contratti a tempo determinato nei due segmenti di genere in Lombardia e Veneto, e percentuali leggermente più elevate in Puglia e Campania.

Qualche conclusione. Seppure limi-

tati al settore manifatturiero, i dati di flusso sui rapporti di lavoro indicano un consistente movimento verso il tempo determinato. Questo forte spostamento delle imprese sulle forme contrattuali a tempo determinato pone problemi di analisi e di policy. Le dimensioni dello spostamento, che coinvolge l'insieme dell'economia, appaiono difficilmente motivabili da un esclusivo riferimento a una comparativa maggiore rigidità dei rapporti a tempo indeterminato. Individuarne le (probabilmente composite) determinanti è oggi un problema aperto all'analisi economica. Per quanto riguarda la policy, vale premettere che l'introduzione di flessibilità nelle forme contrattuali è stata nel complesso un

processo necessario e positivo. Al di là di qualche margine di pragmatismo nelle decisioni prese, un obiettivo positivo e ultimo di *flexsecurity* appare l'ispirazione di fondo delle recenti linee di policy. È un processo da ritenere non concluso. Interventi diretti a favorire un più equilibrato rapporto tra le due tipologie di contratto sono opportuni. Gli sgravi contributivi della Legge di stabilità 2018 potranno dare un aiuto in questa direzione.

Nel settore manifatturiero

La distribuzione dei contratti dei lavoratori del settore manifatturiero dal gennaio 2009 a settembre 2015 in alcune regioni italiane. **In percentuale**

	Lombardia		Veneto		Puglia		Campania	
	M	F	M	F	M	F	M	F
Lavoratori con:								
con soli contratti di apprendistato	6,4	6,0	10,2	9,6	4,6	3,2	2,8	2,3
con soli contratti tempo determinato	48,4	50,9	47,8	50,8	55,4	54,8	40,7	48,6
con soli contratti tempo indeterminato	34,1	34,5	29,5	29,5	26,3	28,1	43,7	39,5
con contratti misti	11,0	8,6	12,5	10,1	13,7	13,9	12,7	9,6
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100



Peso: 22%

Cassazione. Per favorire l'occupazione Legittimo il contratto a chiamata che scade a 25 anni di età

**Massimiliano Biolchini
Edoardo Maria Ceracchi**

■ Se "il fine giustifica i mezzi" allora quando si tratta di favorire l'ingresso dei più giovani sul mercato del lavoro, anche forme contrattuali flessibili e temporanee devono ritenersi preferibili alla disoccupazione. Così si è espressa la Corte di cassazione, con la sentenza 4223/2018 depositata ieri dopo un iter giudiziario lungo e complesso, iniziato nel 2012 al tribunale di Milano e proseguito in Corte di appello e Cassazione fino a giungere alla Corte di giustizia Ue.

Quest'ultima, con la decisione del caso C-143/16, si è schierata a supporto della legittimità della normativa italiana in materia di contratto di lavoro intermittente, che consente di assumere un lavoratore infraven-

ticinquenne e licenziarlo al compimento del suo 25° anno di età (ossia a fronte del solo raggiungimento di tale limite anagrafico, senza ulteriore motivazione a supporto).

Tale vicenda (si veda, da ultimo, l'articolo su il Sole 24 Ore del 20 luglio 2017) prende le mosse dal potenziale contrasto (rilevato originariamente dalla Corte di appello di Milano nel 2014) tra il divieto di discriminazione in base all'età, sancito dalla Carta dei diritti fondamentali Ue e dalla direttiva 2000/78 Ce, e la normativa in materia di contratto a chiamata, la cui ratio è evidentemente quella di flessibilizzare le tipologie contrattuali dedicate ai giovani, onde facilitarne l'accesso a una prima occupazione e favorire un successivo inserimento stabile nel

mondo del lavoro.

La Suprema corte ha ritenuto di aderire a quanto già sancito dai giudici europei, e cioè che la disciplina del contratto di lavoro intermittente, nel consentire il licenziamento al sopraggiungere del limite di età, è compatibile con il divieto di discriminazione per ragioni anagrafiche, in quanto persegue, in modo proporzionato e adeguato, la necessità di fronteggiare una perdurante situazione di diffusa disoccupazione giovanile.

In particolare, nel caso esaminato è stato ritenuto ragionevole e compatibile con il divieto di discriminazione per età il "sacrificio" imposto ai lavoratori più giovani mediante l'assunzione "a chiamata" (rispetto a quella ordinaria, a tempo determinato o indeterminato), in

quanto coerente alla finalità perseguita da politiche sociali e dell'occupazione dirette, in definitiva, a tutelare tale fascia di popolazione.

La Cassazione, espandendo i principi esposti dalla Corte di giustizia, sviluppa inoltre il proprio ragionamento con riferimento all'articolo 3 della Costituzione, in quanto anche il principio di parità di trattamento ivi sancito ammette deroghe giustificate da finalità sociali. Non vi sono pertanto, secondo la Suprema corte, ragioni che inducano a sollevare questioni di legittimità costituzionale con riguardo al principio di eguaglianza.



Peso: 9%



Appalti trasparenti

Promuovere la sicurezza e la trasparenza nelle imprese per i grandi appalti. Questo l'obiettivo di un protocollo firmato dall'Anas e i sindacati di settore, alla presenza del ministro delle infrastrutture Graziano Delrio. Il protocollo prevede il rafforzamento di un sistema di informazioni e relazioni sindacali necessarie nella realizzazione delle opere con particolare attenzione

alla prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata, all'organizzazione della forza lavoro, alla struttura dei cantieri, all'occupazione nonché alla materia della sicurezza e dell'igiene nell'esecuzione di lavori sulla rete viaria di interesse nazionale.

L'accordo riguarda tutti gli appalti con un importo superiore ai 50 milioni di euro e si propone di promuovere un confronto

costante tra il committente e le organizzazioni di rappresentanza delle categorie dei lavoratori con il contratto di lavoro degli edili e affini.



Peso: 7%

Nella delibera dell'Anpal i requisiti di congruità delle proposte ai soggetti disoccupati

Rifiuti un lavoro? Niente Naspi

Solo malattia e infortunio giustificano il no all'offerta

DI DANIELE CIRIOLI

L'offerta di lavoro congrua? Dipende da tre fattori: corrispondenza alle proprie competenze, distanza del luogo di lavoro (50/80 km), durata della disoccupazione. Per chi intasca la Naspi o altre misure assistenziali entra in gioco un quarto fattore: la retribuzione, che deve superare del 20% l'indennità intascata. Per tutti i disoccupati, inoltre, deve trattarsi di un'assunzione a tempo pieno e indeterminato con paga non inferiore ai minimi della contrattazione collettiva; ovvero se a termine con durata di almeno di tre mesi, se un part-time con orario non inferiore all'80% dell'ultimo rapporto di lavoro. Lo stabilisce la delibera Anpal (si veda *ItaliaOggi* di ieri) che completa le «misure di condizionalità» per i percettori di prestazioni legate alla disoccupazione (art. 25 del dlgs n. 150/2015, Jobs act).

Basta fannulloni. Le «misure di condizionalità» (necessarie a conservare il diritto alle prestazioni fruite per la disoccupazione) sono di tre specie: partecipazione a iniziative per rafforzare le competenze; partecipazione a iniziative formative e politica attiva; accettazione offerta congrua di lavoro.

Le nuove regole. La delibera Anpal definisce la «offerta di lavoro congrua» sulla base di tre fattori:

a) durata della disoccupazione;
b) coerenza con le esperienze e le competenze maturate dal soggetto disoccupato;

c) distanza del luogo di lavoro dal domicilio e tempi di trasferimento con mezzi pubblici.

Se il soggetto è percettore di Naspi aggiunge un quarto fattore:

d) l'entità della retribuzione dell'offerta: deve essere almeno il 20% più alta della Naspi.

È congrua, inoltre, l'offerta che contestualmente: è di un rapporto a tempo indeterminato o a termine o di somministrazione di durata di almeno tre mesi; è a tempo pieno o tempo parziale non inferiore all'80% dell'ultimo contratto di lavoro; prevede una retribuzione non inferiore ai minimi della contrattazione collettiva.

Durata della disoccupazione. Va dal giorno in cui è presentata la dichiarazione d'immediata disponibilità al lavoro (la Did) fino al giorno di proposta dell'offerta ed è classificata in tre intervalli (si veda tabella).

Offerta e competenze professionali. In tal caso entra in gioco il «patto di servizio personalizzato», che racchiude la profilazione e il percorso di reinserimento disoccupato, sottoscritto con il centro per l'impiego entro 30 giorni dalla Did. Tre le casistiche (si veda tabella).

La distanza del luogo di lavoro. Due le ipotesi: per il disoccupato fino a 12 mesi, l'offerta è congrua quando il luogo di lavoro dista non più di 50 km dal domicilio (35 km in mancanza di mezzi pubblici) o sia raggiungibile in media in 80 minuti con mezzi pubblici; per il disoccupato oltre 12 mesi, l'offerta è congrua se il luogo di lavoro dista non più di 80 km dal domicilio (56 km se mancano i mezzi pubblici) o sia raggiungibile in media in 100 minuti con i mezzi pubblici.

Giustificati motivi di rifiuto. La mancata accettazione di un'offerta di lavoro congrua comporta la decadenza dalla Naspi (e dalle altre prestazioni percepite) e dallo stato di disoccupazione, salvo giustificato motivo tra cui lo stato di malattia o d'infortunio, da comunicare e documentare entro due giorni dalla proposta dell'offerta di lavoro congrua.

I requisiti dell'offerta congrua

Durata disoccupazione	Fino a 6 mesi	Da 6 a 12 mesi	Oltre 12 mesi
Coerenza professionale	Settori individuati nel patto di servizio	Settori contigui a quelli del patto di servizio	Altri settori
Distanza dal domicilio	50 km/80 minuti	50 km/80 minuti	80 km/100 minuti
Retribuzione (1)	Maggiore di 1,2 volte l'indennità percepita		

(1) Solo se il disoccupato è percettore di misure a sostegno del reddito



IL BUCO NERO INPS

Calano i superstiti di guerra ma lievitano le loro pensioni

Il rapporto di Brambilla: l'ente di Boeri stacca un assegno a famiglia, welfare più generoso di quello svedese, invalidità boom. E dire che la sola previdenza è in attivo di 30 miliardi

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Altro che riforma indispensabile e imminente delle pensioni. A giudicare dai numeri ci sarebbe da mandare i lavoratori italiani in pensione addirittura prima, almeno considerando quelli che realmente hanno effettuato i versamenti. Peccato che poi nel calderone della spesa previdenziale ci finisca un po' di tutto: dalle pensioni degli operai a quelle dei ministeriali, dall'assegno per gli invalidi a quello per i sacerdoti e dei superstiti di guerra. Le pensioni di guerra (dirette e indirette), a fine 2016 sono costate 1.301,8 milioni di euro, in lieve crescita rispetto ai 1.299,4 del 2015. E questo nonostante siano diminuiti i trattamenti (da 202.824 del 2015 ai 189.287 in pagamento lo scorso anno).

Un minestrone di uscite inevitabilmente confuso che lievita. Ma non certo per colpa degli aspiranti pensionati.

Il tradizionale "Bilancio sulla previdenza" realizzato dal centro Studi Itinerari Previdenziali guidato da Alberto Brambilla (giunto alla quinta edizione), rimette in colonna entrate e uscite e soprattutto consente di spaccettare la mera spesa previdenziale (che se lo Stato avesse versato negli anni i contributi per i propri dipendenti sareb-

be più che in attivo), da quella assistenziale.

ENTRATE IN AUMENTO

Nel 2016 - snocciola il professor Brambilla presentando il Rapporto - «la spesa pensionistica italiana relativa a tutte le gestioni ha raggiunto i 218.504 milioni di euro, mentre le entrate contributive sono state pari a 196.522 milioni di euro, per un saldo negativo di 21.981 milioni». Ma attenzione «a pesare sul disavanzo, in particolare, la gestione dei dipendenti pubblici, che evidenzia un passivo di ben 29,34 miliardi parzialmente compensato dall'attivo di 2,22 miliardi del Fondo pensione lavoratori dipendenti, il maggior fondo italiano, e dai 6,6 miliardi della gestione dei parasubordinati. Emergono dal quinto Rapporto dati eclatanti: ad esempio che - sull'onda del lieve miglioramento della fase congiunturale aumentano «del 2,71% i contributi versati» e quindi si «riduce di 4,56 miliardi il saldo negativo di oltre 26 miliardi registrato nel 2015».

IL PICCO 2008

Se è vero che nel 2016 il numero dei pensionati (16.064.508 unità), ha raggiunto il «punto più basso dopo il picco del 2008» (per effetto dei

blocchi imposti dalle diverse riforme), l'andamento sdi segno avverso dell'occupazione ha contribuito a migliorare i conti previdenziali. Lo scorso anno - scandisce Brambilla - è stato «raggiunto il livello massimo nel rapporto tra occupati e pensionati, dato fondamentale per la tenuta di un sistema pensionistico. Con un numero di prestazioni in pagamento in diminuzione». Il rapporto tra numero di prestazioni in pagamento e numero di pensionati sia pari a 1,43, dato più elevato dal 1997, il rapporto tra numero di prestazioni in pagamento e popolazione tocca invece quota 2,638», insomma, è in paga-

mento almeno una pensione per famiglia e spesso si tratta di prestazioni assistenziali, vale a dire senza o con pochi contributi versati.

Brambilla sottolinea - nel pieno di una campagna elettorale fatta di promesse e rassicurazioni previdenziali future - che è «indispensabile fare chiarezza» partendo dai numeri che



evidenziano «che la spesa per le pensioni sia assolutamente sotto controllo». Il problema, semmai è che su 16 milioni di trattamenti in vigore più della metà sono totalmente o parzialmente as-

sistiti dallo Stato. La spesa aggregata in Italia per sanità, previdenza e assistenza ammonta a 452 miliardi, il 57,32% delle entrate (830 miliardi). Un valore «più alto di quello raggiunto dalla Svezia, considerata la patria del welfare», sintetiz-

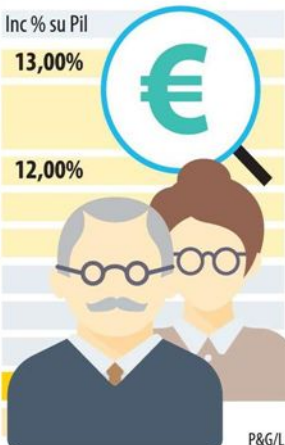
za il Rapporto sfatando così un altro luogo comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI

Bilancio delle pensioni previdenziali (2016). Dati in milioni di euro

	Valore	Inc % su Pil
Spesa pensionistica (al netto GIAS-gestione interventi assistenziali)	218.504	13,00%
GIAS per pubblici dipendenti (8,95 mld) e integrazioni al minimo per dipendenti privati (8,83 mld)	17.780	
Spesa pensionistica netta da assistenza	200.724	12,00%
Tasse sulle pensioni	49.773	
Spesa pensionistica al netto delle tasse	150.951	
Entrate contributive	196.552	
Quota GIAS e GPT sulle entrate contributive	15.255	
Entrate al netto della quota GIAS e GPT	181.297	
Saldo tra entrate e uscite al lordo tasse	-19.427	
Saldo tra entrate e uscite al NETTO tasse	30.346	



P&G/L

LA SPESA PER ASSISTENZA

Le pensioni sociali (assegni sociali e maggiorazioni sociali per i cittadini ultra65enni sprovvisti di reddito), sono costate nel 2016 di **4.740 milioni di euro** (nel 2015 erano 4.750 milioni)

PENSIONI DI GUERRA (dirette e indirette)

2016	189.287
2015	202.824



1.301,8 milioni di euro
Onere annuo 2016
in lieve crescita rispetto
ai 1.299,4 del 2015



452 milioni
L'ammontare dei recuperi
per prestazioni indebite
nel 2016 contro i 307
del 2015 (+47%)

LE PENSIONI DI INVALIDITÀ CIVILE NEL 2016

- 2.460.869 per gli invalidi civili
- 123.995 per i ciechi;
- 43.536 per i sordomuti

INVALIDI CIVILI, SPESA PER PRESTAZIONI

Dati in milioni

	2015			2016		
	Rate di pensione	Indennità di accompagnamento	Totale	Rate di pensione	Indennità di accompagnamento	Totale
Invalidi civili	3.147	12.690	15.837	3.271	12.754	16.025
Ciechi civili	350	793	1.143	348	801	1.149
Sordomuti	60	134	194	60	136	196
TOTALE	3.557	13.617	17.174	3.679	13.691	17.371

P&G/L

Fonte: Inps



Peso: 59%



DI CHE STIPENDIO SEI?

A un ragazzo che ha voglia di studiare non conviene seguire i consigli di Mauro Gola: in una lettera aperta ai genitori del Cuneese, il presidente della locale associazione degli industriali li invitava a considerare, prima di iscrivere i figli alle scuole superiori, le esigenze delle imprese della zona, che hanno un gran bisogno di operai e tecnici specializzati. Suggestendo implicitamente di perdere meno tempo sui libri e iniziare subito a lavorare. La lettera ha fatto scalpore ed è stata sommersa dalle critiche.

Letta nel modo corretto, rivela un problema vero: troppo spesso le famiglie lasciano che i figli imbocchino percorsi scolastici di scarso interesse per il mondo del lavoro invece di puntare su corsi ad alto contenuto tecnico e scientifico, che offrono molte più opportunità. Ma è proprio per questo che un giovane di buona volontà dovrebbe ignorare la lettera degli imprenditori di Cuneo: un laureato infatti guadagna in media il 42,6 per cento in più rispetto a un non laureato. L'importante è scegliere le facoltà giuste e avere tanta voglia di studiare. Altrimenti è meglio rinunciare da subito al liceo (che dal 2015 è al primo posto per numero di iscrizioni, il che la dice lunga sulle aspettative delle famiglie) ed entrare in un buon istituto tecnico come consiglia Mauro Gola.

Il dato sul gap retributivo tra laureati e non laureati è stato calcolato dalla società Jobpricing, nata nel 2014 con l'obiettivo di fornire indagini sulle retribuzioni ad aziende e istituzioni. Creata da un gruppo di consulenti e manager, la società ha raccolto nei suoi computer 400 mila profili retributivi di lavoratori dipendenti di 35 settori: per *Panorama* ha realizzato una mappa con le 100 posizioni più diffuse nelle imprese e il relativo stipendio lordo (tabella a pag. 68).

«In media» spiega Alessandro Fiorelli, amministratore delegato di Jobpricing «un lavoratore laureato guadagna 39.534 euro lordi all'anno contro i 27.726 di un non laureato. La differenza varia a seconda dell'età: tra i 25 e i 34 anni il gap è del 22 per cento e cresce fino al 70 per cento oltre i 45 anni, questo perché la laurea consente di salire nella gerarchia aziendale». Fondamentale però aver studiato nelle università giuste. Secondo l'*University Report* realizzato da JobPricing in collaborazione con Spring Professional (società del gruppo Adecco), chi si è laureato alla Bocconi di Milano, specializzata in Economia, parte da subito con una retribuzione lorda annua di 35 mila euro, più alta del 16,5 per cento rispetto alla media. E chi esce dal Politecnico di Milano, specializzato in Ingegneria, prende nei primi anni di attività quasi il 10 per cento in più del laureato medio. «In genere tutti i profili legati a Ingegneria e alle discipline tecnico-scientifiche garantiscono una crescita delle retribuzione più sostenuta» conferma Fiorelli. In questo momento sono molto ricercati (in alcuni casi considerati «introvabili») i laureati in Informatica, in Ingegneria industriale, in Statistica.

Sempre inseguendo l'obiettivo del posto di lavoro più sicuro e meglio pagato, questi giovani laureati dovrebbero guardare soprattutto al settore industriale. «L'industria sta vivendo la sua rivincita sulla finanza» dice Fiorelli. «Mentre la totalità delle retribuzioni è in una fase stagnante con qualche lieve segnale di ripresa dalla metà del 2017, nel settore industriale stiamo assistendo a un aumento più sensibile». All'interno





delle aziende, tirano di più in particolare le professionalità legate alle nuove tecnologie, all'innovazione, ai processi industriali.

Oltre a questi grandi fenomeni, Jobpricing sottolinea un'interessante novità: la crescita della parte variabile dello stipendio. Una volta riservata solo ai vertici aziendali, ora è riconosciuta al 70 per cento dei manager, al 40 per cento dei quadri, al 25-30 per cento degli impiegati e perfino al 15-20 per cento degli operai. Per i dirigenti si tratta di un aumento medio di 19.105 euro mentre la quota media per i quadri è di 5.928 euro, per gli impiegati di 2.423

euro e per gli operai di 1.722 euro, quasi una mensilità lorda in più.

L'Italia però, resta uno dei Paesi europei con gli stipendi più bassi. Secondo l'Ocse stiamo al nono posto nell'area euro, superati tra gli altri da Germania e Francia, con la magra consolazione di guadagnare di più rispetto a spagnoli, greci e portoghesi. Jobpricing ha approfondito per *Panorama* il confronto con la Germania (tabella a pag. 67): il risultato è che negli ultimi anni la differenza tra la paga media di un lavoratore tedesco e quella di un italiano si è ampliata in modo impressionante. Se nel 2008 un tedesco guadagnava in media 32 mila euro

lordi all'anno, il 18 per cento in più di un italiano, nel 2016 la sua retribuzione è salita a oltre 38 mila euro, con un vantaggio che si è allargato al 31,6 per cento. Un fenomeno dovuto all'aumento della produttività della Germania e alla piena occupazione. E che solletica i promettenti studenti italiani, che oltre a laurearsi in ingegneria potrebbero imparare un po' di tedesco e alimentare così il grande fiume di cervelli in fuga. Nel 2016, su 114 mila italiani emigrati, un terzo aveva la laurea e la destinazione numero uno era proprio la Germania. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

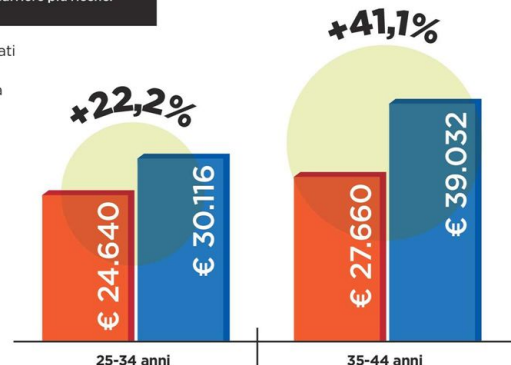
Meglio non perdere tempo e puntare su un istituto tecnico? Oppure conviene laurearsi? Numeri alla mano, l'università paga. Anche se le retribuzioni sono solo al nono posto nell'Eurozona. Ecco i salari medi in Italia.

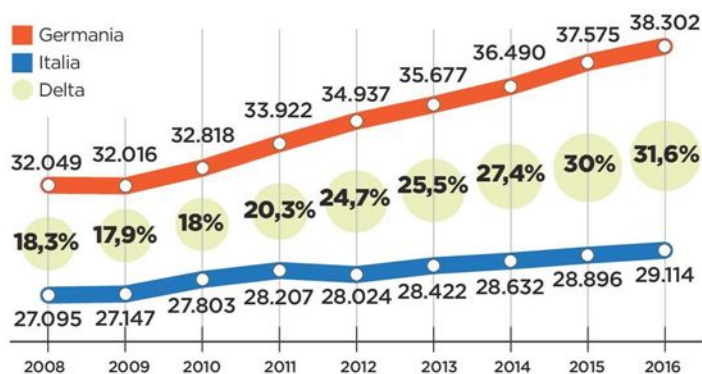
di Guido Fontanelli

BUSTA PAGA

Il laureato prende di più
Nel grafico, le retribuzioni lorde annue di laureati e di non laureati per fasce di età. I laureati hanno in media carriere più ricche.

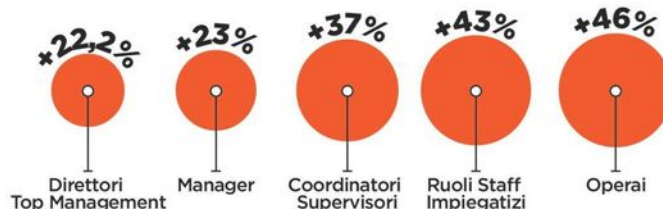
■ Non laureati
■ Laureati
■ Differenza





Meglio lavorare in Germania

I due grafici mostrano l'andamento medio delle retribuzioni lorde in Italia e in Germania (fonte Ocse) con una forbice sempre più larga, e le differenze tra gli stipendi di alcune categorie di lavoratori dei due Paesi: in Germania un operaio prende il 46 per cento in più rispetto all'Italia.

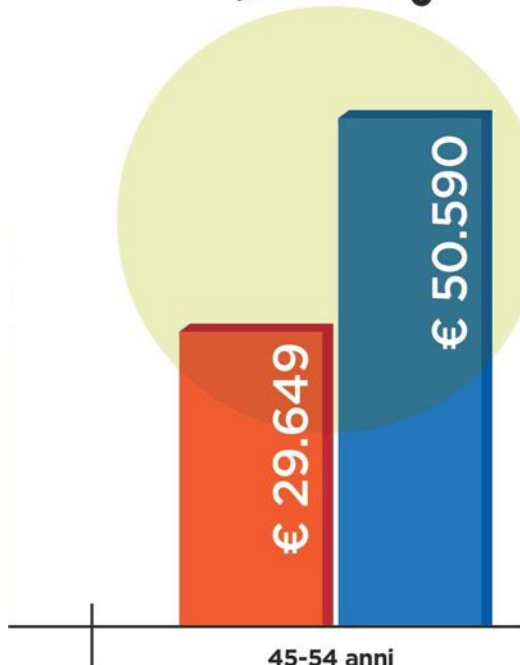


SCOPRI SE SEI PAGATO IL GIUSTO

Stipendi lordi delle 100 posizioni più diffuse in azienda

Area funzionale	Job title	Qualifica	Retrib. annua lorda media €
Acquisti logistica e supply chain	Direttore Acquisti	Dirigenti	104.493
	Direttore Logistica e Supply Chain	Dirigenti	98.193
	Responsabile Acquisti	Quadri	56.463
	Responsabile Logistica e Supply Chain	Quadri	55.009
	Addetto Import/Export	Impiegati	27.778
Ambiente salute e sicurezza	Buyer / Acquisitore	Impiegati	34.164
	Specialista Logistica e Supply Chain	Impiegati	32.526
	Camionista / Autista	Operai	25.554
	Mulettista	Operai	25.468
	Operatore Magazzino	Operai	22.837
	Responsabile Sicurezza e Ambiente	Quadri	53.268
	Addetto Sicurezza e Ambiente	Impiegati	29.269
Amministrazione finanza e controllo	Direttore Amministrazione, Finanza e Controllo	Dirigenti	104.121
	Direttore Controllo di Gestione	Dirigenti	102.756
	Responsabile Amministrazione e Finanza	Quadri	55.325
	Responsabile Controllo di Gestione	Quadri	57.138
	Addetto Amministrazione	Impiegati	27.832
	Addetto Contabilità Generale	Impiegati	27.735
	Addetto Controllo di Gestione	Impiegati	32.291
	Analista Finanziario	Impiegati	32.935
	Specialista Controllo di Gestione	Impiegati	36.161
	Specialista Recupero Crediti	Impiegati	30.769
	Specialista Tesoreria e Finanza	Impiegati	35.031

+70,6%



Stipendi congelati

Le retribuzioni medie dei lavoratori negli ultimi quattro anni. Nelle fasce più alte gli stipendi sono in calo, ma bisogna tenere conto che i manager hanno una parte variabile non considerata in tabella.

	2014	2015	2016	2017
Dirigenti	106.230	104.266	101.224	101.084
Quadri	53.231	53.217	53.799	53.999
Impiegati	30.465	30.624	30.894	30.750
Operai	23.707	23.937	24.608	24.753





Auditing compliance risk management	Addetto Sicurezza e Ambiente	Quadri	54.524
	Direttore Amministrazione, Finanza e Controllo Direttore Controllo di Gestione	Impiegati	35.443 34.872
Customer service e post vendita	Responsabile Customer Service Resp. Supporto Tecnico Post Vendita	Quadri	54.274 55.099
	Addetto Customer Service Operatore Call Center Inbound Tecnico Supporto Post Vendita	Impiegati	28.366 26.455 32.540
Sistemi informativi	Direttore ICT/Sistemi Informativi	Dirigenti	101.124
	Responsabile ICT/Sistemi Informativi Responsabile Software e Applicazioni	Quadri	56.621 55.165
	Analista Programmatore Data Scientist Network Engineer Operatore Help Desk Sistemista Software Engineer Specialista ICT/Sistemi Informativi Sviluppatore Software Tecnico HW/SW Web Developer	Impiegati	30.637 31.787 32.705 26.426 30.371 32.690 32.023 28.894 28.897 27.927
	Responsabile Legale	Quadri	57.680
	Addetto Pratiche Legali Specialista Legale	Impiegati	30.534 34.165

Area Funzionale	Job Title	Qualifica	Ral media €
Manutenzione	Responsabile Manutenzione	Quadri	51.281
	Elettricista / Impiantista Operatore Manutenzione	Operai	23.022 26.271
Marketing e comunicazione	Direttore Marketing	Dirigenti	104.724
	Brand Manager Product Manager Responsabile Comunicazione e Relazioni Esterne Responsabile Marketing	Quadri	54.696 54.186 55.372 57.864
	Addetto Marketing Operativo Addetto Product Management Addetto Ufficio Comunicazione Specialista Web Social Media Marketing	Impiegati	28.341 33.804 27.407 27.718
	Direttore Operations Direttore Produzione Direttore Stabilimento	Dirigenti	103.523 94.062 94.165
	Responsabile Pianificazione Responsabile Produzione	Quadri	54.322 55.566
Produzione	Addetto Pianificazione/Programmazione Analista Tempi e Metodi Capo Reparto di Produzione Capo Turno Produzione	Impiegati	30.306 30.709 37.806 38.133
	Addetto Produzione Attrezzista Fresatore Operatore Macchine CNC Saldatore Tecnico Impianti Produzione Tornitore	Operai	25.211 27.085 26.919 26.703 26.678 29.286 25.829





Qualità	Responsabile Qualità	Quadri	53.088
	Specialista Sistema di Gestione Qualità Tecnico Controllo Qualità di Prodotto	Impiegati	32.654 29.398
Risorse umane e organizzazione	Direttore Risorse Umane	Dirigenti	102.324
	Responsabile Amministrazione del Personale Responsabile Gestione RU/Business Partner Responsabile Risorse Umane	Quadri	53.702 57.569 52.685
	Addetto Amministrazione del Personale Analista Organizzazione HR Generalist Specialista Formazione e Sviluppo Specialista Selezione	Impiegati	28.580 32.183 29.671 30.809 28.182
	Addetto Reception Addetto Segreteria Assistente Direzione	Impiegati	24.229 27.073 30.889
	Addetto Pulizie	Operai	21.082
Vendite	Direttore Marketing	Dirigenti	104.119
	Brand Manager Product Manager Responsabile Comunicazione e Relazioni Esterne Responsabile Marketing	Quadri	57.017 57.227 58.381 61.655
	Addetto Marketing Operativo Addetto Product Management Addetto Ufficio Comunicazione Specialista Web Social Media Marketing	Impiegati	28.211 27.592 31.272 34.852





EBOOK

OPERA COLLETTIVA

Cemento e asfalto, un'industria ad alta voracità

ROBERTO CUDÀ

■ ■ Benchè scomparse dal dibattito elettorale, le grandi opere restano il vero comune denominatore degli schieramenti storici. Dalla famigerata Legge Obiettivo, di berlusconiana memoria, al più modesto Sbocca Italia, emblema del renzismo, passando per lo stillicidio di provvedimenti che ha segnato l'ultimo decennio, i grandi investimenti infrastrutturali continuano a dettare l'agenda di tutti i governi. Fuori dai riflettori e al riparo da un vero controllo democratico, la macchina del cemento e dell'asfalto non ha mai smesso di lavorare, calpestando territori, biodiversità, economia locali.

Da questa tesi prende le

mosse «Grandi opere contro democrazia», scaricabile gratuitamente dal sito di *Edizioni Ambiente*, che seziona l'argomento attraverso un lavoro corale (Alessandra Algostino, Paolo Berdini, Roberto Cuda, Anna Donati, Nicoletta Denticò, Franco Ippolito, Stefano Lenzi, Tomaso Montanari, Cesare Vacchelli, Alberto Vannucci, Edoardo Zanchini), minuzioso e competente, quantomeno per tenere il filo di un dibattito che va pericolosamente spegnendosi.

Autostrade e alta velocità sembrano il volano di un improbabile rilancio dell'economia, nonostante il flop di alcune arterie modello, come Brebemi e Pedemontana lombarda, che hanno mostrato tutte le falle della cosiddetta finan-

za di progetto. La riforma del ministro Delrio (le «opere utili, snelle e condivise») è rimasta a metà e ha tenuto in vita svariati progetti della Legge Obiettivo, passati in assenza di valutazioni costi-benefici indipendenti e trasparenti. Parliamo di opere per 150 miliardi di euro, che potrebbero rientrare nel prossimo documento di programmazione, inclusi progetti contestati e in parte già cantierati come la Campogalliano-Sassuolo, la Roma-Latina, la Valdastico Nord, la Tirreno Brennero, la Torino Lione e Milano Genova. Senza dimenticare l'eterno Ponte sullo Stretto, mai archiviato. Tra Lombardia, Veneto e Emilia Romagna è previsto un migliaio di chilometri di nuove autostrade, almeno sulla carta, in

un'aerea tra le più infrastrutturate e inquinate d'Europa. Un'ondata di appalti difficilmente giustificabile sul piano trasportistico, ma che trae linfa da un blocco politico-industriale-finanziario che alimenta sé stesso costruendo.

■ **Grandi opere contro democrazia**, «Ambiente edizioni», scaricabile gratis



Peso: 13%

LA PRODUZIONE DA SCISTO, MOLTO PIÙ REATTIVA, È UNO STABILIZZATORE DELLE QUOTAZIONI

Non si scivola più sul petrolio

Un tempo l'ascesa dei prezzi del greggio annunciava problemi per l'economia. Ma con l'emergere degli Stati Uniti come primo produttore mondiale di oro nero, tale paradigma non è più valido

DI GREG IP

L'effetto dei prezzi del petrolio sull'economia degli Stati Uniti era semplice: la salita faceva male alla crescita. Ma tra il 2014 e l'inizio del 2016, con il crollo del petrolio, questa ha rallentato bruscamente. Da allora l'oro nero è raddoppiato, ma l'economia ha accelerato. Il merito è dell'affermazione degli Usa in quanto principale produttore e, presto, esportatore netto di energia. Un petrolio più costoso resta una tassa per i consumatori, ma sempre più compensata dal rilancio degli investimenti, della produzione e dell'occupazione nel settore energetico. Il ciclo economico del Paese è ora legato, sorprendentemente, al mercato petrolifero globale. Grazie allo scisto, l'aumento della produzione di petrolio negli Stati Uniti è stato spettacolare. La Us Energy Information Administration (Eia) stima che la produzione giornaliera, lo scorso anno ai massimi dal 1972, toccherà un nuovo record di 10,6 milioni di barili quest'anno. L'ultimo aggiornamento delle prospettive energetiche mondiali di BP prevede che gli Usa produrranno il 18% dell'output mondiale di petrolio e liquidi correlati in poco più di 20 anni, distanziando il secondo classificato, l'Arabia Saudita, con il 13%.

Ancora più significativo che il deficit degli Stati Uniti nel greggio e prodotti raffinati sia sceso da 12 milioni nel 2007 a 4 milioni di barili al giorno l'anno scorso. Stando all'Eia, il Paese diverrà un piccolo esportatore netto entro il 2029 e, se tutte le altre fonti energetiche verranno incluse, in soli quattro anni. Gli Stati Uniti vantano riserve abbondanti di *tight oil*, formazioni di roccia friabile, come lo scisto,

la cui estrazione non era redditi-

zia fino all'adozione di imaging sismico, fratturazione idraulica e perforazione orizzontale a metà anni 2000. Oggi è più di metà della produzione di greggio.

La quota del petrolio sul pil, il 2,7%, è solo di poco superiore alla media trentennale e la sua rilevanza non è lontanamente paragonabile a quella dei veri petro-Stati, come Russia e Arabia Saudita. Ma svolge un ruolo eccezionale nelle fluttuazioni della crescita del pil, perché i trivellatori di scisto, che non devono impegnare anni a cercare nuovi giacimenti, rispondono molto rapidamente alle condizioni del mercato.

Un recente studio di Richard Newell, presidente del think tank Resources For the Future, e Brian Perst della Duke University, rileva che la produzione di shale cresce nove volte di più rispetto a quella convenzionale per un dato aumento di prezzo, per due motivi: vengono perforati più pozzi e ciascuno è molto più produttivo. Il vantaggio diminuisce col passare del tempo, poiché i pozzi di scisto si esauriscono più rapidamente. Ogni nuovo pozzo scavato innesca una relativa domanda, dalle pompe al metallo ai camionisti per gli spostamenti. È vero anche il contrario. Rob Martin di Ubs stima che, dopo il crollo del 2014, il collasso degli investimenti in energia abbia cancellato di un punto percentuale la crescita nel 2015 e di quasi mezzo punto nel 2016. Poi, con il recupero delle quotazioni, gli investimenti hanno contribuito per 0,6 punti alla crescita, pari al 2,5%, del 2017.

Il che è in netto contrasto con i modelli storici. Quando i prezzi del petrolio sono crollati nel 1998 a causa della crisi asiatica, la crescita negli Stati Uniti ha accelerato. Quando sono saliti alle stelle, nel 2008, ha colpito un'economia già afflitta dalla crisi dei subprime. Inoltre, secondo Martin, il petrolio ha avuto un'enorme influenza sulla produzione. Entro la fine del 2015, con il greggio quasi

ai minimi, la distribuzione di manufatti potenzialmente legati a commodity come prodotti in metallo, macchine da costruzione e autocarri pesanti è calata del 12% rispetto al 2014. Quando l'attività petrolifera si è ripresa, la stessa ha visto un rialzo del 9%.

Non tutto è dovuto a fattori interni. I produttori Usa hanno anche beneficiato del recupero dell'attività dei player esteri. Peralto ha lasciato un'impronta sulla crescita regionale. Dalla metà del 2016 fino a metà dello scorso anno, secondo Ubs, oltre la metà dei posti di lavoro creati negli Stati Uniti nel settore manifatturiero era concentrata in Texas, patria del Bacino Permiano.

Da metà 2017 l'effetto si è ridotto poiché la ripresa di investimenti privati e posti di lavoro nell'industria si è estesa oltre l'ambito dell'energia. Nondimeno Martin prevede che gli investimenti in questo settore contribuiranno per un decimo del tasso di crescita, il 2,9%, previsto quest'anno.

Molte forze trasversali determineranno se il petrolio continuerà a esercitare la stessa influenza sul ciclo economico. La decisione del 2016 di Opec e Russia di tagliare la produzione poche settimane dopo l'elezione di Donald Trump si è rivelata molto vantaggiosa per i produttori americani, che hanno beneficiato sia di quotazioni più alte che di maggiori quote di mercato. L'Opec e la Russia non possono tirarsi indietro dal momento che una crescita mondiale più forte stimola la domanda.



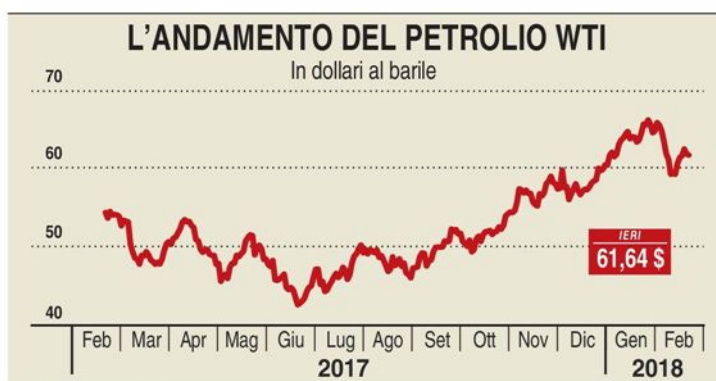
Peso: 63%

Il petrolio da scisto dipende anche dai volubili mercati finanziari, per il finanziamento delle operazioni, e dall'incerta evoluzione delle tecnologie di estrazione. Bob McNally, presidente della società di consulenza Rapidan Energy Group, avverte che l'ultimo crollo ha depresso gli investimenti globali nel settore petrolifero, garantendo il costante aumento del consumo di benzina negli Stati Uniti, contrariamente a quanto previsto dall'Eia. Con l'aumento della crescita globale, l'offerta mondiale di petrolio sarà lenta

a rispondere, il che per McNally è la ricetta per un petrolio sopra i 100 dollari al barile e la benzina a 4 dollari al gallone, quindi per la solita batosta per i consumatori e l'economia.

Dunque il petrolio non ha perso la capacità di far male. Ma il suo aiuto sarà una forza importante e imprevedibile per almeno qualche anno ancora.

traduzione di Giorgia Crespi



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 63%



Per gli edili la burocrazia sta mandando in fumo la ripresa

di **Andrea Pira**

Ristrutturazioni e riqualificazioni tengono a galla il settore delle costruzioni. Il 2017 è il decimo anno di crisi per l'edilizia. Ciò che emerge dai dati diffusi ieri dall'Ance è che gli investimenti in costruzioni sono fermi (-0,1% rispetto al 2016 quando si registrò un calo dello 0,7%). L'Associazione nazionale dei costruttori edili presieduta da Gabriele Buia chiede quindi di rimuovere gli ostacoli burocratici che ancora, nel pubblico, ostacolano gli stanziamenti nel tradursi in veri investimenti. Nonostante dal 2016 il governo abbia messo in campo risorse per le opere pubbliche, aumentate del 72% per il triennio al

2018, i lavori pubblici registrano un calo del 3% rispetto all'anno precedente. «Inefficienza nelle procedure di spesa della Pa ha annullato gli obiettivi prefissati di politica economica», nota l'Ance che sottolinea l'esortazione a mettere mano al codice degli appalti e a rimuovere lo split payment sull'Iva. Altra nota negativa riguarda il credito e i ritardi nei pagamenti. I finanziamenti alle imprese sono scesi dell'1,5%. Mentre lato pagamenti i costruttori osservano lievi miglioramenti, ma i ritardi sono in media attorno ai 5 mesi. Per l'anno in corso comunque le previsioni parlano di una crescita degli investimenti attorno al 2,4% con un +2,8% in nuove abitazioni e un +2,5% in opere pubbliche. (riproduzione riservata)



Peso: 9%

ISTITUZIONI E RISORSE

Il bilancio Ue (dopo il 2020) e i conti dell'Italia

di **Enzo Moavero Milanese**

chiave dell'Unione Europea
e delle sue risorse
finanziarie.

continua a pagina 32

In Europa, mentre noi siamo tutti presi dalla campagna elettorale e dal suo esito incerto, domani si tiene un vertice dei leader di tutti gli Stati della Ue per discutere degli assetti istituzionali

Europa Domani vertice dei leader su assetti istituzionali e risorse finanziarie. È essenziale prestare la massima attenzione al quadro per il periodo successivo al 2020

IL BILANCIO DELL'UNIONE E I CONTI DELL'ITALIA

di **Enzo Moavero Milanese**

L

a Commissione europea ha diffuso, qualche giorno fa, i documenti che descrivono le opzioni sul tavolo. Lo scacchiere Ue si muove rapido, non sulle generiche linee di fondo che, a stento, emergono nell'attuale dibattito nazionale, ma su punti ben precisi. Molti condizioneranno qualsiasi governo italiano, mettendo a dura prova programmi e promesse dei partiti. In particolare, è essenziale prestare la massima attenzione alle idee sul prossimo quadro di bilancio Ue per il periodo successivo al 2020, perché da queste dipendono le decisioni finali che verranno prese nell'arco dei prossimi mesi e perché sono davvero tanti gli aspetti di diretto e prioritario interesse per il nostro Paese.

Come in ogni bilancio, anche in quello dell'Unione sono contabilizzate le somme in entrata e in uscita. Queste ultime consentono l'azione Ue: quasi il 39% serve a sostenere l'agricoltura e la pesca; il 34% è investito nelle regioni meno favorite per stimolarne la crescita (è la «politica di coesione», di cui beneficia il Mezzogiorno); il 13% supporta l'innovazione e le reti (trasporti, energia, telecomunicazioni); il restante 14% va a iniziative, come la gestione dei migranti, gli aiuti umanitari ai Paesi in via di sviluppo (specie in Africa), la sicurezza del cibo, la politica estera. Dai dati della Commissione risulta che l'Ue dispone ogni anno di 155 miliardi; da notare che l'insieme della spesa dei governi nazionali è di 40 volte superiore (6.900 miliardi). Le entrate del bilancio Ue sono, attualmente, alimentate soprattutto dalle contribuzioni degli Stati in proporzione alla loro prospe-

rità (misurata dal reddito nazionale lordo, Rnl), ai quali si aggiungono una minima parte dell'Iva pagata in Europa (circa l'1%) e il gettito dei dazi sui beni importati da Paesi extra-Ue. In totale, il bilancio dell'Unione, nel periodo in corso 2014-2020, è pari a circa l'1% della somma dei Rnl dei diversi Stati membri. A questi elementi di sintesi si ricollegano almeno tre profili nevralgici a cui fare molta attenzione nel negoziato che sta per iniziare.

Il primo è il «saldo netto medio annuale», vale a dire la



Peso: 1-3%,32-40%



differenza fra quanto ciascun Paese versa al bilancio Ue e quanto riceve in finanziamenti. Adesso, i Paesi con un saldo negativo sono 11 su 28; fra loro c'è l'Italia (-3,5 miliardi l'anno) preceduta da Francia e Regno Unito (-7,4 e -7,5 miliardi) e Germania che paga più di tutti (-13,8 miliardi l'anno). Naturalmente, il vantaggio di stare nell'Unione non va ridotto a un mero calcolo contabile. Per fare solo un esempio, il libero scambio nel mercato unico europeo garantisce una spinta notevole alla crescita e a trarne maggior beneficio sono appunto le economie degli Stati con il «saldo netto» sfavorevole, perché sono le più forti e competitive. Tuttavia, bisogna badare al dare/avere, soprattutto per evitare ingiustificati squilibri; questo fece l'Italia, nel 2012, alle ultime trattative sul bilancio Ue, ottenendo un miglioramento del «saldo netto» di circa 1,4 miliardi l'anno rispet-

to al precedente esercizio 2007-2013.

Il secondo profilo riguarda la spesa Ue, tuttora legata a schemi tradizionali, mentre dai sondaggi risulta che i cittadini chiedono di aumentare l'impegno, ad esempio, per la sicurezza e per i controlli delle epocali migrazioni. Al fine di reperire i fondi necessari per soddisfare tali istanze, la Commissione ipotizza di ridurre le cruciali sovvenzioni all'agricoltura (del 15-30%) e alla «politica di coesione». L'Italia deve stare all'erta: sono i trasferimenti Ue più rilevanti che riceviamo e allarma che in uno degli scenari futuri si escluda ogni incentivo a sostegno delle nostre regioni, incluso il Mezzogiorno. Inoltre, si propone un'esplicita «condizionalità» nell'erogazione di fondi Ue, subordinandola al rigoroso rispetto dei valori fondamentali dell'Unione o delle regole su deficit e debito pubblico degli Stati; un

fronte, quest'ultimo, per noi scivoloso. Simili opzioni possono privarci di somme ingenti che oggi arrivano dal bilancio Ue e che, a livello di investimenti, non verrebbero di certo compensate dai pur apprezzabili interventi europei per migranti e sicurezza.

Arriviamo, così, al terzo profilo che attiene al sistema delle entrate, base ineludibile del bilancio Ue e delle sue ambizioni. Se resta dipendente dai contributi statali, aumenterà poco, perché va compensata l'uscita del Regno Unito (Brexit) e perché i governi nazionali continueranno a voler trasferire il meno possibile, preferendo gestire in proprio le loro risorse. Bisogna, viceversa, far affluire finanziamenti autonomi. Al riguardo, la Commissione evoca nuove tasse Ue: ma occorre cautela e semmai, pensare unicamente a forme impositive mirate a superare le serie distorsioni ed elusioni derivanti dalle dif-

ferenze tributarie fra gli Stati Ue. Non si sente parlare, invece, di consentire all'Unione (o all'eurozona) di approvvigionarsi di entrate supplementari sui mercati, vendendo titoli di debito europeo ad hoc. Idea che è da rilanciare, visto che un piccolo debito pubblico Ue, ora inesistente, apporterebbe alcune migliaia di miliardi a un tasso d'interesse, verosimilmente, allineato ai più bassi. Quanto raccolto andrebbe veicolato su investimenti produttivi, d'impatto propizio alla crescita economica e all'occupazione. Diminuirebbe, allora, la pressione sugli attuali fondi Ue e anche sui conti dei singoli Stati, con parallela riduzione dell'iniqua divergenza fra Paesi in grado di spendere e Paesi che riescono a farlo solo aumentando il loro debito.

Politica di coesione

Si deve stare all'erta per evitare che si escludano gli incentivi per le nostre regioni, Sud incluso



DELUSI E SFINITI: GLI ITALIANI VERSO IL VOTO

» LUISELLA COSTAMAGNA

Sono credibili le promesse elettorali dei partiti? Ci sono le coperture per Flat Tax, abolizione della legge Fornero, reddito di cittadinanza, taglio di Ires, Irap, Irpef, cuneo fiscale, canone Rai, bollo auto e tutti gli altri mirabolanti impegni che i leader stanno prendendo in queste ore per conquistare lo scettro elettorale? Mi sbaglierò ma, mentre l'informazione è china sulle scrivanie a far di conto e a interpellare questo o quell'esperto per capire chi la spara più grossa, il *fact checking* che in questo momento mi sembra più utile e indicativo è ribaltare la prospettiva, guardare in faccia non i politici ma gli elettori e chiedersi: come stanno gli italiani?

MISBAGLIERÒ, ma a me sembrano logorati dalla crisi economica e molto delusi dalla politica e dalle troppe promesse non mantenute. Mi sembra che l'atmosfera nel Paese sia di grande disillusione, sia rispetto alla realtà – che gli italiani conoscono molto bene, ragion per cui non si bevono certo i proclami sulla “ripresa” e sul “siamo fuori dalla crisi” –, sia rispetto ai politici con la bacchetta magica. Mi sbaglierò, ma credo che gli italiani non voteranno sulla base dei programmi elettorali (farlocchi come le coalizioni, grazie

al Rosatellum), né di questa o quella promessa strabiliante, né tantomeno sulla base della credibilità di questo o quel partito/leader nel realizzarla (ormai la credibilità in politica è andata a farsi benedire): voteranno sull'appartenenza per centrodestra e centrosinistra e sulla fiducia per il M5S.

Il redivivo centrodestra ritrova il redivivo leader Berlusconi e, al di là dei classici “meno tasse per tutti” (Flat Tax) e lotta all'immigrazione, ritrova con

lui i suoi elettori. I quali, per un attimo, si erano invaghiti di Renzi, ma dopo aver provato la copia preferiscono tornare all'originale. Voto di appartenenza anche per il centro-sinistra: nonostante gli scandali Etruria,

Consip, De Luca e i tanti rospi che Renzi ha fatto e continua a far ingoiare agli elettori Pd, prevale lo gnocco fritto della Festa dell'Unità, che guaina lo stomaco e può trasformare pure il “rospo” Casini nel novello principe della rossa Bologna.

Il M5S – persa un po' di passione con l'“istituzionale” Di Maio, la prova non esaltante di governo a Roma (alimentata

dalla propaganda anti-Raggi di buona parte di stampa e tv, come conferma l'archiviazione sulla nomina di Romeo) e il recente pastrocchio (di questo si tratta, non avendo rilevanza penale) sulle mancate restituzioni di alcuni rimborsi – è troppo giovane per un voto di appartenenza. Il suo – mi sbaglierò – sarà soprattutto un voto sulla fiducia, sul “vediamo cosa sanno fare”, sulla base della diversità (e indigeribilità) degli altri.

MI SBAGLIERÒ, ma credo che per gli italiani queste siano elezioni senza grandi aspettative, che il *mood* per centrodestra e centrosinistra sia: “Li abbiamo già visti all'opera, ma tant'è, senza troppe speranze”; per il M5S: “Non li abbiamo ancora provati, vediamo cosa sanno fare, senza aspettarci miracoli”.

Mi sbaglierò sicuramente. Anzi, sapete che c'è? Me lo auguro con tutto il cuore: spero che gli italiani, come al referendum costituzionale, smentiscano ogni previsione, anche le mie. E ci travolgano con la forza delle loro idee chiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCELTE IN CABINA

Nessuno crede più ai programmi elettorali. Conteranno l'appartenenza a destra e sinistra e la fiducia per il M5S



Peso: 28%

A marzo esce un film sul presidente con la pipa Pertini, il meglio del peggio degli italiani

di VITTORIO FELTRI a pagina 5



■ ■ ■ MEDIA E POLITICA

IL PRESIDENTE CON LA PIPA

Pertini, il meglio del peggio degli italiani

A marzo esce un film sul capo dello Stato. Amato perché populista e presenzialista: sapeva stare sempre dalla parte dei cittadini

■ ■ ■ VITTORIO FELTRI

■ ■ ■ Uditte. Hanno girato un film su Sandro Pertini, che in pochi ricorderanno davvero. Uscirà il 15 marzo e non so in quanti correranno a vederlo. Aspettiamo i dati. Intanto diciamo che quest'uomo non era una macchietta ma tendeva a sembrare tale. Viveva aggrappato alla pipa e al Quirinale era impegnato soprattutto a contare il numero di studenti che lo andavano a trovare. Gli piaceva parlare coi ragazzi e impartire loro lezioncine sulla Costituzio-

ne. Vado a memoria. Fu eletto nel 1978 per disperazione. Tanto per cambiare, il Parlamento non riusciva ad accordarsi su un nome degno di diventare il rappresentante dell'Unità nazionale. Dopo una serie di liti, deputati e senatori ripiegarono sul presidente della Camera in carica. Lui, "mister pipa", già abbastanza vecchio, 82 anni. Non appena varcò il portone dell'augusto Palazzo sul colle, ringiovanì, manifestando un vigore straordinario.

Aveva un brutto carattere

come tutti quelli che ne hanno uno, e cercò durante il suo settennato di interpretare al meglio il peggio degli italiani: il conformismo. Riuscendoci benissimo. Il Pae-



Peso: 1-18%, 5-68%

se attraversava un periodo tribolato: rapimento e uccisione di Aldo Moro, le Brigate Rosse gambizzavano e assassinavano quotidianamente presunti avversari, la politica era incapace di reagire adeguatamente. Insomma, era un casino ben più grave di quello attuale, ma che nessuno rammenta. Ovvio, sono trascorsi da allora troppi anni e il tempo leviga, anzi cancella, per cui c'è in giro una massa di fessi che dichiara: beati voi anziani che avete vissuto un'epoca felice. Un corno.

COMPAGNI ARMATI

Si campava male sotto il tiro delle P38 e si moriva facilmente, bastava stare sui coglioni ai comunisti armati, i famosi compagni inclini a sbagliare. Il clima per assurdo favorì la popolarità di Pertini, che partecipò alle esequie di ogni vittima del terrorismo, senza mai rinunciare al ruolo di protagonista dietro e accanto alle salme. Aveva il senso del protagonismo e non falliva un colpo per mettersi in mostra. Tranne che sotto il letto, te lo trovavi dappertutto. Presenziò persino a Vermicino, dove erano in atto i tentativi per salvare il pove-

ro Alfredino, precipitato in un pozzo artesiano e che nessuno, nemmeno i nani reclutati all'uopo, fu in grado di riportare vivo in superficie. Una vicenda dolorosa paradigmatica della confusione patria: un bimbo cascò in un buco e non c'è anima che lo tirò fuori prima che spiri. Ma Pertini era sul posto, dando la sensazione di stare sempre dalla parte dei cittadini, specialmente i più sfigati. Ecco perché gli italiani lo amarono anche se si limitava a brontolare. L'indomani del terremoto irpino, migliaia di senzatetto, villaggi sbriciolati, Sandro si impennò quale cavallo imbizzarrito e lanciò una invettiva contro le istituzioni che non avevano provveduto a soccorrere immediatamente i campani sotto le macerie. Le sue uscite somigliavano più a intemerate da bar sport che non a interventi di un presidente della Repubblica. Proprio per questo conquistò parecchi cuori e zero cervelli. In pratica, si può affermare che fu populista ante litteram, altro che i suoi epigoni, compresi quelli di un cer-

L'INCONTRO

Lo conobbi personalmen-

te. *Il Corriere* mi inviò verso la fine di un dicembre gelido a Nizza, dove il capo dello Stato trascorreva le feste natalizie. Mi recai presso la sua abitazione, in via Pastorelli, e in strada attesi il suo rientro allo scopo di intervistarlo sulla vicenda dell'Asinara. Quando in zona, mi avvicinai per parlargli, egli si impressionò, scambiandomi per un guerrigliero rosso e gridò: gendarmi, arrestate quest'uomo. Rimasi annichilito. Provai a spiegarmi e a fatica lo persuasi che ero soltanto un giornalista. Finalmente conversammo e ebbi le informazioni utili per il mio servizio. Scrissi e il dì successivo tornai in famiglia. Non appena messo piede nel mio appartamento, squillò il telefono. Era il Quirinale. Pertini si scusò, introducendo il discorso con una sua espressione classica, "non è vero", mi perdoni ma al momento temevo un agguato, le auguro buon anno.

L'idea di aver fatto paura al Presidente mi rallegrò e il fatto che mi avesse chiamato per pormi gli auguri mi divertì pure. Allorché scadde il suo mandato, egli scomparì. Si afflosciò. Si nascose. L'estate successiva al

suo addio, il solito *Corriere* mi inviò in Val Gardena dove Pertini, secondo segnalazioni, era in vacanza. Identificai l'albergo in cui soggiornava, ed entrai in un salone con tanti tavoli deserti, tranne uno, occupato da Sandro. Mi accostai con cautela per non spaventarlo. L'ex presidente aveva un volto marmoreo, inespressivo, gli occhi spenti. Mi guardò con indifferenza e rispose alle mie poche domande con svogliatezza. Mi disse: da che non faccio più niente sono stanco. Mi atterriscono maggiormente la noia e il vuoto del fascismo.

Prima di andarmene gli strinsi la mano. Che tremava. Pochi mesi dopo morì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTIGIANO TRA LA GENTE

Sopra Pertini con la storica pipa. A sinistra, in un caffè parigino nel corso di una visita ufficiale nel 1982 [Getty]

to successo. Nell'arte sovrana di gettare fumo negli occhi alla gente, Sandro, socialista e antifascista talmente duro da sconfinare nella esaltazione, è stato impareggiabile.



Peso: 1-18%,5-68%

Conti pubblici. Il ministro fiducioso sul calo del debito

Padoan: «Saremo noi a scrivere il documento di economia e finanza»

Gianni Trovati

ROMA

■ In vista del voto i partiti hanno elaborato le proposte più varie in fatto di finanza pubblica, ma il Def vero e proprio, cioè il Documento ufficiale con le prospettive su crescita, deficit e debito, salvo sorprese sarà opera del governo Gentiloni.

«Sarà il mio ministero a dar vita al Def ad aprile perché credo non ci sarà un governo in pieno potere», ha confermato ieri mattina il titolare dell'Economia Pier Carlo Padoan in un'intervista a Omnibus su La7: ma più che disegnare le tendenze del futuro, che dipenderanno dal nuovo governo e dalle richieste europee su una possibile manovra correttiva, il suo compito principale di un Def in costruzione a cavallo del voto sarà quello di verificare che cosa è successo fin qui: e, prima di tutto, se dopo la «stabilizzazione sostanziale» di questi anni la discesa del rapporto debito/Pil inizia davvero, e si trasforma in un cammino strutturale dopo il segno meno registrato ex post sul 2015. Sul punto Padoan semina ottimismo senza sbilanciarsi: «Vedremo i dati Istat dei prossimi giorni - spiega - e ritengo che stia finalmente ini-

ziando ascendere. Questo andamento è un bene preziosissimo per l'Italia». Nel calendario degli uffici ministeriali, invece, per il momento non si fa largo il lavoro sul decreto attuativo della versione italiana di Web Tax introdotta dalla manovra. Secondo la legge di bilancio, la sua attuazione dovrebbe arrivare in «Gazzetta Ufficiale» entro il 30 aprile, ma il termine («ordinatorio», come da definizione tutta italiana delle scadenze che si possono trascurare senza conseguenze) sarà probabilmente sfiorato. L'idea, fondata, è quella di aspettare le indicazioni della commissione Ue, che a fine marzo dovrebbero tradursi in una proposta legislativa e in una raccomandazione per la definizione di una web tax europea. Intanto ieri la commissione economica dell'Europarlamento ha fatto un passo avanti approvando la proposta dell'Esecutivo Ue sulla base imponibile comune consolidata con un emendamento che prova ad accelerare sulla web tax: il testo fissa dei «parametri di presenza digitale significativa» per avviare la tassazione nello Stato a prescindere dalla sede fisica. Un'indicazione di cui potrà tener conto la Com-

missione Ue nelle proposte da diffondere entro il 31 marzo.

Sul piano più generale della finanza pubblica, nell'ottica del governo al tentativo di inversione di rotta ha dato una mano anche il Fisco, al centro in questi anni di una riforma il cui consuntivo è stato tracciato ieri in un incontro a Via XX Settembre fra i vertici del ministero dell'Economia e l'Ocse. Proprio dall'Organizzazione internazionale del resto erano arrivate due anni fa le indicazioni sull'esigenza di rivedere l'assetto dell'amministrazione finanziaria per garantirle più autonomia gestionale e un maggiore coordinamento fra le strutture nella gestione dei controlli. «Due anni fa - ha ricordato Pascal Saint-Amans, direttore del Centro per la Politica fiscale dell'Ocse - la situazione non era buona, ma riconosco tutti i progressi fatti e ora l'Italia è sulla strada giusta». Tradotti in cifre, secondo Padoan questa evoluzione si vede anche nell'aumento del gettito spontaneo (+1,9% rispetto all'anno scorso) e soprattutto nei risultati del decollo della «compliance», sviluppata attraverso le lettere ai contribuenti con gli alert sugli scostamenti rispetto ai dati in possesso

delle Entrate: una strategia per ora concentrata sull'Iva che ha portato dai 500 milioni del 2016 agli 1,3 miliardi di quest'anno gli incassi da ravvedimento spontaneo. Il prossimo passo sarà quello di dare gambe alla struttura organizzativa appena ridisegnata dai provvedimenti dell'Agenzia: a pensarci dovrà essere il decreto interministeriale (Economia e Funzione pubblica) per fissare i criteri per i nuovi concorsi. «Lo firmeremo a breve», ha annunciato Padoan.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

CONCORSI ALLE ENTRATE

A breve la firma del provvedimento dei ministeri dell'Economia e Funzione pubblica per fissare i criteri



Peso: 12%



FOCUS. SI STUDIA UN'E-FATTURA «LEGGERA»

Semplificazione sui costi carburante per le partite Iva

Un meccanismo per semplificare l'addio alla scheda carburante in calendario dal prossimo 1° luglio. Ad annunciare il progetto allo studio è stato il viceministro all'Economia Luigi Casero a margine dell'evento di ieri sullo stato di attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria. In pratica, si punta a mettere in campo un sistema per tutte le partite Iva che pagheranno con strumenti elettronici (in primo luogo carte di credito e carte di debito) e che dovrebbero aspettare la fattura elettronica da parte della stazione di servizio. «La digitalizzazione deve servire a semplificare e non a complicare la vita agli operatori», ha sottolineato Casero. Per questo si sta studiando un sistema leggero che

a fronte del pagamento in moneta elettronica, ad esempio, possa portare a un automatismo nell'emissione di una fattura elettronica sulla base dei dati prodotti dalla strisciata della carta o dal *contactless* e magari semplicemente aggiungendo il numero della partita Iva dell'acquirente.

Per metterlo a punto «ci sarà bisogno del supporto tecnico di agenzia delle Entrate e Sogei» ha evidenziato il viceministro. Con un software messo a disposizione e l'individuazione di un'area virtuale in cui andare poi a recuperare l'attestazione digitale della transazione per il pagamento del rifornimento.

Del resto, l'addio alla scheda carburante si sta trasformando in un vero e proprio spaurac-

chio per imprese e professionisti. Questo perché l'attestazione del costo sostenuto ha un duplice effetto: sulla detrazione dell'Iva e sulla deduzione per le imposte sui redditi. Anche in considerazione dei tempi stretti (e degli scenari post voto ancora incerti) un intervento tecnico di semplificazione potrebbe consentire di non ricorrere alla proroga dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni.

**M.Mo.
G.Par.**



Peso: 7%

DICHIARAZIONI

Professionisti, le linee guida per capire se l'Irap va pagata

Gianfranco Ferranti ▶ pagina 21

Imposta regionale. Il commercialista deve provare che non si è usata la struttura organizzata - Il confronto Cassazione-Entrate

Compensi distinti per dribblare l'Irap

Niente imposta sull'attività di sindaco o revisore svolta fuori dallo studio professionale

A CURA DI

Gianfranco Ferranti

■ La possibilità di distinguere i compensi derivanti dall'attività di dottore commercialista rispetto a quelli relativi allo svolgimento dell'attività di sindaco, amministratore o revisore di società assume un ruolo decisivo al fine di evitare l'assoggettamento all'Irap di questi ultimi compensi. La Corte di cassazione ha recentemente ribadito tale principio (ordinanza 3790/2018, si veda il Sole 24 Ore del 16 febbraio scorso), che si ritiene estendibile anche ad altre attività.

Gli amministratori e i sindaci

La Suprema corte ha costantemente sostenuto che se l'attività di amministratore è svolta senza utilizzare un'autonoma struttura organizzativa, ma avvalendosi di quella della società, va assoggettato all'Irap soltanto il valore della produzione derivante dall'attività professionale autonomamente organizzata.

In tali casi i contribuenti devono essere in grado di distinguere con certezza i compensi derivanti da ciascuna attività. La Corte ha, infatti, ripetutamente affermato che il professionista può dimostrare che gli incarichi sono svolti

senza avvalersi della struttura "organizzata" mediante la quale svolge la propria attività professionale, ma soltanto a condizione che sia possibile separare i relativi compensi da quelli totali (ordinanze 3790/2018, 28988/2017, 21161/2017, 5357/2017, 23104/2016, 22138/2016 e 15803/2011).

Tale principio è stato, peraltro, sancito anche in presenza di contribuenti che svolgono la propria attività nell'ambito di associazioni professionali (ordinanze 19327, 19328 e 20975 del 2016), la cui attività è stata ritenuta dalle Sezioni unite della Cassazione (sentenze 7292/2016 e 7371/2016) costituire in ogni caso presupposto dell'imposta, trattandosi di soggetti «strutturalmente organizzati». Nell'ordinanza 30395/2017 è stata, inoltre, ritenuta irrilevante la circostanza che la sede legale della società sia collocata presso lo studio del professionista.

L'agenzia delle Entrate è, invece, ancora ferma sulla posizione

espressa nella risoluzione 78/E del 2009, in cui era stato affermato che i compensi in esame sono in ogni caso imponibili se percepiti da un dottore commercialista che esercita la professione avvalendosi di un'autonoma organizza-

zione, perché gli stessi concorrono a formare il suo reddito di lavoro autonomo.

L'orientamento giurisprudenziale si ritiene più fondato perché il principio di attrazione nella sfera del lavoro autonomo dei rapporti di collaborazione connessi all'attività professionale è stabilito ai soli fini dell'Irpef, che ha un presupposto impositivo differente da quello dell'Irap (come affermato nelle sentenze a Sezioni unite da 12108 a 12111/2009).

Gli artisti

Un requisito fondamentale per l'applicazione dell'Irap è, quindi, quello in base al quale il contribuente deve essere il responsabile, sotto qualsiasi forma, dell'organizzazione. Il tributo non è, invece, dovuto in caso di inserimento in strutture organizzative riferibili alla responsabilità di altri.

Tale principio è stato applicato, nell'ordinanza 29863/2017, al caso di un artista che si era avvalso, per lo svolgimento dell'attività, di una truccatrice occasionale e di due autori di testi e aveva corrisposto compensi ad avvocati, a un notaio, a un consulente del lavoro e a uno studio di consulenza legale e tributaria. La Corte ha escluso l'assoggettamento del



Peso: 1-3%, 21-37%

contribuente al tributo regionale perché ha ritenuto la struttura organizzativa di supporto all'attività svolta riferibile «ad altrui responsabilità ed interesse».

Nella recente ordinanza 1690/2018 la Corte è pervenuta alla medesima conclusione con riguardo al caso di una conduttrice che per lo svolgimento di tale attività non si era avvalsa della propria organizzazione bensì delle

strutture messe a disposizione da una emittente televisiva. Si ritiene che anche in tali casi l'esclusione dall'Irap sia possibile soltanto a condizione che risultino «scorporabili» i compensi relativi a ciascuna delle attività esercitate.

Gli orientamenti

Le più recenti pronunce sull'Irap dei piccoli. Il Sì indica i casi in cui scatta l'esenzione, il No i casi in cui bisogna pagare

Tipologia di contribuente e indicazioni della Cassazione	Esonero	Tipologia di contribuente e indicazioni della Cassazione	Esonero
SINDACI E AMMINISTRATORI DI SOCIETÀ		CONSULENTE FINANZIARIO CON UN PRATICANTE "NON ESECUTIVO"	
Il dottore commercialista non deve assoggettare all'Irap i compensi derivanti dallo svolgimento dell'attività di sindaco o amministratore di società ovvero di consulente tecnico se per la stessa si avvale dell'organizzazione dei terzi ed è possibile distinguere i compensi relativi a tale attività da quelli derivanti dall'esercizio di quella professionale. • Cassazione, ordinanze 3790/2018, 28988/2017, 21161/2017 E', a tal fine, irrilevante la domiciliazione della società presso lo studio del professionista • Cassazione, ordinanza 30395/2017	Sì	La Commissione regionale non può limitarsi ad affermare che l'apporto di un praticante non costituisce di per sé un concreto incremento della prestazione intellettuale, ma deve vagliare se il professionista abbia, con tale apporto "proprio della professione da questi esercitata, accresciuto il valore della consulenza fornita ai clienti dello studio, considerando anche che si era determinato a corrispondere a tale collaboratore un emolumento". • Cassazione, ordinanza 1723/2018	No
ARTISTI CHE SI AVVALGONO DI STRUTTURE ALTRUI		AVVOCATO CHE SI AVVALE DI SOSTITUTI PROCESSUALI	
Non è configurabile un'autonoma organizzazione se l'artista si avvale, per lo svolgimento dell'attività, solo di una truccatrice occasionale e di due autori di testi, corrisponde compensi "ad avvocati, ad un notaio, ad un consulente del lavoro e ad uno studio di consulenza legale e tributaria" e la struttura organizzativa di supporto all'attività svolta è riferibile "ad altrui responsabilità ed interesse". E' irrilevante il reddito conseguito. • Cassazione, ordinanza 29863/2017	Sì	Non sono indicativi del presupposto dell'autonoma organizzazione i compensi corrisposti da un avvocato "per le domiciliazioni presso colleghi (Cass. ord. 22695/2016) o colleghi-sostituti (Cass. ord. 20088/2016) anche se all'esito di una verifica in concreto (Cass. ord. 16368/2017)". • Cassazione, ordinanza 222/2018; id. ordinanza 26332/2017 Non integra l'autonoma organizzazione la collaborazione professionale del terzo svolta saltuariamente a favore di un'avvocata diventata madre • Cassazione, ordinanza 17463/2017	Sì
AGENTI DI COMMERCIO PRIVI DI AUTONOMA ORGANIZZAZIONE		PROFESSIONISTA CON DIPENDENTE IN MATERNITÀ	
L'attività dell'agente di commercio, così come quella dei piccoli imprenditori di cui all'art. 2083 c.c., è esclusa dall'Irap se la stessa non risulta autonomamente organizzata. Tale requisito non è configurabile qualora l'agente svolga l'attività "senza l'aiuto di terzi, con l'ufficio nel proprio alloggio adibito ad uso promiscuo, dotato della propria autovettura, p.c., telefono e cellulare, come ormai ogni cittadino". • Cassazione, ordinanza 1544/2018	Sì	Non è configurabile un'autonoma organizzazione se una pediatra di base convenzionata con il SSN assume un secondo dipendente con mansioni esecutive per "il transitorio rimpiazzo dell'unica dipendente assente per maternità". • Cassazione, ordinanza 27378/2017 Avvalersi di un collaboratore non integra il presupposto impositivo se la sua attività non prevale su quella intellettuale del professionista • Cassazione, ordinanza 21242/2017	Sì
PROFESSIONISTA SOCIO O DIPENDENTE		PROMOTORE FINANZIARIO CON ELEVATI COMPENSI E COSTI	
"L'esercizio di un'attività professionale (nella specie, di commercialista e revisore dei conti) nell'ambito dell'organizzazione costituita da una società di cui il professionista è socio (o dipendente) non realizza il presupposto impositivo". L'esistenza dell'autonoma organizzazione non si può desumere dal solo fatto che il professionista si avvalga di una compagine esterna di supporto, dovendosi accertare la natura del relativo rapporto giuridico. • Cassazione, ordinanza 27380/2017	Sì	Il "valore assoluto" dei compensi e dei costi, ed il loro reciproco rapporto percentuale, non costituiscono elementi utili per desumere il presupposto impositivo dell'autonoma organizzazione di un professionista, in quanto i compensi elevati possono essere sintomo del "mero valore ponderale specifico dell'attività esercitata" e le spese consistenti possono non essere funzionali allo sviluppo della produttività e non implementare l'aspetto organizzativo • Cassazione, ordinanza 28642/2017	Sì
MEDICO CON PIÙ STUDI		CONIUGE PROFESSIONISTA CONTITOLARE DELLO STUDIO	
Sussiste il requisito dell'autonoma organizzazione se un medico convenzionato con il SSN non si limita a svolgere tale attività ma esercita anche quella di odontoiatra, per la quale dispone di "tre studi situati in diversi e altrettanti comuni" e di due unità operative odontoiatriche e sostiene spese "di importo considerevole" per compensi a terzi per prestazioni direttamente afferenti l'attività professionale e per beni strumentali. • Cassazione, ordinanza 29626/2017	No	Sussiste il presupposto impositivo quando il professionista si avvale, "pur senza un formale rapporto di associazione, della collaborazione di un altro professionista (nella specie, del coniuge), stante il presumibile intento di giovare delle reciproche competenze, ovvero della sostituibilità nell'espletamento di alcune incombenze" e quindi i compensi conseguiti non sono "frutto esclusivamente della professionalità di ciascun componente dello studio". • Cassazione, ordinanza 1089/2018	No
		PROFESSIONISTA INSERITO ANCHE IN UN'ASSOCIAZIONE	
		Un professionista inserito in un'associazione professionale che esercita anche una attività in forma individuale, diversa da quella svolta in forma associata, al fine di sottrarsi all'applicazione dell'Irap "è tenuto a dimostrare di non fruire dei benefici organizzativi recati dall'adesione alla detta associazione". • Cassazione, ordinanze 27042/2017 e 24590/2017	Sì



Peso: 1-3%, 21-37%



Procedure. Verifiche interne ed esterne

Controlli di qualità, comunicazione scritta a tutto il personale

■ Gli articoli 10-ter e 10-quater del Dlgs 139/2010 stabiliscono che il soggetto incaricato della revisione, oltre a doversi dotare di procedure adeguate per l'accettazione, lo svolgimento e il mantenimento dell'incarico, debba dotarsi di un sistema di controllo interno della qualità per verificare il rispetto delle regole a tutti i livelli della struttura.

Le norme stabiliscono due piani di controllo e di implementazione di un sistema di qualità per la revisione legale: da un lato c'è il controllo interno alla stessa struttura del revisore legale, che segue i principi «Isqc Italia 1» e «Isa Italia 220» e dall'altro c'è il controllo esterno della qualità, previsto dall'articolo 20 del Dlgs 39/2010 e operato per gli enti non di interesse pubblico dal Mef e per gli enti di interesse pubblico dalla Consob.

Il controllo interno

Il controllo interno riguarda sia la verifica del sistema di controllo della qualità messo a pun-

to nelle società di revisione o negli studi professionali (secondo quanto previsto dal principio Isqc 1 Italia), sia il controllo della qualità fatto dal professionista nell'ambito dell'incarico di revisione legale (secondo quanto previsto dal principio di revisione Isa Italia 220).

Secondo quanto previsto dal principio Isqc Italia 1, il soggetto abilitato alla revisione deve istituire e mantenere un sistema di controllo interno della qualità che permetta di conseguire una ragionevole sicurezza sia che il soggetto abilitato alla revisione e il suo personale rispettino i principi professionali e le disposizioni di legge e regolamentari applicabili, sia che le relazioni emesse dal soggetto abilitato siano appropriate.

Inoltre, secondo il principio Isa Italia 220, le procedure di controllo della qualità del singolo incarico devono permettere al revisore di acquisire una ragionevole sicurezza che la revisione contabile sia svol-

ta conformemente ai principi professionali e alle disposizioni di legge e regolamentari applicabili e che la relazione di revisione emessa sia appropriata alle circostanze.

Le procedure interne vanno comunicate a tutto il personale coinvolto in forma scritta, evidenziandone la descrizione e gli obiettivi, il senso di responsabilità individuale e l'importanza di adeguarsi alle direttive. L'Isqc Italia 1 prevede una procedura semplificata per i soggetti abilitati di minori dimensioni che svolgono l'incarico in società diverse da quelle di interesse pubblico. La semplificazione consiste nel poter dosare la documentazione e la comunicazione delle direttive in misura proporzionata alla natura dell'attività svolta.

Il controllo esterno

L'attività di controllo esterno di qualità previsto dall'articolo 20 del Dlgs 39/2010, modificato dall'articolo 19 del Dlgs 135/2016, che interessa tutti i re-

visori iscritti nel Registro, ad oggi non è ancora avviata, in mancanza del regolamento applicativo da parte del Mef.

Nel caso in cui il revisore svolga l'incarico in enti di interesse pubblico (Eip), il controllo esterno di qualità viene svolto ogni tre anni da parte della Consob. Se invece il revisore non svolge incarichi in Eip, il controllo viene effettuato dal Mef ogni sei anni.



Peso: 10%

Professioni. Prima di accettare l'incarico servono valutazioni sull'organizzazione interna e sul profilo del potenziale cliente

Check list in due mosse per i revisori

Al centro di queste attività preliminari l'identificazione dei rischi da affrontare

FOCUS



PAGINA A CURA DI

Nicola Cavalluzzo
Raffaele Marcello
Valentina Martignoni

Il tema delle attività preliminari all'accettazione o al mantenimento dell'incarico di revisione ha assunto di recente valenza di legge per effetto dell'entrata in vigore del Dlgs 135/2016 che ha introdotto l'articolo 10-bis sulla «preparazione della revisione legale e valutazione dei rischi per l'indipendenza» nel Dlgs 39/2010.

Questa norma disciplina in modo puntuale una serie di attività che il revisore deve porre in essere prima di accettare o proseguire un incarico di revisione legale dei conti. Oggetto di tali attività preliminari è l'identificazione e la valutazione dei rischi (il cosiddetto «risk assessment») legati all'incarico, dell'esistenza di possibili azioni di mitigazione e di come queste ultime possano impattare sul processo di pianificazione della revisione.

Le fasi caratterizzanti la valutazione dei fattori di rischio inerenti l'accettazione e il mantenimento di un incarico si focalizzano, rispettivamente, sul revisore e la sua organizzazione e sul potenziale cliente.

Le risorse organizzative

Il primo passo della procedura di accettazione di un nuovo incarico di revisione è quello relativo alla valutazione delle disponibilità di risorse, di tempo e di competenze necessarie a fornire un servizio professionale adeguato alle caratteristiche e alla complessità dell'incarico. Valutazioni che presuppongono la conoscenza dei rischi collegati al

cliente, all'attività che svolge, al contesto in cui opera, alle prassi contabili del settore, ai principi contabili significativi, agli esiti di precedenti revisioni legali, alla situazione finanziaria, economica e patrimoniale, all'organizzazione aziendale, alla presenza di parti correlate.

In tale fase, giocano un ruolo determinante le dimensioni e la complessità della società da assoggettare a revisione e la struttura organizzativa del revisore: maggiori sono le dimensioni della società, maggiore è la complessità in termini di struttura, processi di stima, regolamentazione specifica e maggiori dovranno essere le risorse strumentali e le professionalità da mettere in campo da parte del revisore.

Il potenziale cliente

Il revisore è tenuto a porre in essere direttive e procedure allo scopo di ottenere le necessarie informazioni prima di accettare un incarico da un nuovo cliente o di decidere se continuare un incarico in corso. Scopo delle attività preliminari in questo caso è acquisire una serie di informazioni sulla società, sull'attività che svolge, sul contesto in cui opera, sulle voci significative di bilancio, sulle principali stime utilizzate, sull'integrità e la competenza del management, sullo stato di salute e sulle prospettive della società.

Il tutto al fine di considerare, con i limiti propri delle attività preliminari, se ci sono le condizioni indispensabili per accettare l'incarico e quali siano i rischi di errori significativi in bilancio dovuti a frodi o ad errori non intenzionali.

Altra condizione indispensabile per l'accettazione dell'incarico è il riconoscimento da parte della direzione aziendale delle proprie responsabilità. Gli ammi-

nistratori devono essere consapevoli delle proprie responsabilità sul bilancio e sul sistema di controllo interno nonché del ruolo e delle responsabilità del revisore.

Uno dei principali indicatori di rischio da valutare in fase di accettazione e di mantenimento dell'incarico è l'integrità del potenziale cliente. Una cattiva reputazione del cliente e della direzione aziendale comporta, generalmente, un rischio significativo di incappare, nel corso della revisione, in limitazioni imposte dalla direzione e in rischi di frode. Per questi motivi il revisore, prima di accettare l'incarico, consulta banche dati e assume informazioni per verificare se esistano fattori negativi. Nella valutazione dell'integrità degli amministratori è opportuno verificare anche i compensi e le altre prestazioni patrimoniali e finanziarie ad essi elargiti dalla società.

La valutazione del rischio

Per la valutazione del rischio incarico i revisori fanno spesso uso di apposite check list, quali parti integranti di una specifica procedura interna sulle attività preliminari di accettazione dell'incarico e mantenimento della clientela, da svolgere ai fini del controllo della qualità della revisione.

Le procedure relative al mantenimento degli incarichi si applicano sia negli anni successivi alla fase di accettazione del cliente, sia nei rinnovi che seguono al primo triennio di revisione. Rispetto alla valutazione del rischio legato a un nuovo incarico, quella relativa alla continuazione di un incarico in corso è sen-



Peso: 30%



z'altro più agevole in quanto il revisore ha nel frattempo acquisito un patrimonio informativo ben più ampio e attendibile di quanto non possa fare nel caso di un nuovo incarico. A tal riguardo, assumono particolare rilevanza le evidenze acquisite nel corso del primo anno di incarico.

Il collegio sindacale

Le norme e le regole sulla revisione, in particolare quelle sulle attività preliminari all'accettazione, appaiono pensate facendo riferimento alle società di revisione o al revisore individuale. Nel caso dei sindaci-revisori, pertanto, ta-

li norme devono essere declinate in considerazione di un organo che svolge la propria funzione in composizione collegiale (quindi non esiste un responsabile unico), con l'ulteriore considerazione che l'organo si costituisce ed assume decisioni con il parere favorevole della maggioranza dei componenti.

In sede di riunione preliminare all'accettazione dell'incarico, è opportuno che i candidati sindaci-revisori si accordino sulle modalità organizzative e metodologiche di svolgimento della revisione e procedano, quindi,

individualmente o collegialmente, a sviluppare le attività tese a valutare se esistono cause ostative all'accettazione.

L'ALTERNATIVA

In caso di sindaci revisori le regole vanno declinate prendendo in considerazione la composizione collegiale e le decisioni a maggioranza

I punti chiave

ACCETTAZIONE E MANTENIMENTO INCARICO

Il revisore e la sua organizzazione

- Valutazione delle risorse disponibili (tempo, competenze)
- Conoscenza dei rischi connessi

Focus sul potenziale cliente

- Acquisizione preliminare delle informazioni sul cliente

- Verifica della conoscenza dell'organo amministrativo della responsabilità sul bilancio, del sistema di controllo interno e del ruolo del revisore
- Valutazione della reputazione e dell'integrità del potenziale cliente e dell'organo amministrativo

LE VERIFICHE

IL CONTROLLO INTERNO

- è svolto dal soggetto abilitato;
- ha come oggetto il sistema di controllo qualità;
- è regolato dagli articoli 10-ter e 10-quater del Dlgs 39/2010, dall'Isqc Italia 1 e dall'Isa Italia 220

I temi delle procedure interne:

1. la responsabilità dei vertici;
2. i principi etici;
3. l'accettazione e il mantenimento dell'incarico e della clientela;
4. le risorse umane;
5. lo svolgimento dell'incarico;
6. il monitoraggio del sistema di controllo e degli incarichi di revisione;
7. la documentazione.

Gli obiettivi:

- a. sviluppare una cultura interna orientata alla qualità;
- b. confermare l'essenzialità dello svolgimento di un incarico di qualità;
- c. dimostrare ai verificatori esterni che gli incarichi di revisione sono pianificati in conformità ai principi di revisione

IL CONTROLLO ESTERNO

- è svolto dall'autorità di vigilanza;
- ha come oggetto l'incarico di revisione legale;
- è regolato dall'articolo 20 del Dlgs 39/2010

Oggetto del controllo:

1. l'adeguatezza dei documenti di revisione risultanti dalle carte di lavoro;
2. la conformità ai principi di revisione;
3. la conformità ai requisiti di indipendenza applicabili;
4. la quantità e qualità delle risorse investite;
5. l'entità dei corrispettivi per la revisione;
6. l'adeguatezza della relazione di revisione.

Gli obiettivi:

- a. garantire un'elevata qualità della revisione legale;
- b. rafforzare e consolidare la fiducia del pubblico e degli utilizzatori dei bilanci societari sulla portata e sull'affidabilità della revisione



Cassazione. Dopo le nuove soglie dell'omesso versamento Iva - Irrilevante che i beni siano già acquisiti al patrimonio dello Stato

Revoca di condanna estesa alla confisca

Se il fatto non è più previsto come reato vanno cancellate anche le misure patrimoniali

Antonio Iorio

■ Se il fatto commesso non è più previsto come reato, a seguito di una legge successiva, il giudice dell'esecuzione deve revocare non solo la sentenza di condanna e i suoi effetti, ma anche la confisca. A nulla rileva che la pronuncia sia definitiva e che i beni siano già stati acquisiti al patrimonio dello Stato. A fornire questo interessante principio, riferito nella specie alla nuova soglia del delitto di omesso versamento Iva, è la Corte di cassazione, sezione III penale, con la sentenza n. 8421 depositata ieri.

Un imprenditore veniva condannato, con pronuncia definitiva per omesso versamento Iva, in vigore della soglia di 50 mila euro. Era altresì disposta la confisca su propri beni per il valore del tributo evaso. Dopo l'innalzamento della soglia a 250 mila euro (Dlgs 158/2015) il condannato chiedeva la revoca della sentenza nonché della confisca, poiché secondo la nuova norma, il fatto che aveva commesso non era più previsto dalla legge come reato. Più in det-

taglio evidenziava che si era di fronte a una confisca per equivalente e non, come erroneamente qualificata dal giudice, a una confisca diretta. Il giudice revocava la sentenza penale di condanna, determinando anche la cessazione dell'esecuzione e degli effetti penali, tra cui le spese processuali e di sequestro.

Con riguardo invece alla confisca, respingeva la richiesta perché si trattava di una misura di sicurezza patrimoniale, priva di natura sanzionatoria. Era poi evidenziato che anche a voler considerare la confisca per equivalente e non diretta comunque non poteva essere revocata con restituzione dei beni all'avente diritto nel momento in cui aveva già avuto esecuzione. In sostanza, il passaggio in giudicato della sentenza comportava l'immediata acquisizione del bene in favore dello Stato, senza alcuna possibilità di revoca.

Il contribuente ricorreva allora per Cassazione lamentando, in estrema sintesi, un'errata interpretazione della norma, atteso

che occorreva revocare anche la confisca.

I giudici di legittimità hanno rilevato che nel caso di specie, non ha rilevanza se la confisca sia diretta o per equivalente in quanto essa, nei reati tributari, è sempre obbligatoria. Del pari irrilevante è la sua natura: misura di sicurezza patrimoniale (come sostenuto dal Tribunale) ovvero sanzionatoria (come ritenuto dalla difesa). La Suprema Corte evidenzia invece che:

■ in base all'articolo 2, comma 2, del Codice penale nessuno può essere punito per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce reato; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali;

■ l'estinzione del reato impedisce l'applicazione delle misure di sicurezza e ne fa cessare l'esecuzione (Cp, articolo 210);

■ il giudice infine (articolo 673 del Cpp), in caso di abrogazione di una norma incriminatrice, dichiara che il fatto non è previsto dalla legge come reato e adotta i provvedimenti conseguenti.

vedimenti conseguenti.

In tale contesto normativo, secondo la Cassazione, tra i provvedimenti conseguenti alla revoca della condanna ci sono sicuramente anche le statuizioni accessorie che presuppongono detta condanna.

Ne consegue che l'esecuzione della confisca non costituisce elemento ostativo, né a livello concettuale, né a livello operativo potendosi sempre disporre la restituzione dei beni illegittimamente acquisiti e cioè di quanto concretamente realizzato dall'esecuzione. Lo Stato, infatti, non può trattenerne i beni senza titolo che è venuto meno in seguito alla norma abrogata. Un principio molto importante, soprattutto con riferimento ai reati tributari oggetto di modifiche favorevoli al reo (si pensi a tutti gli omessi versamenti e alla dichiarazione infedele), in quanto in presenza di confisca, essa deve essere revocata nonostante la condanna sia definitiva.



Confisca

La confisca è l'espropriazione a favore dello Stato dei beni che servirono o furono destinati a commettere il reato e delle cose che ne sono il prodotto o il profitto. Nei reati tributari è sempre obbligatoria in caso di condanna e può essere eseguita direttamente (ove sia individuato esattamente il profitto del reato) o per equivalente nei confronti della persona fisica (in genere il rappresentante legale della società). Se una nuova norma non prevede più quel reato, nonostante vi sia condanna definitiva, la confisca va revocata.

GLI EFFETTI

Prevedibile un'ampia applicazione del principio dei Supremi giudici a partire da tutti i reati fiscali oggetto di modifiche favorevoli al reo



Peso: 18%

Lotta al sommerso. Ok all'accertamento basato sul numero di guanti monouso acquistati dall'odontoiatra

Un «guantometro» stana-evasori

Laura Ambrosi

Legittimo l'accertamento all'odontoiatra fondato sul numero di guanti monouso acquistati nel corso dell'anno: un dato che potrebbe indicare, secondo la comune esperienza, compensi non dichiarati. A fornire questo interessante principio è la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 4168 depositata ieri. L'agenzia delle Entrate notificava a un odontoiatra, titolare di due studi professionali, un avviso di accertamento fondato sulla ricostruzione analitico-induttiva dei ricavi. In particolare, secondo l'Ufficio, la quantità dei materiali "usa e getta" acquistati dal medico, era un indizio dell'esistenza di prestazioni non fatturate. Il contribuente proponeva ricorso dinanzi al giudice tributario eccependo l'illegittima applicazione del metodo analitico-indut-

tivo poiché la contabilità risultava regolarmente tenuta, e, in ogni caso, la pretesa era fondata solo su un unico elemento, costituito dal numero dei guanti impiegati. Peraltro, lo studio di settore di quel periodo di impostar risultava congruo e coerente.

Entrambi i giudici di merito ritenevano però fondata la pretesa e il professionista ricorreva in Cassazione. La Suprema corte, confermando la decisione di merito, ha evidenziato che gli studi di settore costituiscono solo uno degli strumenti utilizzabili dall'Agenzia per accertare maggiori redditi in via induttiva, in presenza di una contabilità formalmente regolare, ma sostanzialmente inattendibile.

Si tratta di gravi incongruenze tra i ricavi, i compensi e i corrispettivi dichiarati rispetto a quelli fondatamente desumibili dalle carat-

teristiche del concreto esercizio dell'attività.

I materiali di consumo possono esprimere incongruenze tra costi e ricavi e quindi attività non dichiarate. Potrebbero infatti evidenziare abnormità o stranezze in contrasto con elementari regole economiche, tali da rendere immediatamente evidente la sussistenza di anomalie. Si tratta così di elementi presuntivi utilizzabili ai fini accertativi e ciò a prescindere dalla congruità ai risultati degli studi di settore.

Nella specie, il giudice di secondo grado aveva adeguatamente valutato il calcolo dei guanti effettuato dall'Ufficio. Più precisamente, erano stati considerati gli acquisti effettuati nel periodo di imposta, erano stati detratti i pezzi di misura più piccola destinati all'assistente e una per-

centuale di scarto. Il risultato era stato poi confrontato con il numero dei tovaglioli e degli aspirasali-va acquistati, al fine di determinare le presumibili prestazioni complessivamente eseguite. Secondo la Suprema Corte, l'analisi effettuata dalla Ctr risultava adeguatamente motivata e non poteva essere valutata e sindacata nel merito in sede di legittimità. Da qui la conferma dell'accertamento.

I precedenti

01 | I TOVAGLIOLI

Legittimo l'accertamento fondato sul numero di tovaglioli utilizzati (Cassazione 12438/2007) o dal consumo di acqua minerale (Cassazione 17408/2010)

02 | LA MISCELA CAFFÈ

A favore del contribuente una pronuncia sulla quantità di miscela necessaria per produrre una tazzina di caffè: tale dato deve trovare riscontro in elementi certi e non è da solo idoneo a fondare la pretesa (Cassazione 10204/2016)



Peso: 11%

Società. Rinuncia efficace se trascritta

L'iscrizione a registro crea la responsabilità dell'amministratore

Antonino Porracciolo

■ Dopo la revoca o la rinuncia alla carica ricoperta in una Srl, l'amministratore può essere ritenuto responsabile dei danni nei confronti dei terzi se la cessazione dall'incarico non è tempestivamente iscritta nel registro delle imprese. Lo afferma il Tribunale di Roma, Sezione specializzata in materia di impresa, nella sentenza 24251 dello scorso 29 dicembre.

La controversia è stata promossa dal curatore fallimentare di una Srl, che ha chiesto la condanna dell'ex amministratrice della società al pagamento di 287 mila euro a titolo di risarcimento dei danni causati nella gestione della stessa Srl.

Dal canto suo, la convenuta ha dedotto di essersi dimessa quattro mesi dopo aver assun-

to l'incarico; ha quindi aggiunto di non aver avuto alcun potere nella gestione della società, dal momento che le relative funzioni erano state svolte da un altro soggetto.

Nel decidere la lite, il tribunale rileva che l'amministratrice si era dimessa dalla carica nel gennaio 2011, e dunque dopo quattro mesi dalla nomina, mentre la designazione del nuovo amministratore, deliberata nello stesso mese, era stata iscritta nel registro delle imprese nel luglio 2011. Di conseguenza, prosegue il giudice, la cessazione dall'incarico, essendo stata trascritta oltre il termine di 30 giorni previsto dall'articolo 2385 del Codice civile, «non è opponibile al curatore fallimentare», trattandosi di soggetto «terzo rispet-

to alla compagine sociale».

Sul punto, il tribunale afferma di non condividere l'opinione di altri giudici, secondo i quali gli amministratori sono responsabili solo quando sono in carica e non, invece, dopo la cessazione dall'incarico per qualunque causa. Ciò perché «l'effettività della carica dipende dall'iscrizione nel registro delle imprese della nomina e della revoca». Peraltro, se si ammettesse una diversa conclusione, si correrebbe il rischio di legittimare «comportamenti opportunistici e fraudolenti». D'altra parte, l'ex amministratore, sebbene non abbia titolo per chiedere l'iscrizione della sua sostituzione nell'incarico, può comunque domandare al nuovo ammini-

stratore di effettuare l'adempimento e poi, in caso di rifiuto, sollecitare l'intervento dell'ufficio e del giudice del registro.

In sintesi

01 | IL FATTO

L'amministratrice di una Srl aveva rinunciato all'incarico, ma le sue dimissioni erano state iscritte nel registro delle imprese solo dopo 6 mesi, oltre il termine di 30 giorni previsto dall'art. 2385 Cc

02 | TRIBUNALE DI ROMA

La tardiva iscrizione fa sì che l'ex amministratrice possa essere ritenuta responsabile nei confronti della società e dei creditori sociali, giacché l'effettività della carica dipende dall'iscrizione, nel registro delle imprese, della nomina e della cessazione dalla funzione



Peso: 10%

Accertamento. Dal rilascio dell'avviso di giacenza

Mancato recapito, impugnazione dopo 11 giorni

Rosanna Acierno

■ In caso di mancato recapito della raccomandata contenente l'avviso di accertamento all'indirizzo del contribuente per sua assenza temporanea, i termini di impugnazione dell'atto impositivo decorrono dall'11° giorno dalla data del rilascio dell'avviso di giacenza oppure dalla data di ritiro del plico presso l'ufficio postale, ma solo se anteriore.

È quanto ribadito dalla Corte di cassazione con l'ordinanza n. 4049 depositata il 20 febbraio 2018, pronunciandosi sul perfezionamento della spedizione diretta dell'accertamento a mezzo posta in caso di irreperibilità relativa del contribuente e, in particolare, del dies a quo dal quale far decor- rere i termini per l'impugna-

zione. Sul punto, va innanzi- tutto precisato che la notifica di un atto impositivo si perfe- ziona, per l'Ente impositore, al momento di spedizione o di consegna del plico al messo notificatore o all'ufficiale giu- diziario, mentre per il contri- buente nel momento in cui lo stesso abbia la legale cono- scenza dell'atto (articolo 149 Codice procedura civile).

La pronuncia trae origine da un ricorso per cassazione pro- posto da un contribuente av- verso la sentenza della Ctr di Palermo - sezione staccata di Catania - che aveva ritenuto in- tempestivo e, dunque, inam- missibile l'impugnazione di un atto impositivo perché effet- tuata entro 60 giorni a decor- rere dalla data di effettivo riti- ro del plico all'ufficio postale

avvenuto molto tempo dopo la compiuta giacenza.

Nel respingere il ricorso del contribuente e confermare la sentenza gravata, la Corte su- prema ha precisato che la noti- fica a mezzo posta, ove l'agente postale non possa recapitare l'atto, si perfeziona per il desti- natario trascorsi dieci giorni dalla data di spedizione della lettera raccomandata conte- nente l'avviso della tentata noti- fica e del deposito del piego presso l'ufficio postale per il principio della cosiddetta "compiuta giacenza".

Ne consegue che, in tal caso, il termine per l'impugnazione dell'atto impositivo contenuto nella predetta raccomandata decorre da tale momento, rile- vando il ritiro del piego, da par- te del destinatario, solo se an-

teriore e non se successivo, co- me testualmente prevede l'ar- ticolo 8, comma 4, della legge 890/1982. Inoltre, gli stessi giu- dici di legittimità hanno ricor- dato che il citato articolo 8 del- la legge 890/82 e, dunque, la compiuta giacenza, trova ap- plicazione non soltanto in caso di notifica degli atti tributari mediante l'ausilio di un agente notificatore o di un ufficiale giudiziario, ma anche laddove l'atto viene spedito diretta- mente dall'Ente impositore mediante posta.

A mezzo posta

01 | LA COMUNICAZIONE

Se il destinatario o le persone abilitate a riceverlo ne rifiutino l'accettazione o siano temporaneamente assenti, l'agente postale deve rilasciare al destinatario una comunicazione di avvenuto deposito presso la Posta

02 | L'ESECUZIONE

In caso di assenza temporanea del destinatario, o di rifiuto a ricevere l'atto, la notifica dell'atto impositivo si ha per eseguita decorsi 10 giorni dalla data di rilascio dell'avviso di giacenza, ovvero dalla data di ritiro del piego presso l'ufficio postale, soltanto se anteriore



Peso: 11%

Consulta. Il tetto annuo di 50mila euro

Legittima la diversa soglia dell'indebita compensazione

**Paolo Speciale
Andrea Taglioni**

■ È costituzionalmente legittima la diversa soglia di punibilità prevista per il reato di indebita compensazione rispetto a quella per l'infedele dichiarazione. L'equiparazione delle soglie di punibilità per il reato di omesso versamento dell'Iva con quelle dell'infedele dichiarazione, sancito precedentemente dalla Consulta, limitatamente ai fatti commessi sino alla data del 17 settembre 2011, non può essere applicata al reato di compensazione non spettante o inesistente, stante l'eterogeneità delle due fattispecie sia per l'oggetto, sia per la condotta e anche per l'ambito che intende tutelare.

Sono queste le conclusioni a cui è giunta la Corte costituzionale con la sentenza n. 35 depositata ieri, dichiarando non fondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate

dal Tribunale di Busto Arsizio.

A seguito della citazione in giudizio di un contribuente, il quale veniva chiamato a rispondere del reato di cui all'articolo 10-quater del Dlgs 74/2000, il Tribunale aveva ritenuto che tale previsione normativa fosse in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione nella parte in cui prevedeva una soglia di rilevanza penale della condotta sproporzionalmente più bassa rispetto all'infedele dichiarazione.

Il giudice remittente è dell'avviso che la soglia di punibilità, stabilita in un importo annuo superiore a 50mila euro, è ingiustificatamente troppo bassa rispetto a quella prevista per l'infedele dichiarazione, fissata in 150mila euro per ogni imposta evasa.

La Consulta ha dapprima escluso l'allineamento della soglia di punibilità dell'omesso versamento dell'Iva - operato con la sentenza n. 80/2014 - con quello della dichiarazione

infedele risultando, la diversità di trattamento delle due fattispecie, compatibile con il margine di discrezionalità di cui gode il legislatore.

Ciò in considerazione che, mentre per l'omesso versamento è lo stesso contribuente che si riconosce debitore e la situazione è riscontrabile dall'amministrazione finanziaria, nel caso di indebita compensazione, perpetrata con crediti sia indebiti o inesistenti, il contribuente pone in essere un comportamento fraudolento. Infatti, l'istituto della compensazione presuppone l'utilizzo del modello F24 con il quale per l'estinzione del debito, che può avere natura anche diversa da quella tributaria, vengono indicati crediti la cui spettanza e veridicità è rimessa alla lealtà del contribuente ed è verificabile solo a posteriori dall'amministrazione finanziaria.

Secondo la Corte, infatti, il disvalore dell'illecito, non comparabile con la dichiara-

zione infedele, risulta in modo evidente anche dal fatto che il legislatore ha previsto che per il superamento della soglia di rilevanza penale dell'infedele dichiarazione rilevi l'ammontare dell'imposta evasa con riguardo all'Iva e distintamente alle imposte dirette.

Mentre per l'indebita compensazione la norma fa esplicito riferimento all'importo complessivamente non corrisposto dal contribuente senza distinguere la natura del debito.

LA DIFFERENTE GRAVITÀ

Il disvalore dell'illecito perpetrato con crediti indebiti o inesistenti è incomparabile con l'infedele dichiarazione



Peso: 10%

Professionisti. La nuova procedura si applica anche alle pensioni in totalizzazione che potrebbero risultare ancora convenienti

Cumulo con validazione dati online

Ogni ente previdenziale coinvolto dovrà verificare le informazioni di sua competenza

Matteo Prioschi

■ Una piattaforma informatica che consente di scambiare dati e validare le informazioni. È questo il nucleo centrale della convenzione siglata martedì tra Inps e Adepp che a breve dovrebbe rendere finalmente pienamente operativo il cumulo dei contributi previdenziali.

I primi articoli dell'intesa descrivono la procedura che ha interesse anche per il professionista, mentre la seconda parte riguarda in modo più specifico il rapporto tra Inps e Casse di previdenza. Il percorso del futuro pensionato inizia con la presentazione della domanda a quello che viene definito l'ente istruttore, cioè l'ultimo a cui si sono versati i contributi (solo per la pensione di reversibilità la domanda va inviata sempre all'Inps). Le modalità

di presentazione sono definite da ogni singolo ente previdenziale e quindi potranno variare.

L'ente istruttore, entro due giorni, inserisce la richiesta nella piattaforma (o procedura automatizzata). A questo punto spetta a ognuno degli enti previdenziali coinvolti verificare ed eventualmente integrare le informazioni necessarie, quali per esempio i requisiti necessari, i contributi accumulati, l'importo pro quota della pensione. Successivamente tali informazioni vengono validate dall'ente di competenza. L'articolo 4, comma 3, della convenzione prevede espressamente che «la validazione solleva l'ente istruttore da ogni responsabilità e controllo con riferimento ai dati relativi alle altre forme assicurative».

In pratica se un professionista

vuole cumulare i contributi versati alla cassa A e all'Inps, questi due enti dovranno controllare e validare le informazioni di competenza. Se sono coinvolte le casse BeC, saranno queste ultime ad accedere alla piattaforma e confermare i dati.

Successivamente, in base all'esito delle verifiche, l'ente istruttore approva o rifiuta la domanda di pensione e comunica tale decisione alle altre Casse/Inps e all'interessato.

Questa procedura verrà utilizzata anche per le domande di pensione in totalizzazione, come esplicitamente previsto nella convenzione. In realtà la totalizzazione, introdotta dal Dlgs 42/2006, era già stata regolata con la circolare 69/2006. Con le nuove regole sul cumulo, però, occorre valutare caso per caso

quale strada è meglio percorrere, iniziando dal metodo di calcolo utilizzato per determinare l'importo dell'assegno. Quanto all'età di decorrenza della pensione, tenuto conto delle finestre mobili, la vecchiaia in totalizzazione arriva a 67 anni e 1 mese di età (contro i 66 anni e 7 mesi dell'Inps ma occorre confrontare anche cosa chiedono le singole casse) mentre l'anticipata a 42 anni e 4 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi con il cumulo per le donne, 42 anni e 10 mesi per gli uomini).



Peso: 13%

Riforme. Oggi in Cdm, poi in Parlamento

Rischio stand-by sulle soglie di accesso alle pene alternative

■ È ormai appesa a un filo la riforma dell'ordinamento penitenziario. Oggi il testo, un densissimo decreto legislativo, sarà approvato dal Consiglio dei ministri in seconda lettura. E tuttavia non potrà entrare in vigore perché dovrà essere rinviato in Parlamento. Una conseguenza della scelta del ministero della Giustizia di non accogliere (totalmente o in parte, è ancora da vedere) le condizioni espresse dalle commissioni di Camera e Senato. In questo modo, però, i tempi di approvazione si dilatano di un'altra decina di giorni almeno, sino a coincidere in pratica con quelli delle elezioni. E tuttavia la decisione del Governo rappresenta una scelta almeno comprensibile, se non si intende snaturare la riforma.

Molte delle condizioni messe

a punto soprattutto al Senato, infatti, se approvate, minerebbero alcuni dei cardini dell'intervento che punta a limitare il più possibile l'uso della detenzione, forte dei dati relativi al tasso di recidiva, assai più elevato tra chi ha scontato la pena in carcere rispetto a chi ha potuto utilizzare misure alternative.

In questa prospettiva, il decreto alza il limite di pena al di sotto del quale non scatta la detenzione, estende il ricorso a permessi, all'esecuzione a domicilio, all'affidamento ai servizi sociali. Tutte previsioni che ovviamente in piena campagna elettorale soggette almeno al rischio dell'impopolarità anche se al ministero della Giustizia contrastano le fake news sulle scarcerazioni a raffica, oltretutto automatiche, senza controlli della

magistratura di sorveglianza, sull'abbassamento dei livelli di sicurezza per l'apertura a strumenti di comunicazione come la posta elettronica o Skype.

Alle perplessità espresse soprattutto dal Senato si sono poi aggiunti i dubbi di alcuni magistrati di peso ascoltati in Parlamento. E segnatamente del procuratore antimafia Federico Cafiero de Raho e del aggiunto a Catania Sebastiano Ardita. Per il primo andrebbe conservato un potere di veto della Direzione antimafia sulla decisione che ritiene superati i presupposti per il carcere duro del 41 bis, mentre per il secondo è la possibilità di concessione di benefici ai condannati per criminalità organizzata a non convincere. Molto difficilmente però il Governo potrà pensare all'approvazione finale

a poche ore dal voto, come pure sarebbe possibile. Di certo sarebbe un segnale in totale controtendenza rispetto al mainstream di una campagna elettorale in buona parte giocata proprio sui temi della sicurezza.

Il decreto rappresenta l'ultimo tassello da completare del pacchetto di deleghe affidato all'Esecutivo dalla legge di riforma del processo penale, in vigore dall'agosto scorso. Al traguardo tra qualche tormento è arrivata la riforma di alcuni punti della disciplina delle intercettazioni, quella delle impugnazioni, quella condizioni di procedibilità, quella sulla riserva di Codice.

G.Ne.

Sul tavolo

01 | GOVERNO

L'obiettivo è la riduzione dell'uso della detenzione a favore di misure alternative

02 | FAKE NEWS

Scarcerazioni a raffica automatiche, senza controlli della magistratura di sorveglianza; abbassamento dei livelli di sicurezza per l'uso di media come posta elettronica o Skype

03 | MAGISTRATI

Proposta la conservazione del potere di veto della Direzione antimafia sulla decisione che ritiene superati i presupposti per il carcere duro del 41 bis; possibilità di concessione di benefici ai condannati per criminalità organizzata



Peso: 11%



Penale. Per la Consulta l'assicurazione obbligatoria del professionista non può avere gli stessi effetti di quella stipulata per l'Rc auto

Il notaio non può citare la compagnia

Patrizia Maciocchi

ROMA

Il notaio imputato in un procedimento penale, per reati commessi nell'ambito della sua attività, non può chiamare in giudizio l'assicuratore, come responsabile civile. La Corte costituzionale, (sentenza n.34), respinge al mittente i dubbi di costituzionalità, sollevati dal Giudice per le indagini preliminari, rispetto all'articolo 83 del Codice di procedura penale, per la parte in cui non prevede la possibilità per l'imputato di citare in giudizio il suo assicuratore, in quanto responsabile civile per legge, per i danni da attività professionale. I chiarimenti del giudice delle leggi erano stati sollecitati dal Gup, investito di un procedimento penale che coinvolge-

va sette persone, tra le quali un notaio, accusate di aver messo in atto, attraverso la costituzione di un trust, un'operazione per sottrarre beni alla fallita in danno dei creditori. A parere del giudice remittente le questioni in merito di illegittimità erano rilevanti.

Secondo il Gup, andava estesa anche al professionista la possibilità - affermata dalla sentenza della Consulta 112/1998 - di chiamare in giudizio l'assicurazione per il danno provocato dalla circolazione di veicoli soggetti alla polizza obbligatoria.

Anche per il notaio c'era, infatti, un'assicurazione obbligatoria stipulata dal Consiglio nazionale del notariato.

Ad avviso della parte privata, ciò che vale per la responsa-

bilità legata agli incidenti stradali dovrebbe valere anche per una responsabilità professionale di natura colposa, rispetto alla quale la legge impone la copertura. La Corte costituzionale nega la possibilità richiesta ricordando in primo luogo la diversa posizione che caratterizza la figura del responsabile civile da quella dell'assicuratore. L'assicurazione obbligatoria dei notai, da una lato garantisce, come tutte, l'assicurato e dall'altro tutela l'interesse del terzo danneggiato alla certezza del ristoro del pregiudizio. Il legislatore però «non si è spinto - si legge nella sentenza - sino a prevedere un'azione diretta del danneggiato nei confronti dell'assicuratore, analoga a quella che contraddistingue la responsabilità civile automo-

bilistica». Un elemento dirimente per escludere che l'assicuratore possa essere assimilato al responsabile civile (articolo 85 secondo comma del Codice penale). In questo contesto non c'è alcun margine per pronunce «additive»: qualunque innovazione del sistema rientra nella discrezionalità del legislatore.

I punti chiave

01 | LA POLIZZA

L'assicurazione obbligatoria dei notai da una parte garantisce, come ogni altra, l'assicurato, dall'altra tutela l'interesse del danneggiato dall'attività notarile alla certezza del ristoro del pregiudizio

02 | IL LEGISLATORE

Il legislatore non ha previsto la possibilità di un'azione diretta del danneggiato nei confronti dell'assicuratore, analoga a quella che contraddistingue la Rc auto



Peso: 10%

CODICE ANTIMAFIA Richiamo della Consulta sulla confisca «allargata»

Giovanni Negri ► pagina 25

Il nuovo Codice. Per i giudici il catalogo dei reati presupposto è stato arricchito in modo alluvionale

Consulta: limiti alle misure antimafia

«Ragionevolezza temporale» nell'applicazione della confisca allargata

Giovanni Negri

■ La Corte costituzionale mette i paletti alla confisca allargata, uno dei cardini del sistema delle misure di prevenzione. E, pur promuovendo l'inserimento della ricettazione tra i reati presupposti, invita il legislatore a evitare forzature. Un allargamento indiscriminato porterebbe a snaturare l'istituto. Difficile non avvertire l'eco delle polemiche che, pochi mesi fa, hanno accompagnato le modifiche al Codice antimafia, con l'allargamento delle misure di prevenzione ai principali reati contro la pubblica amministrazione.

La sentenza n. 33, depositata ieri, scritta da Franco Modugno, interviene sulla questione di legittimità sollevata dalla Corte d'appello di Reggio Calabria. Quest'ultima infatti aveva chiamato in causa la Consulta, sostenendo l'illegittimità dell'inserimento della ricettazione tra quelli che rendono obbligatoria la confisca allargata in caso di condanna. Quel tipo particolare di confisca, che può essere disposto anche in via cautelare, in caso di sproporzione tra patrimonio dichiarato ed effettiva disponibilità.

Per i giudici calabresi la pre-

sunzione legale di provenienza illecita del patrimonio del condannato è destituita di fondamento: non si tratta infatti di un reato normalmente commesso «in forma quasi professionale», che rappresenta «fonte ordinaria di illecito accumulo di ricchezza». L'ordinanza di rinvio metteva in luce, tra l'altro, come l'eventualità che l'indagine sulla sproporzione investa periodi di tempo ampiamente anteriori a quello dell'accertamento del reato, con la conseguente difficoltà nel dimostrarne la provenienza lecita, rende evidente il rischio che la confisca allargata, disposta indiscriminatamente, possa colpire anche beni acquisiti lecitamente.

La Corte costituzionale non è stata però di quest'avviso ricordando come l'istituto è stato modificato nell'ambito del nuovo Codice antimafia, irrobustendo l'elenco dei reati presupposti, masenza che questo possa avere come effetto la restituzione degli atti alla Corte d'appello: identiche sono rimasti i presupposti e la ricettazione non è stata esclusa dal perimetro della confisca. La sentenza inquadra poi l'istituto all'interno di una linea di tendenza che vede altri Stati

europei individuare forme di contrasto all'accumulo di ricchezze illecite alternative alla confisca classica. Non sempre è infatti possibile dimostrare il nesso tra quanto oggetto della misura e il reato contestato.

La Consulta, davanti alle perplessità della Corte d'appello concentrate sullo snaturamento dell'istituto che andrebbe a colpire con la ricettazione delinquenti solo occasionali, osserva che in realtà da subito la confisca allargata non è stata circoscritta al solo contrasto della criminalità organizzata.

Non sempre cioè a essere colpiti sono delinquenti seriali; lo stesso riciclaggio copre in realtà fattispecie assai diverse. E la Corte costituzionale non nasconde che il catalogo dei reati presupposti è stato arricchito in modo progressivo e alluvionale. Tuttavia, proprio la ricettazione, nella lettura della Consulta, può essere delitto idoneo a provocare un illecito arricchimento, suscettibile poi di essere commesso in forma professionale o comunque continuata.

La presunzione poi può in ogni caso essere confutata dall'interessato attraverso la giustificazione della legittima



Peso: 1-1%, 25-14%



provenienza dei propri beni.

Tutto bene allora? Non proprio, perché la sentenza sottolinea anche i pericoli di una così estesa applicazione della confisca: la dilatazione della sfera temporale non può allora arrivare sino al monitoraggio patrimoniale dell'intera vita del condannato, serve una «ragionevolezza temporale», che tenga conto anche delle diverse caratteristiche

della vicenda concreta. E poi, conclude la pronuncia, «questa Corte non può astenersi, peraltro, dal formulare l'auspicio che la selezione dei delitti matrice da parte del legislatore avvenga, fintanto che l'istituto conservi l'attuale fisionomia, secondo criteri ad essa strettamente coesi, e, dunque, ragionevolmente restrittivi».



Peso: 1-1%,25-14%

Violenza politica in vista del voto «Ora giù i toni»

Appello del Viminale. Centri sociali, due fermi

di **Fiorenza Sarzanini**

La violenza irrompe nella campagna elettorale. A Palermo fermati due antagonisti, irruzione di Forza nuova a La7, accoltellamento a Perugia. Preoccupazione al Viminale per la marcia antirazzista dell'Anpi a Roma e il corteo di Forza nuova a Palermo. da pagina 2 a pagina 5

Baccaro, Caccia, Fiano, Frignani

Settanta episodi in un mese e mezzo E ora tre cortei allarmano il Viminale

«Giù i toni». E Minniti avverte anche sul rischio mafie

Il retroscena

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Il nuovo banco di prova sarà oggi a Torino, quando il leader di CasaPound Simone Di Stefano presenterà candidati e programma alle elezioni del 4 marzo. Ma a fare davvero paura è quanto potrà accadere a Roma e Palermo sabato, con la marcia antirazzista organizzata dall'Anpi nella capitale e il corteo

di Forza Nuova guidato da Roberto Fiore nel capoluogo siciliano. Perché la contrapposizione tra gruppi di estrema destra e formazioni antagoniste ha ormai raggiunto un livello di aggressività che fa temere nuove e più pesanti degenerazioni rispetto a quanto già accaduto negli ultimi giorni.

Incontro con il prefetto e l'appello ai politici

E allora al termine di un incontro con il capo della polizia Franco Gabrielli proprio per analizzare i possibili peri-

coli, il ministro dell'Interno chiede un presidio forte di polizia e carabinieri in tutti i luoghi che possono rappresentare un rischio per la sicurezza dei cittadini e nelle mobilitazioni di piazza. Ma nelle consultazioni di queste ore con il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni e poi con i responsabili dei partiti invita tutti «ad abbassare i toni, per-





ché soltanto così possiamo tenere sotto controllo la situazione».

Quando da Palermo arriva la notizia che alcune persone sono state fermate per il pestaggio del segretario provinciale di Forza nuova Massimo Ursino avvenuto martedì sera, Marco Minniti rivendica come «ad ogni azione si è risposto in maniera ferma con gli autori individuati, perquisiti o arrestati come accade in una democrazia solida dove alla violenza si risponde con le regole del diritto».

Da inizio anno a Traini l'escalation che fa paura

Sin dai primi giorni dell'anno si è capito che la contrapposizione tra gli estremisti avrebbe segnato la campagna elettorale. Ma il vero detonatore è stata la sparatoria contro gli stranieri di Luca Traini a Macerata, dopo l'omicidio della giovane Pamela per mano di un gruppo di nigeriani. Perché da allora si è avuta un'impennata di episodi di violenza o comunque provocazioni gravi, come gli striscioni inneggianti proprio «al fascista Traini» comparsi a Roma e gli

scontri di Piacenza con un carabinieri pestato dai giovani dei centri sociali. Proprio a loro si riferisce Minniti quando parla di «risposta puntuale dello Stato», consapevole però che ad ogni attacco violento di una parte politica estrema, c'è sempre stata una risposta di gruppi di matrice contraria in un crescendo che adesso, quando al voto manca poco più di una settimana, fa temere il peggio.

Anche perché questi partiti che non hanno alcuna speranza di entrare in Parlamento, sembrano determinati a sfruttare al massimo la ribalta della campagna elettorale. E così, al di là delle buone intenzioni, Forza nuova ha dimostrato di voler provocare in ogni modo gli incidenti, esattamente come accaduto qualche sera fa a Bologna quando un gruppetto di militanti — a corteo praticamente finito — si è scontrato con la polizia.

Le città violente e le due piazze

Da Milano a Roma, da Genova a Palermo, il circuito antagonista e quello dell'estrema destra appaiono impegnati a far

salire ulteriormente la tensione. Ecco perché durante i cortei di sabato lo spiegamento di forze dell'ordine sarà imponente, pur evitando di militarizzare le città. E l'elenco dei politici che sfileranno in testa è ancora tutto da definire, lo stesso Gentiloni valuterà nelle prossime ore se partecipare alla marcia organizzata a Roma dall'associazione partigiani. Nel colloquio di ieri con Minniti la linea è stata tracciata: «Sarà garantita la libera espressione, anche quella più radicale, ma a nessuno sarà consentito di superare il limite». Vuol dire che non potranno esserci «uscite» dai cortei o percorsi alternativi di chi partecipa con l'intenzione di «sfasciare». Vuol dire soprattutto che le trattative tra i responsabili della sicurezza e i promotori dovranno servire ad assicurare una sorta di «controllo» e di «filtraggio» anche all'interno dei gruppi che aderiscono alla protesta.

E non è un caso che lo stesso Minniti e il collega della Giustizia Andrea Orlando, ieri abbiano voluto pubblicamente evidenziare «il rischio concreto che le mafie possano

condizionare il voto libero degli elettori» come ha scandito il titolare del Viminale alla presentazione della relazione annuale dell'Antimafia. Mentre il Guardasigilli rilanciava questa preoccupazione sottolineando «l'errore grave di escludere il tema della mafia dalla campagna elettorale» ed esprimendo la speranza che le forze politiche in questi ultimi giorni «pongano rimedio».

fsarzanini@corriere.it

Il fattore clan

Il titolare dell'Interno sui clan: troppo silenzio, possono condizionare il voto

● Sempre sabato pomeriggio a Palermo invece si terrà il comizio (e il corteo) di Forza nuova, con in campo il leader Roberto Fiore. Si temono scontri dopo l'aggressione a Massimo Ursino

In piazza

● Sabato pomeriggio a Roma ci sarà il corteo antifascista (partirà alle 13.30 da piazza della Repubblica per arrivare alle 15 in piazza del Popolo). La manifestazione è stata promossa da oltre venti associazioni e partiti, in primis dall'Anpi. In prima fila anche Pd, Cgil, l'Istituto Alcide Cervi, Liberi e Uguali, Libertà e Giustizia

● Oggi a Torino il leader di CasaPound Simone Di Stefano presenterà candidati e programma alle elezioni del prossimo 4 marzo.

3

gli arrestati in seguito all'aggressione a un carabiniere a Piacenza lo scorso 10 febbraio in occasione del corteo antifascista

2

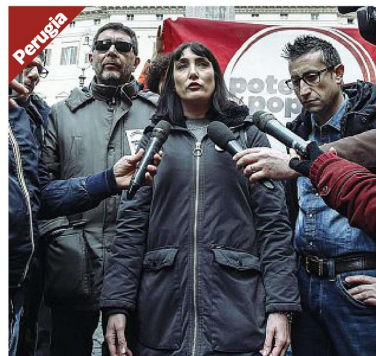
le persone denunciate dopo gli scontri a Bologna tra forze dell'ordine e manifestanti dei centri sociali: feriti 4 agenti e 6 attivisti

6

mila i partecipanti a gennaio al corteo di estrema destra a Roma in occasione del 40esimo anniversario della strage di Acca Larentia



Le scritte A Roma, ieri, sono state rivenute scritte contro la polizia ed una svastica in via Fani, vergate sulla lapide che ricorda Oreste Leonardi, Francesco Rizzi, Domenico Ricci, Raffaele Iozzino e Giulio Rivera, i componenti della scorta uccisi dalle Brigate rosse per rapire Aldo Moro. La Digos indaga ma nella zona non ci sono telecamere



Coltellate Viola Carofalo, leader di Potere al popolo, formazione della sinistra radicale, protesta davanti a Montecitorio dopo che, martedì sera, un loro sostenitore politico è stato accerchiato e accoltellato da un gruppo di persone mentre stava affiggendo manifesti alla periferia di Perugia. La polizia indaga per identificare i colpevoli



Peso: 1-8%,3-69%,2-28%

Centrodestra

Berlusconi, nuova mossa anti Salvini benedizione Ppe per lanciare Tajani

Incontro a Roma con il capogruppo a Strasburgo Weber. Brunetta, Romani e Gallitelli in pole position per la squadra di governo di Forza Italia

CARMELLO LOPAPA, ROMA

«Manfred, il futuro presidente del Consiglio italiano siede qui accanto a noi». Silvio Berlusconi sorride, indicando Antonio Tajani che nichia quasi a disagio davanti al capogruppo del Ppe Weber venuto a trovarli alla sede di Forza Italia a Roma.

È da poco passato mezzogiorno quando il dirigente tedesco del partito europeo di Angela Merkel varca lo studio del leader forzista al terzo piano degli uffici di San Lorenzo in Lucina. I giovani del partito portati da Annagrazia Calabria ancora intonano sotto i balconi il coro «Un presidente, c'è solo un presidente» con cui hanno accolto Silvio. Weber vuol capire se i moderati del centrodestra avranno davvero la meglio o piuttosto se tra dieci giorni sarà Salvini a spuntarla a sorpresa. Il padrone di casa lo rassicura ricevendo l'ospite assieme al presidente dell'Europarlamento. Tajani si schermisce, fino al 4 non vorrebbe sentir parlare di sé. In vano, è lui l'uomo sul quale punta il Cavaliere. «Anche perché noi stiamo saldamente al 18 e arriveremo al 20, la Lega è al 15 e Fratelli d'Italia al 5», spiega al capogruppo popolare come in serata dirà in tv a *Otto e mezzo*, incurante del divieto di

pubblicazione dei sondaggi. «Ma cosa succede se nessuno avrà la maggioranza? L'Europa si attende che l'Italia abbia un governo stabile», incalza Weber a porte chiuse, dopo il quarto d'ora in cui Berlusconi gli ha presentato i candidati forzisti nel Lazio riuniti nella sala grande. Nel pomeriggio, parlando alla stampa estera, il politico tedesco ripeterà il concetto: «Adesso ognuno corre per vincere, ma dopo il voto è necessario fare compromessi e assumersi le proprie responsabilità, la cosa più negativa sarebbe l'instabilità», a esplicita domanda sulla grande coalizione in salsa italiana. E infatti con lui il Cavaliere, in privato, non parla affatto di ritorno immediato alle urne (come invece ripeterà di nuovo in serata dalla Gruber: «Se il Pd non vince e va al governo è colpo di Stato»). Anzi, promette che farà la sua parte se servirà. «Silvio? È ragionevole e responsabile» lo elogia Weber coi giornalisti stranieri.

L'ex premier, presentandogli i big forzisti, indica anche Renato Brunetta come «nostro ministro dell'Economia», tra lo stupore dei presenti. Ma il totoministri nel centrodestra è già partito. Si parla di Paolo Romani, seduto anche lui in prima fila ieri, per gli Esteri (sua vecchia passione). Del generale

Leonardo Gallitelli (già indicato dal leader quale possibile premier) alla Difesa, mentre Salvini il Cavaliere lo vorrebbe com'è noto al Viminale. «Berlusconi propone un ministro al giorno, non riesco a commentarli tutti. All'Economia? Lo nominerò io», liquida infastidito Salvini parlando dalla Campagna, dopo il forum a *Repubblica.tv* e dopo aver raggiunto l'Oltretevere per un incontro riservato. Resta in sospeso la manifestazione unitaria. Il leghista invita gli alleati mercoledì 28 al Brancaccio di Roma. Giorgia Meloni accetta. Berlusconi, che ha già annullato il comizio di domani a Napoli (ma non quello di domenica a Milano) a La7 chiude la questione: «Preferisco andare in tv e raggiungere gli indecisi».



Peso: 36%

Comuni e Regioni, extra in busta paga per vigili e cassieri

► Contratto enti locali, aumenti da 81 a 92 euro
Arretrati di 600 euro. Indennità lavori rischiosi

Andrea Bassi
e Luca Cifoni

Contratto firmato anche per i 467 mila dipendenti degli enti locali: Comuni, Regioni, Città metropolitane e Camere di Commercio. Il rinnovo è stato siglato ieri all'Aran e per la parte economica ricalca lo schema collaudato degli 85 euro di aumento medio dei dipendenti pubblici statali. *A pag. 10*

Il contratto degli statali

Enti locali, via agli aumenti soldi extra a vigili e cassieri

► Rinnovo per altri 467 mila lavoratori pubblici. Domani è il turno della Sanità
► Scatti da 81 a 92 euro e fino a 606 euro di arretrati. Indennità per mansioni rischiose

L'ACCORDO

ROMA Contratto firmato anche per i 467 mila dipendenti degli enti locali, Comuni, Regioni, Città metropolitane e Camere di Commercio. Il rinnovo è stato siglato nelle primissime ore di ieri all'Aran e per la parte economica ricalca lo schema collaudato degli 85 euro di aumento medio. In realtà l'incremento effettivo, che si realizza sommando la variazione mensile dello

stipendio tabellare con il cosiddetto "elemento perequativo" (riconosciuto dal primo marzo al 31 dicembre di quest'anno) va da 81 a 92 euro a seconda della categoria di appartenenza. L'adeguamento della retribuzione fa salvo il bonus 80 euro, anche grazie ai ritocchi alle norme fiscali introdotti con la legge di Bilancio. Insieme alla retribuzione di marzo arriveranno anche gli arretrati relativi al 2016, al 2017 e ai primi due mesi di quest'anno, che vanno da 350 a 606 euro. Ora, a parte i rinnovi specifici relativi ai dirigenti, all'appello manca solo il com-

parto della sanità, per il quale la trattativa è comunque avviata dopo l'ipotesi di soluzione del nodo delle risorse: l'appuntamento è fissato per domani sempre all'Aran, l'agenzia che



Peso: 1-5%,10-35%

gestisce la contrattazione per conto del governo.

LE NOVITÀ

Il contratto degli enti locali comprende anche alcune novità di carattere normativo. In tutte le categorie apicali (A6, B8, C6, D7) viene aggiunta una posizione economica. La rivisitazione complessiva del sistema di classificazione del personale, che ha come obiettivo «la valorizzazione della professionalità dei dipendenti» è rinviata ad un'apposita commissione. All'interno del contratto ci sono specifiche sezioni dedicate alla polizia locale e al personale scolastico. Per i vigili urbani è prevista un'indennità di servizio esterno che potrà andare da 1 a 10 euro al giorno nel caso in cui la prestazione lavorativa ordinaria venga svolta in «servizi esterni di vigilanza». Nella stessa misura è riconosciuta un'indennità anche a coloro che svolgono attività disagiate, esposte a rischi e dannose per la salute o

ancora che implicano il maneggio di valori (è il caso dei cassieri). Una diversa indennità specifica e da contrattare andrà invece al personale addetto alla vigilanza presso le case da gioco. Definite anche le risorse per la contrattazione integrativa: la parte stabile del relativo fondo (quella riconosciuta a tutti) viene incrementata di 83,20 euro a partire dal primo gennaio 2019..

LE REAZIONI

Il rinnovo è stato salutato con soddisfazione sia dai datori di lavoro pubblici che dai sindacati confederali. «Restituiamo dignità ai dipendenti dei Comuni» ha detto a nome degli altri sindacati il presidente dell'Anci Antonio Decaro, mentre il presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini parla di «senso di responsabilità di ciascuno degli attori coinvolti». Marianna Madia punta a «chiudere nel comparto sanità nel più breve tempo possibile». «Dopo quasi 10 anni si torna alla contrattazione e ai risultati» ri-

corda la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso. Per Federico Bozzanca, di Fp Cgil, si tratta di un «risultato importante». Annamaria Furlan, che ha lo stesso ruolo nella Cisl, nota come si apra «una pagina nuova per garantire servizi fondamentali a cittadini e imprese». Maurizio Petriccioli, che come segretario della Cisl Fp ha gestito la trattativa, evidenzia come fosse importante ridare un nuovo contratto alle lavoratrici e ai lavoratori degli enti locali che, soprattutto negli ultimi anni, hanno erogato servizi ai cittadini e alle imprese in condizione di estrema difficoltà a causa dei tagli alla spesa pubblica per gli enti territoriali. La firma è «un'ottima notizia» per Barbagallo della Uil.

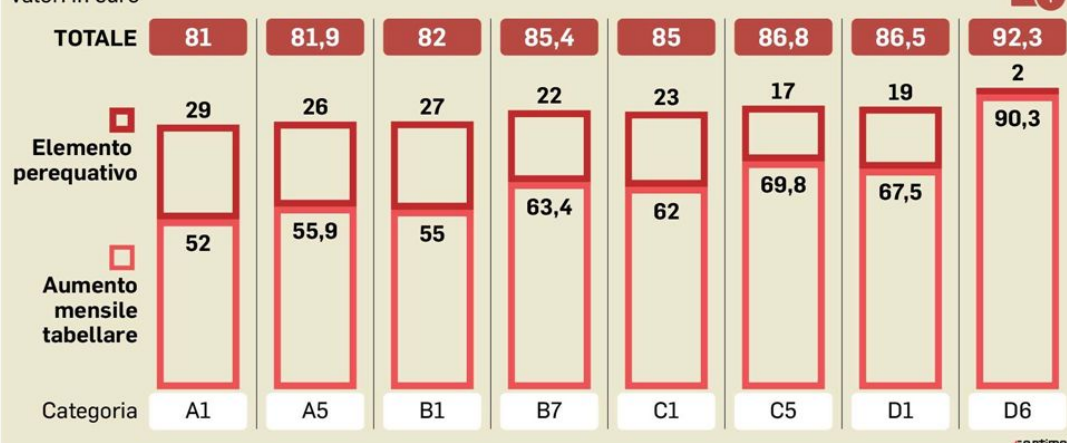
**Andrea Bassi
Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SODDISFAZIONE DELL'ANCI. DECARO: RESTITUIAMO DIGNITÀ AI DIPENDENTI DEI COMUNI. IL PLAUSO DEL MINISTRO MADIA

Gli aumenti contrattuali negli enti locali

Valori in euro



Peso: 1-5%,10-35%

Il governo studia asse con Fs - A breve servizio navetta per Londra Alitalia entra nei voli «shuttle» Ipotesi alleanza con Ferrovie

■ Grandi manovre nella cordata che dovrà rilevare Alitalia. Commissari e governo stringono i tempi per cercare di chiudere la partita. Un nuovo round di incontri è atteso oggi a Roma con il fondo Cerberus. Secondo indiscrezioni sta emergendo l'ipotesi di un coinvolgimento di Ferrovie dello Stato

in un progetto pubblico privato sul modello dell'Ilva che vedrebbe anche il coinvolgimento di Cdp. **Mara Monti** ▶ pagina 27

Trasporti aerei. La procedura tratta con Ferrovie solo un'alleanza commerciale, ma l'esecutivo studia anche un ruolo nella cordata per il vettore

Alitalia, il governo valuta l'ipotesi Fs

Oggi a Roma vertice Cerberus-commissari - A breve il lancio dei primi voli «shuttle» per Londra

Mara Monti

MILANO

■ Grandi manovre nella cordata che punta a rilevare Alitalia. Anche se è difficile pensare a una soluzione conclusiva prima delle elezioni politiche (lo stesso ministro Carlo Calenda ha detto che il dossier si riaprirà dopo il 4 marzo), commissari e governo continuano a lavorare dietro le quinte sullo spinoso dossier del salvataggio: mentre i commissari si concentrano sul risanamento dei conti, sul potenziamento dell'offerta commerciale e sul dialogo con i partecipanti la cordata, da fonti dell'esecutivo si apprende di un possibile ritorno in pista delle Ferrovie dello Stato in qualità di partner.

Secondo fonti vicine al dossier, infatti, tra le ipotesi sul futuro di Alitalia è tornato anche il coinvolgimento di Ferrovie dello Stato, un progetto che fu tra l'altro caldeggiato a suo tempo dall'ex amministratore delegato delle Fs Mario Moretti: l'idea, in questo caso, sarebbe quella di candidare all'acquisto di Alitalia una cordata pubblico-privata basata sul modello proposto nella gara per l'Ilva. Non è chiaro se in questo caso si potrebbe procedere con un tandem Cdp-Fs insieme ai privati o se uno escluderebbe l'altro. «Se un

potenziale acquirente ci chiederà qualche sostegno siamo pronti a parlare con tutti», aveva detto anche il presidente della Cdp, Claudio Costamagna a Davos. Da parte delle Fs, i commenti sono invece lapidari: «Offerte commerciali congiunte con Alitalia sono allo studio - ha risposto il portavoce delle Ferrovie al Sole 24 Ore - Sulla cessione del vettore, invece, posso dire soltanto che Fs non sono nella procedura». Vero è, comunque, che dei cinque partecipanti attuali alla «cordata» solo EasyJet e Lufthansa sono formalmente in regola con la procedura. Comunque sia, è chiaro che l'esito della gara dipenderà dallo scenario post-elettorale.

Con le Ferrovie, per ora, stanno invece trattando i commissari, ormai impegnati quasi a tempo pieno sul risanamento dei conti e sul lancio di nuove iniziative commerciali: tra queste, c'è anche un asse Alitalia-Fs per l'offerta congiunta di biglietti treno-aereo e soprattutto il varo del primo servizio «shuttle» internazionale del vettore italiano. I commissari dovrebbero annunciare entro le prossime settimane il lancio della prima navetta Milano-Londra, un passo importante soprattutto per conquistare l'utenza d'affari. Sul

fronte delle trattative di cessione, è infine da segnalare un nuovo vertice tra i manager del fondo Usa Cerberus e i commissari della compagnia: sul tavolo ci sarà l'aggiornamento della situazione in vista delle elezioni.

Nell'attesa di capire quale scenario uscirà dalle urne, l'unica certezza è che nella partita restano ancora Air France, Delta Air Lines, easyJet e Cerberus, ma ciascuno con i suoi piani: il fondo Usa ha posto come condizione la presenza di Cdp, Lufthansa insiste su esuberanti tagli di rotte, easyJet vorrebbe il lungo raggio e gli altri candidati gran parte dei collegamenti internazionali. Una babele di piani che potrebbe essere alla base dell'idea del governo di coinvolgere le Fs in qualità di garante pubblico.

L'ipotesi di un coinvolgimento di Ferrovie dello Stato non è una novità. Lo stesso commissario Luigi Gubitosi più volte ha fatto riferimento alle Ferrovie dello Stato «come un importante partner industriale» ritenendo le Ferrovie «non un concorrente, ma comple-



Peso: 1-3%, 27-32%



mentare ad Alitalia».

Soprattutto nelle tratte domestiche sulla direttrice Roma Fiumicino dove Alitalia ha il monopolio del traffico, ma continua a perdere pur muovendo circa mezzo milione di passeggeri. Gli altri vettori si sono adeguati: easyJet ha ridotto il numero di voli sulle rotte in concorrenza con il treno ed ha chiuso la Linate-Fiumicino, mentre Ryanair da tempo non opera più la rotta Roma-Milano. Con l'arrivo del nuovo competitor Air Italy (ex Meridiana) lo scenario si complica. Una eventuale collaborazione che non riguarderebbe soltanto il traffico

passeggeri, ma anche quello merci. E qui torna di attualità l'aeroporto di Milano Malpensa che su Cargo City ha investito per compensare il de-hubbing di Alitalia facendolo diventare il più importante scalo merci del sud Europa. Anche l'ex ad delle Fs Mauro Moretti aveva stilato un progetto che prevedeva la creazione di un sistema integrato Fs-Alitalia, dove le ferrovie avrebbero coperto le tratte nazionali e consentire alla compagnia aerea di concentrarsi sullo sviluppo delle ben più redditizie tratte di lungo raggio. Da allora lo scenario non è cambiato e il problema di Alitalia sempre lo

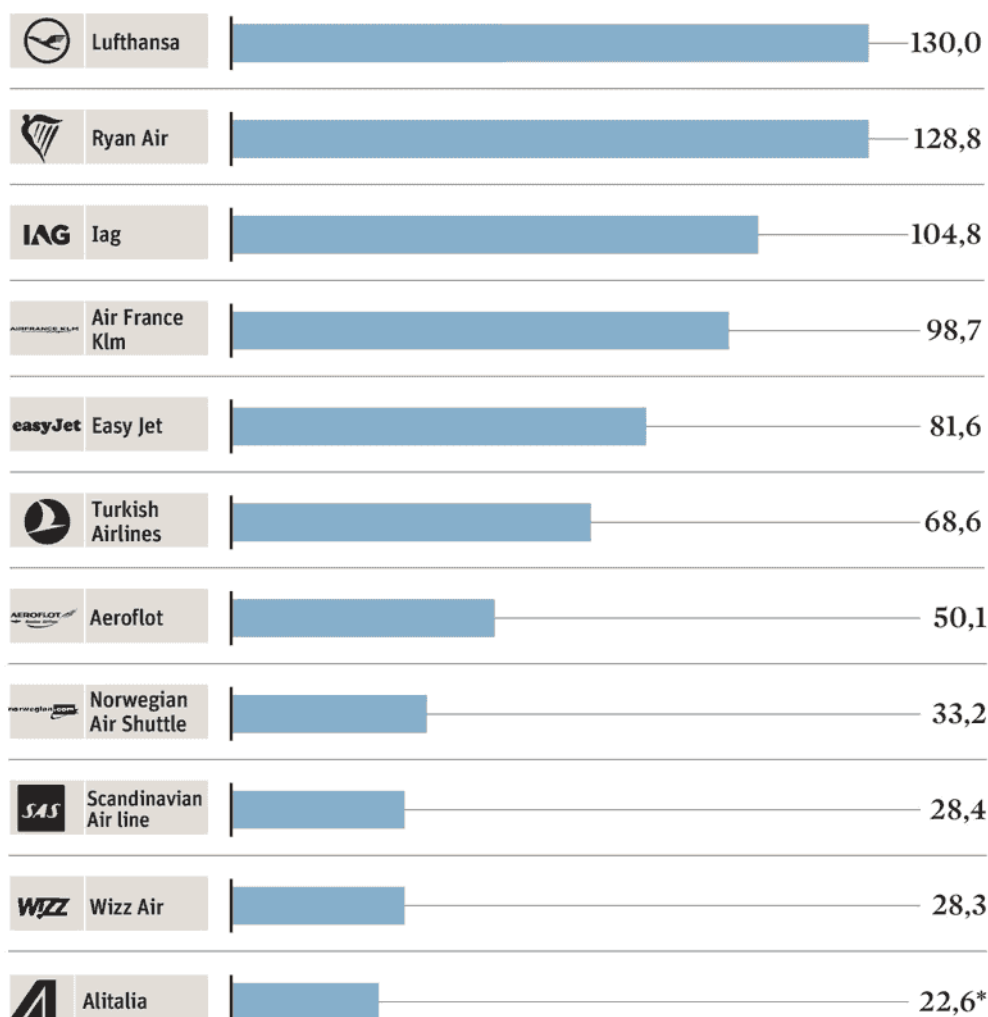
stesso: la concorrenza delle low cost e dell'alta velocità sulle tratte domestiche e potenziare i collegamenti intercontinentali, quelli più redditizi.

IL RUOLO DELLA CASSA

Costamagna a Davos ha già spiegato che «se un potenziale acquirente ci chiederà qualche sostegno siamo pronti a parlarne»

La classifica delle compagnie aeree

Passeggeri trasportati nel 2017. Dati cumulativi in milioni



(*) Dati 2016

Fonte: dati societari



LA PAROLA
CHIAVE

Slot

● Per slot si intende il diritto di traffico negli scali, cioè il permesso ad atterrare e decollare in un aeroporto in una specifica data e orario, utilizzando le infrastrutture aeroportuali necessarie. In Italia, nel 1997, è stata costituita l'associazione Assoclearance che è stata incaricata proprio del coordinamento nell'assegnazione delle bande orarie negli aeroporti italiani coordinati.



Peso: 1-3%, 27-32%



Gare. Urbanizzazione da 1,3 miliardi

Salini Impregilo vince maxi-appalto in Arabia Saudita

■ **Salini Impregilo** d'Arabia. Il gigante italiano delle costruzioni ha vinto un mega appalto da 1,3 miliardi di dollari per urbanizzare un'intera città (6 mila abitazioni) vicino alla capitale saudita Riyadh. America e Arabia sono le due «A» nel mappamondo del gruppo romano. Il patron Pietro Salini ha fatto rotta sugli Stati Uniti, mercato del futuro per le infrastrutture: paese solido e affidabile ma bisognoso di investimenti. Mossa strategica perché il nuovo presidente Donald Trump ha lanciato a fine gennaio un piano da 1700 miliardi di dollari. L'attenzione sull'America, dove Salini ha acquisito una storica azienda di strade, Lane Construction, rischia di far passare in secondo piano l'Arabia, un mercato di opere pubbliche tornato fiorente (88 miliardi di opere pubbliche pianificate), dopo alcuni anni di rallentamento a causa del crollo del petrolio. Il Golfo Persico pesa tanto

quanto gli Stati Uniti sulla torta dei ricavi di Salini Impregilo: circa il 25% ciascuno. Metà dei 6 miliardi di euro di giro d'affari viene da quelle due sole aree. A Riyadh si concentra il grosso dei cantieri di Salini, entrata nel regno saudita da più di 50 anni: l'appalto più grosso è della Linea 3 (Orange Line) della metropolitana della città, un'opera da 41 km di tunnel, il più lungo della capitale saudita, del valore di 3 miliardi di dollari. Lo scorso aprile è partito il progetto Al Faisaliah District Redevelopment, una riqualificazione urbana da 300 milioni. Tramite la controllata Fisia Italimpianti, poi, Salini costruirà un impianto di desalinizzazione (commessa da 255 milioni).

Ma è in tutta la penisola arabica Salini Impregilo ha cantieri sparsi, dai modaioli Emirati al tradizionalista Oman: a Dubai il gruppo partecipa alla costruzione del nuovo aeroporto Al Maktoum, destinato

a diventare l'hub esclusivo della compagnia aerea Emirates con un traffico stimato di 220 milioni di passeggeri all'anno e destinato a diventare il più importante scalo al mondo per grandezza e flusso di ospiti entro il 2050. Sempre a Dubai, gli italiani costruiranno il Meydan One Mall, faraonico centro commerciale fulcro di un massivo piano di sviluppo urbano situato tra Meydan e Al Khail Road (un contratto del da 435 milioni di dollari finanziato dalla Cassa Depositi e Prestiti). Nella capitale degli Emirati Abu Dhabi sta realizzando la progettazione e la costruzione di uno snodo stradale che collegherà due isole dell'arcipelago della città, il Capital District e il Central Business District: opera da 200 milioni. In Qatar ci sono due cantieri, per uno stadio e la metropolitana di Doha in vista dei Mondiali di calcio del 2022. Infine in Oman sarà la volta di un impianto di

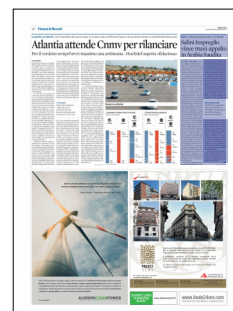
desalinizzazione.

La notizia ha fatto impennare il titolo in Borsa, dove Salini è balzata del 2,4% a 2,6 euro. Il prossimo 15 marzo l'azienda comunicherà i dati di bilancio del 2017.

S.Fi.

DOPPIA DIREZIONE

Il Golfo Persico pesa tanto quanto gli Stati Uniti sul totale dei ricavi del gruppo: circa il 25% ciascuno, tre miliardi complessivi



Peso: 10%

LE VIE DELLA CRESCITA

La corsa delle industrie 4.0 per formare le competenze giuste

di **Lello Naso**

Gli istituti tecnici cercano studenti che non trovano. Le imprese cercano tecnici che non trovano. Le società specializzate nei corsi di formazione continua per i dipendenti dell'industria non riescono a smaltire la domanda

del sistema. Poche le società attive, troppe le richieste di intervento per la formazione all'uso delle macchine di Industria 4.0. Continua ► pagina 11

I ROBOT NELL'INDUSTRIA

In Italia, dati in miliardi di euro



Le vie della crescita

LE SFIDE CHE ATTENDONO LE IMPRESE

Miliardi di euro. Sono gli investimenti attesi nel triennio 2017-2019 grazie ai quali le imprese italiane stanno installando nei loro capannoni 45 mila nuove macchine.

14

Il trend. Sono sempre di più le imprese che stringono accordi con gli istituti tecnici, «prenotando» i ragazzi con anni di anticipo

Industria in corsa per le competenze 4.0

L'offerta formativa è in rapido aumento, ma non abbastanza da soddisfare la domanda

di **Lello Naso**

► Continua da pagina 1

La prova sul campo della prima fase di applicazione del piano di Industria 4.0, accanto agli stupefacenti risultati degli investimenti delle imprese, restituisce l'incognita del pieno sfruttamento dei robot installati nei capannoni. Dove si troveranno i tecnici in grado di sfruttare la grande mole di dati che le nuove macchine mettono a disposizione degli utilizzatori? Chi farà la formazione ai dipendenti? Come evitare il rischio di utilizzare gli smartphone dell'industria, le macchine digitali, solo per fare le telefonate?

«Intendiamoci – dice Alfredo Mariotti, direttore dell'Ucimu, l'associazione dei produttori di macchine utensili – non siamo all'età

della pietra. Fino a ieri i tecnici lavoravano su macchine a controllo numerico evolute. Il passaggio non è un salto nel buio, ma un *up-grade* delle competenze è necessario e urgente. Il processo di rinnovamento delle macchine procede in maniera spedita, il sistema sarà



Peso: 1-4%, 11-46%

messo alla prova in tempi brevissimi».

Il ricambio tecnologico

Fatta Industria 4.0, almeno nella parte degli incentivi, adesso bisogna fare i tecnici. Formare gli addetti che quotidianamente traghetteranno le fabbriche dall'analogico al digitale. Sarà una sfida impegnativa. Le imprese italiane tra il 2017 e il 2019 avranno finito di installare nei loro capannoni circa 45 mila nuove macchine, frutto dei 14 miliardi di euro di investimenti che saranno attivati nel triennio. Un ricambio tecnologico imponente che porterà la vita media dell'intero parco macchine italiano a nove anni rispetto ai tredici attuali, il livello di obsolescenza più elevato della storia industriale. Sono macchine di tutti i tipi: dal pezzo che adegua una linea esistente allo strumento di piccole dimensioni, dalla macchina standard ("le giapponesi" come vengono chiamate in gergo) al robot fatto su misura, costruito sulle esigenze specifiche del compratore. Investimenti che vanno da poche decine di migliaia di euro a molte decine di milioni di euro.

La priorità è già la formazione dei dipendenti, soprattutto dei tecnici ultra cinquantenni «professionisti di grande spessore» dice Mariotti – con un background professionale tradizionale e solide competenze sul funzionamento delle macchine, a partire dai torni più semplici». Sono i primi che avranno l'impatto quotidiano problematico con i nuovi robot.

I corsi di formazione sono il grimaldello. Nel 2017 sono aumentati del 10% rispetto al 2016. Integrazione di sistemi, realtà aumentata e cybersecurity sono stati i temi più richiesti dalle imprese. La spinta può venire dalla defiscalizzazione prevista dalla legge di bilancio: il 40% degli investimenti in formazione fino a un massimo di 200 mila euro per azienda, ma sono escluse le spese per i formatori.

«La domanda di corsi» dice Pier Luigi Zenevri, il direttore Industry 4.0 di Alleantia, una società specializzata nella formazione continua – sta aumentando in maniera esponenziale. Tra qualche mese ci troveremo con un gap notevole tra domanda e offerta. I consulenti in grado di offrire corsi pratici, da linea di produzione, sono pochi. Abbondano i convegni e i seminari, ma servono a poco».

Opportunità per i piccoli

La chiave è far comprendere anche alle imprese più piccole che si fa il salto di qualità se si riesce a utilizzare in maniera piena e non dispersiva la mole di dati che le macchine mettono a disposizione. Servono esperti di domini e cloud, di automazione e di processi, instal-

latori e analisti dei dati. «Per il sistema industriale» dice Zenevri – si tratta di un'opportunità irripetibile. L'utilizzo mirato dei dati consentirà ai manager di dare una svolta gestionale alle imprese. Sono necessari informatici che estrapolino i dati utili e facciano applicazioni sartoriali per le imprese, tecniche e ingegneriche capaci di adattarle alle macchine. Abbiamo superato la fase 1 di Industria 4.0, siamo nel cuore della fase 2 di Impresa 4.0, dobbiamo entrare al più presto nella fase 3 di Competenze 4.0».

L'altra strada, la più impervia e anche la più lunga, è quella di immettere nel mondo del lavoro i giovani tecnici formati dalle scuole. Neodiplomati che le imprese cercano di accaparrarsi partecipando in maniera attiva al percorso di formazione. Gli Its, due anni di specializzazione post-diploma, sono la chiave di volta. Otto diplomati su dieci trovano lavoro immediatamente, ma il gap tra domanda e offerta si allarga. In Italia si formano 8 mila supertecnici ogni anno contro gli 800 mila della Germania. Due sistemi e due Paesi non confrontabili, certo, ma la differenza è comunque abissale.

«In due anni, tra il 2018 e il 2019», dice Raffaele Crippa, direttore dell'Its Meccatronica Lombardia di Sesto San Giovanni «metteremo sul mercato circa duecento supertecnici formati nei nostri quattro centri di Sesto, Bergamo, Lonato (Bs) e Lecco. Sono giovani che hanno ricevuto duemila ore di formazione da docenti provenienti dal mondo dell'industria (il 51%). Hanno trascorso 800 ore in fabbrica dove hanno sperimentato sulle linee le nozioni apprese in aula».

Crippa tiene a sottolineare che gli Its lavorano in sinergia con l'industria. «Nella fondazione» dice Crippa – abbiamo trenta imprese: produttori di macchine, come Mitsubishi, Bosch, Abb e utilizzatori finali come Acqua Norda, Alstom, Kone. Con loro, in primavera, aggiorniamo i corsi di studio e inseriamo i moduli di insegnamento richiesti dal mercato. Nel 2016 abbiamo inserito robotica, supervisione dei sistemi e tecnologie additive. I diplomati nel 2017 e 2018 avranno le competenze per inserirsi nelle imprese e governare da subito le macchine di Industria 4.0».

Il problema è il numero. Gli 8 mila formati in Italia contro gli 800 mila della Germania. «Abbiamo fatto passi avanti enormi» dice Crippa – ma abbiamo ancora grandi problemi di rico-



Peso: 1-4%, 11-46%

noscibilità. Non arriviamo alle famiglie e ai diplomati. Dobbiamo spiegare meglio chi siamo e che cosa facciamo».

Barbara Colombo è la vicepresidente della Ficep di Varese, Pmi che produce macchine utensili per carpenteria e stampaggi a freddo. «La chiave è il rapporto diretto con gli Istituti tecnici del territorio. Stabilire un contatto fin dai primi anni di scuola. Mettersi a disposizione per gli stage, l'alternanza scuola-lavoro. Noi prenotiamo i ragazzi già al secondo-terzo anno di scuola superiore, anche perché abbiamo una fortissima concorrenza della Svizzera. Per ogni cento diplomati, il mercato chiede trecento tecnici. Ma, paradossalmente, mancano gli iscritti alle scuole. All'Itis di Varese cancelleranno il corso di meccanica, a Gallarate quello di idraulica. Mi chiedo: chi farà i sistemi idraulici delle nostre macchine?».

Il rapporto con le scuole

Un problema che si trasferisce anche a valle, alle aziende utilizzatrici. «Siamo fornitori di imprese che vanno dalle multinazionali del

livello della Cimolai di Udine alle piccole e piccolissime imprese. Sa qual è la prima osservazione che fanno quando presentiamo le nostre macchine? «Chi sarà in grado di farle funzionare...?»».

Un problema che molte imprese produttrici risolvono alla radice con una fase di montaggio, collaudo e formazione *on the job* rafforzati. «Lavoriamo da anni con il mercato tedesco che ci ha abituati a fornire alta formazione alla vendita», dice Patrizia Ghiringhelli, direttore marketing di Rettificatrici Ghiringhelli di Luino (Varese), azienda familiare nata nel 1921. «Prepariamo i nostri clienti facendo la prima formazione dei loro tecnici nel montaggio della macchina nei nostri stabilimenti. Poi li facciamo partecipare alla fase di smontaggio e rimontaggio nella loro sede. I nostri collaudatori si fermano due settimane presso il compratore per affiancare i suoi addetti nella fase di avvio delle macchine che girano 24 ore su 24».

Ma Ghiringhelli tiene a sottolineare che il rapporto fondamentale è quello a monte, il re-

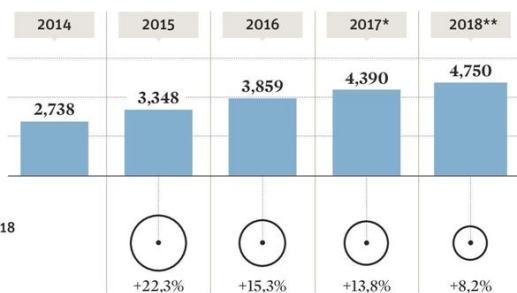
clutamento. «Senza bravi tecnici, non si compete. Da quindici anni, con gli Itis della zona abbiamo un programma molto simile a quello che è poi diventato l'alternanza scuola-lavoro. Siamo a disposizione per tutto quello che avvicina gli studenti all'azienda: alternanza, tirocini, stage. Abbiamo 50 dipendenti, ma ogni anno portiamo in fabbrica fino a 30 ragazzi, anche dall'estero. Gli stranieri hanno più abilità pratiche, i nostri sono decisamente più preparati. Ma dobbiamo accompagnarli meglio nel mondo del lavoro. Industria 4.0 sarà una prova sul campo decisiva».



All'avanguardia. Un lavoratore della smart factory di Castrocielo (Fr) dove s'imbottiglia l'acqua Vera

Le dimensioni della crescita

Il valore dei robot nell'industria italiana. Dati in miliardi di euro



(*) Preconsuntivi; (**) previsioni

Fonte: Centro studi Uciimu-Sistemi per produrre



Peso: 1-4%, 11-46%



L'irresistibile *richiamo* dell'Oceano Indiano

Maldives, Mauritius, Madagascar, Seychelles e Zanzibar. Cinque isole da sogno per fuggire dal freddo e godersi l'estate in anteprima.



di *Cristiana Gattoni*

Italiani, stessa spiaggia, stesso mare? Neanche per idea. La voglia di paradisi esotici resta immutata ma, ultimamente, si sta verificando un cambio di rotta, complici la paura del terrorismo nel Mar Rosso e le immagini di devastanti uragani ai Caraibi.

A spuntarla, in termini di crescita esponenziale degli afflussi turistici dal nostro Paese, è l'Oceano Indiano: «I dati del 2017 mostrano una crescita di circa il 15 per cento, trend che si conferma, a

oggi, anche per i primi mesi del 2018», spiega a *Panorama* Nardo Filippetti, il Presidente di Astoi, la [Confindustria](#) viaggi. Nella top five delle isole che ci attirano sempre più spicca Mauritius, che l'anno scorso ha visto oltre 35mila italiani arrivare



(soprattutto in primavera) per godersi coste da favola, piantagioni di tè e foreste tropicali. Percentuali di crescita a due cifre anche per Zanzibar, l'affascinante «isola delle spezie» che aveva conquistato pure Ernest Hemingway. Seguono a ruota Seychelles, Madagascar e naturalmente Maldive: queste ultime, dopo un periodo di flessione, stanno tornando di gran moda. E lo dimostrano i numeri: +26 per cento nel 2017. Merito, tra le altre cose, di collegamenti aerei diretti come il nuovo volo

Alitalia tra Roma e la capitale maldiviana Male che, in circa nove ore, permette di catapultarsi a mollo tra i coralli. Perché i Tropici ci piacciono, e quando sono vicini ancora di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZANZIBAR MALDIVE

NEL BLU DIPINTO DI BLU

Villa in stile maldiviano sulla spiaggia con piscina privata, oppure palafitta sospesa sulla laguna, per un'intera vacanza pieds dans l'eau? Questo è l'arduo dilemma al **Four Seasons di Landaa Giraavaru**, scintillante resort sull'esclusivo atollo di Baa, riserva mondiale della biosfera.

Gli ingredienti classici dell'idillio tropicale ci sono tutti, dalle crociere al tramonto sorseggiando champagne fino al picnic per due su un'isola privata. Ma l'esperienza che ruba davvero il cuore è nuotare con le mante: a questo proposito, gli esperti prevedono grandi avvistamenti da giugno a novembre 2018. A marzo, ville (fino a tre adulti e un bambino) a partire da 1.750 euro a notte, con colazione (www.fourseasons.com).

MARE TRASPARENTE E NATURA RIGOGLIOSA

Colori africani, mercati che profumano di spezie, una magnifica barriera corallina e sconfinata piantagioni-giardino dove crescono alberi di mango, papaya, ananas e cannella: non c'è da stupirsi se quest'isola, o meglio questo piccolo gruppo di isole di fronte alle coste della Tanzania, sia diventata una delle destinazioni esotiche più amate dagli italiani. A completare il paesaggio da cartolina ci sono naturalmente spiagge di sabbia bianca e soffice, come quelle strepitose dell'isola di Unguja su cui si trovano i due villaggi firmati Veratour: il **Veraclub Zanzibar Village a Kiwengwa** (sulla costa est) e il **Veraclub Sunset Beach a Nungwi** (all'estremo nord, nelle foto). Minimo comun denominatore? Atmosfera sospesa tra mare trasparente e natura rigogliosa, privacy totale, ambiente chic ma rilassato e posizione strategica per andare alla scoperta dei dintorni, a partire dall'affascinante capitale Stone Town. Tra le gite proposte che potrebbero causare la sindrome da mal d'Africa, quella a Nakupenda, striscia di sabbia bianchissima a una quarantina di km dalla costa, dove si nuota con i delfini e (con un po' di fortuna) si avvistano balene. Per chi cerca quel pizzico di romanticismo in più, le casette in stile locale e i letti a baldacchino del Veraclub Sunset Beach sono perfette. A marzo, sette notti all inclusive da 1.500 euro a persona, inclusi voli diretti da Milano Malpensa, Verona, Napoli, Roma Fiumicino (www.veratour.it).

MAURITIUS

NON SOLO SPIAGGIA

Più che un'isola, un piccolo mondo da esplorare: Mauritius è così, joie de vivre tropicale e avventure nell'entroterra. Abbandonando per qualche ora telo e ombrellone, si può giocare sul green del Paradis Golf Club, completamente affacciato sul mare (foto sotto), andare alla scoperta delle colline dai sette colori di Chamarel, fare una degustazione di tè con vista sulle piantagioni a Bois Cheri, o assaggiare la cucina locale in una delle tante table d'hôtes, i ristoranti casalinghi gestiti da donne mauriziane. Inaugurato a dicembre 2017, dopo una profonda ristrutturazione, il **LUX* Grand Gaube** (in basso) è un resort cinque stelle dallo stile eclettico retro-chic. Ogni camera ha un affaccio spettacolare sulla baia. Due le spiagge private di sabbia bianchissima. Sette notti: 2.700 euro a persona, volo incluso. (www.luxresorts.com)

SEYCHELLES

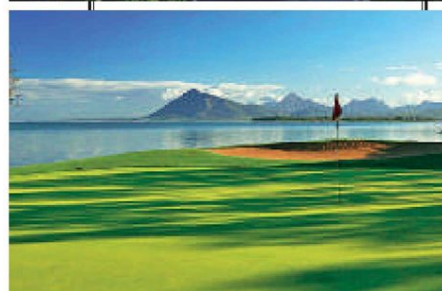
VILLA PRIVATA E MAGGIORDOMO

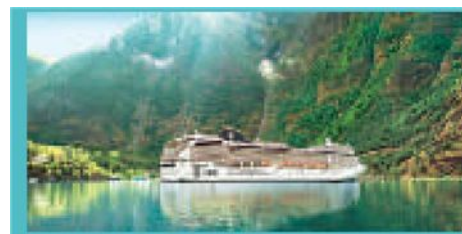
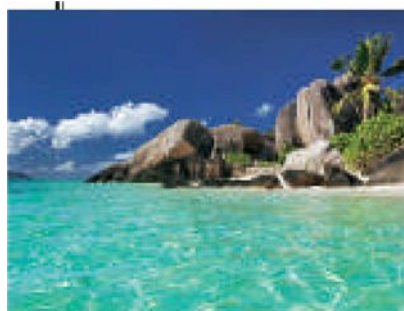
Ci sono vari motivi per cui una vacanza al **Maia Luxury Resort & Spa** si candida a essere una di quelle esperienze once in a lifetime che rimangono impresse per sempre: la colazione servita nel patio della propria villa, con la frutta più dolce e le viennoiseries che si sciolgono in bocca; il maggiordomo privato, a disposizione per qualsiasi capriccio, come un bagno ai petali di fiori nella vasca esterna con vista sull'Oceano; o ancora una passeggiata nell'immenso giardino che profuma l'aria di fragranze tropicali o lungo la splendida Anse Louis. E per chi riesce ad avere la forza di uscire per qualche ora da questo paradiso, quello di Mahé, l'isola più grande dell'arcipelago, con le sue spiagge candide e tutto il fascino della capitale Victoria (da non perdere il colorato Market). Con Gattinoni Travel Experience, sei notti all inclusive da 6.590 euro a persona, voli e trasferimenti inclusi (www.tsogosun.com).

E SE IL CALDO VI STUFA, ESPLORATE I FIORDI

Se le spiagge lambite dall'Oceano Indiano fanno (di nuovo) tendenza, le affascinanti scogliere rocciose e le metropoli affacciate su Atlantico e Mare del Nord non hanno mai smesso di attirare i turisti italiani, soprattutto per le fughe di primavera inoltrata. Londra e Amsterdam sono sempre nella top ten dei nostri city break, ma quest'anno si profilano all'orizzonte nuovi luoghi come Amburgo, tra le mete da non perdere nel 2018 secondo Lonely Planet. Dalla città tedesca, ad esempio, a partire da marzo salperà **MSC Magnifica**, per diversi itinerari di 7 o 10 giorni (da 609 euro a persona) che toccheranno la capitale e altre città costiere britanniche, e poi ancora Le Havre/Parigi,

Bruges in Belgio, Stavanger e Bergen in Norvegia, con navigazione nello scenografico Lysefjord. Oppure, sempre da Amburgo, sono in programma da aprile crociere di 11 o 14 notti verso sud, alla scoperta di Porto, Lisbona, Siviglia e Malaga (da € 879 a persona, www.msccrociere.it).





MADAGASCAR

NEL CONTINENTE BLU

Impossibile riassumere in poche righe l'essenza del Madagascar, isola-continente dove il paesaggio spazia dalle superbe foreste di baobab a imponenti canyon, dalle spiagge alle colline coltivate a riso. Per averne un piccolo assaggio c'è Nosy Be, isola al largo della costa nord occidentale: qui ci si può rilassare al **SeaClub Amarina**, piccolo resort affacciato sulla laguna di Ambohiday all'interno di un parco naturale lussureggiante e poi programmare escursioni in giornata o esplorare i fondali nei tanti punti di immersione dei dintorni. Da marzo, quote a partire da 1.558 euro a persona (volo + sette notti) in all inclusive (www.francorosso.it).





IL FATTORE CLIMA E LA SEN

Online il nuovo e7

a pag. 6

Il fattore clima rallenta la Sen. Online e7***Il punto sul settore energetico al convegno Aiee apre il nuovo numero del settimanale***

Nel 2017 siccità e temperature record hanno prodotto un cambiamento nei consumi energetici. Il nuovo numero di e7 apre con la fotografia dell'Italia scattata ieri durante il convegno dell'Aiee "Il settore energetico nel 2017 e le prospettive per il 2018 alla luce della Sen".

Il fattore climatico è un elemento da non sottovalutare nell'analisi dei trend di consumi ed emissioni, come sottolinea Vittorio D'Ermo, Direttore Osservatorio Energia Aiee. Concorde l'Unione Petrolifera e il **Centro studi di Confindustria**, quest'ultimo segnala un'andatura lenta verso gli obiettivi della Sen: "I segnali del mercato appaiono insufficienti a realizzare gli investimenti necessari in efficienza energetica". L'aumento della domanda di elettricità e il ritardo delle rinnovabili, penalizzate da un idroelettrico che stenta a decollare, evidenziano un equilibrio precario verso gli obiettivi di decarbonizzazione. "La sinergia tra politica energetica e modernizzazione del sistema

economico è un elemento essenziale per costruire un sistema ecocompatibile", spiega nelle sue conclusioni D'Ermo.

Nella settimana in cui si conclude l'iniziativa M'illumino di Meno un richiamo alle attività e ai trend di quest'anno per stimolare l'uso efficiente della risorsa energetica e l'adozione di uno stile di vita sostenibile.

Il settimanale parla poi della filiera italiana del biogas e del biometano in agricoltura nella video-intervista al Professor Bruce Dale della Michigan University, già consulente del governo Usa.

Di politica internazionale si parla nell'articolo dedicato alla tensione Turchia-Cipro e del blocco della nave Saipem 12000. Infine, oltre alle consuete rubriche "Visto su", "Tecnology news", "Calendario eventi" e "News aziende", uno sguardo ai consumi elettrici dell'Italia con l'ultimo rapporto di Terna e all'Europa con il documento su eolico e FV prodotto dalla Corte dei Conti europea e sull'approvazione dei meccanismi di capacità elettrica.



Peso: 1-1%,6-32%

**Tee, Assistal:
ecco le criticità
del meccanismo**

a pag. 7

**Tee, Assistal:
ecco le criticità
del meccanismo*****L'associazione incontra il Gse:
"Serve stabilità per stimolare
gli investimenti nel settore"***

Le nuove definizioni di baseline e addizionalità da cui dipende l'assegnazione dei certificati bianchi, nonché la ridotta standardizzazione e la scelta del metodo di valutazione a consuntivo. Sono queste secondo Assistal le principali criticità del meccanismo dei certificati bianchi alla luce delle regole introdotte dal decreto MISE-Minambiente dell'11 gennaio 2017. Criticità che l'associazione in rappresentanza delle Esco ha indicato nel corso di un incontro, svoltosi lunedì, tra il presidente, Angelo Carlini, esponenti della Commissione Energia, facente capo all'associazione, con il presidente e a.d. del Gse, Francesco Sperandini.

Assistal, informa una nota, ha anche sottolineato come "la mancanza di alcuni tasselli

finalizzati a rendere operativo il meccanismo e la previsione di una nuova prossima rivisitazione dello stesso (su cui sono in corso i lavori, ndr - QE 20/2) non contribuiranno, secondo l'associazione, a fornire al sistema la necessaria stabilità volta a stimolare gli investimenti".

Nel corso dell'incontro Assistal-Gse, conclude la nota, "ha avuto luogo un confronto complessivo sul futuro del sistema degli incentivi e sul ruolo centrale delle imprese, grazie alle quali l'Italia può vantare il secondo posto in tema di efficienza energetica e il primo nella cogenerazione". Per l'associazione, "solo attraverso la collaborazione e i confronti costruttivi, come quello avuto con il Gse", si può "lavorare con lungimiranza alla definizione di una efficace politica di sostegno al mercato dell'efficienza energetica".



«Lamborghini, obiettivo 8 mila auto Rivoluzione hi-tech? Siamo pronti»

Domenicali: nel 2019 arriverà l'ibrido ma non rinunciamo al V12, più richiesto di prima

L'intervista

«Chi ha capito il nostro potenziale, ha deciso di investire in qualcosa di esclusivo che mantiene i valori della cultura e della storia legata al territorio in cui siamo nati». A parlare è Stefano Domenicali, ceo di Lamborghini, controllata da Audi, gruppo Volkswagen.

È questo il vostro punto di forza?

«Certo, dovremo sempre più evidenziarlo. I capitali non hanno barriere, nella finanza si spostano dove esiste la possibilità di crescita ma gli investimenti sono stati effettuati per il 99% con risorse italiane, un'equazione perfetta».

Lei crede nel futuro dell'Italia?

«Nel nostro Paese si riesce a realizzare tutto quando esiste la volontà di affrontare la sfida. Abbiamo siglato nel

2015 un protocollo di intesa con il governo italiano e con la Regione Emilia Romagna per avere la garanzia che gli stanziamenti avvenissero in loco, in un anno abbiamo raddoppiato lo stabilimento a 160 mila metri quadrati. L'italianità del nostro marchio non è mai stata messa in discussione».

È avviata la produzione di serie di Urus?

«Sì, abbiamo costruito una linea di montaggio indipendente, a fine anno sarà pronto il reparto verniciatura. Ma oltre all'investimento finanziario, contano le 500 nuove assunzioni fatte. Oggi contiamo 1.600 dipendenti di cui 200 registrati lo scorso anno e altro personale arriverà. È stato affrontato un profondo processo di formazione che ha trasformato la figura del classico operaio metalmeccanico. Grazie alle ottime relazioni sindacali, stiamo formando una nuova classe di specializ-

zati, si sono aperti nuovi mestieri e anche il cliente capisce che la sua auto è costruita con grandi qualità manifatturiere».

Non soffre la concorrenza?

«Vengo da 23 anni di Ferrari, ho il vantaggio di aver attraversato due realtà. Cerco sempre i punti di contatto e non di scontro, la crescita di Lamborghini è importante per tutto il sistema, questa è la mia filosofia di vita, andare contro non serve a nulla».

Con Urus avete ampliato il raggio di azione?

«Siamo di fronte al mondo, abbiamo realizzato una vera Lamborghini in un segmento inesistente, questa vettura può essere utilizzata nel quotidiano e cattura anche un cliente più maturo e molte donne. È stata coinvolta tutta la rete, 145 concessionari in 50 paesi, che deve adattarsi a vendere un prodotto diverso, per la prima volta aperto al

confronto con modelli di altri marchi».

Arriverà l'ibrido?

«Certo, dal 2019 l'Urus sarà disponibile in versione ibrida/ benzina, siamo aperti anche a ridurre le dimensioni ma non rinunciamo al motore più significativo, il V12, richiesto più di prima».

Il 2017 è stato un anno di svolta?

«Per il settimo anno consecutivo abbiamo battuto il record di vendita, siamo passati da 3.457 consegne a 3.815, il 10% in più. Nel 2019 arriveremo a circa 8.000 immatricolazioni, quando si stabilizzerà la linea di crescita, capiremo quale modello ci permetterà di fare il salto a 10 mila unità, mantenendo sempre l'esclusività del marchio».

Bianca Carretto

I nuovi operai

Stiamo formando operai specializzati e i nostri clienti lo percepiscono dalla qualità

Le tappe

● Lamborghini fu fondata nel '63 a Sant'Agata Bolognese da Ferruccio Lamborghini. Nel '98 il passaggio ad Audi. Dal 2016 Domenicali, già direttore sportivo della scuderia Ferrari, è il nuovo ad



Stefano Domenicali. 52 anni. amministratore delegato di Lamborghini



Peso: 34%



Astaldi, banche in pressing per ridurre l'aumento

RIASSETTI

ROMA Cambia la manovra di rafforzamento patrimoniale del gruppo Astaldi, tra i principali general contractor italiani: rispetto ai 400 milioni tra equity e strumenti finanziari della delibera di metà novembre, adesso l'operazione potrebbe limitarsi a 300 milioni, senza più la tranche in bond. Questa svolta, maturata negli ultimi giorni, trapela anche dalle parole di Paolo Astaldi. L'aumento di capitale «partirà entro l'anno. Sarà un'operazione di mercato e quando la presenteremo lo vedrete», ha detto il presidente del gruppo romano a margine di una riunione Assonime. Da settimane tra gli advisor e i consulenti che lavorano alla ristrutturazione sono in corso negoziati serrati. L'operazione originaria prevedeva un aumento di capitale da 200 milioni e un convertibile o converten-

do per altri 200 milioni. Le banche guidate da Intesa Sanpaolo, Unicredit e Bnp Paribas assistite da Rothschild e dai legali di Latham & Watkins, però, avrebbero maturato il convincimento che questa struttura si sarebbe rivelata controproducente, nel senso che le due operazioni si sarebbero cannibalizzate a vicenda rispetto alle aspettative di redditività. Quindi meglio puntare solo su una raccolta di mezzi freschi sul mercato di un importo che potrebbe consentire alla Fin.Ast, la finanziaria degli Astaldi, di poter, in qualche modo, seguire la manovra resasi necessaria a seguito della svalutazione di 230 milioni effettuata per il rischio Venezuela.

PARZIALE DILUIZIONE

Fin.Ast vanta il 52,5% del capitale e il 69,02% dei diritti di voto a seguito dell'adozione del voto mag-

giorato: da tre anni il gruppo si avvale della prerogativa di far raddoppiare il peso delle azioni di coloro che detengono i titoli per due anni. Detto questo, in un'operazione fino a 300 milioni la quota della finanziaria degli Astaldi sarebbe di 156 milioni. Sembra che l'azionista romano non abbia l'intera disponibilità della somma anche se pur versandone meno si diluirebbe nel capitale sotto il 50%, ma con i diritti di voto maggiorati potrebbe controllare sempre il gruppo romano. Nei prossimi giorni sarebbe previsto un vertice con le banche per accelerare la manovra.

r.dim.

**GLI ISTITUTI PREFERISCONO
UNA RICAPITALIZZAZIONE
SOLO FINO A 300 MILIONI
RISPETTO A UN PIANO MISTO
IL PRESIDENTE: OPERAZIONE
DI MERCATO ENTRO L'ANNO**



Peso: 12%

LA PIATTAFORMA DI SCAMBIO INDAGATA DAL CFTC APRE UN CONTO NELLA BANCA OLANDESE

Ing-Bitfinex, relazioni pericolose

La vicenda oggetto di un'interrogazione parlamentare nei Paesi Bassi. Una ricerca di Bitmex sostiene che le coperture in dollari per Tether potrebbero essere depositate a Porto Rico

DI MARCELLO BUSSI

Le relazioni pericolose fra Ing e Bitfinex, la prima piattaforma al mondo di scambio di criptovalute, sono finite sui banchi del Parlamento olandese. Il deputato dell'opposizione, Henk Nijboer, ha chiesto chiarimenti sulla vicenda al ministro delle Finanze, Wopke Hoekstra. Bitfinex è da mesi nell'occhio del ciclone: lo scorso dicembre la Commissione Usa sui future sulle commodity (Cftc) ha avviato un'indagine sulla piattaforma di scambio e su Tether, una criptovaluta ancorata al dollaro con un rapporto 1:1. Il sospetto è che Bitfinex usi Tether per pompare il prezzo del bitcoin, ma non abbia le coperture in dollari sufficienti. Tether è emesso dall'omonima società, il cui ceo è Jan Ludovicus van der Velde, che detiene la stessa carica in Bitfinex. Entrambe le società hanno inoltre sede legale nelle British Virgin Islands. In pratica sarebbero la stessa cosa. Bitfinex userebbe quindi Tether per creare moneta (proprio come se fosse una banca centrale) da utilizzare per spingere in alto le quotazioni del bitcoin. Ad aumentare i sospetti c'è il fatto che alla fine del mese scorso Bitfinex ha interrotto i rapporti con l'auditor Friedman. Al momento sono in circolazione 2,2 miliardi di Tether. Bitfinex

dovrebbe quindi avere depositati da qualche parte altrettanti dollari. Secondo un report di Bitmex (altra piattaforma per lo scambio di criptovalute), queste riserve in dollari potrebbero essere depositate nella banca portoricana Noble. L'isola caraibica è considerata un paradiso fiscale per le criptovalute. Negli ultimi tempi vi è stato osservato un considerevole aumento delle riserve in contanti. Tanto basta per dare consistenza all'ipotesi di Bitmex. Ma è risaputo, nel mondo delle criptovalute la trasparenza è l'eccezione, non la regola e quindi si procede per deduzioni. Raramente ci sono carte da consultare, così si dice tutto e il contrario di tutto. Il deputato olandese cerca di vederci qualcosa in questo guazzabuglio. Per ora ha ottenuto solo questa risposta dal portavoce di Ing, Harold Reusken: Bitfinex ha un conto in Olanda, ma la banca non dà dettagli sull'importo detenuto e nemmeno dice se fornisce servizi bancari ad altre società legate alla piattaforma di scambio (il riferimento è a Tether). Reusken ha quindi precisato che Ing non fornisce alcun servizio per aiutare i clienti a comprare o vendere criptovalute, ma è disposta a servire «aziende che si trovano nella catena di valore delle criptovalute» sulle quali compie una due diligence più ampia del solito. Nel marzo 2017, l'americana Wells Fargo ha interrotto i rapporti con Bitfinex, che da allora indirizza i suoi clienti alla banca polacca

Spoldzielczy. Adesso spunta il conto alla Ing. La piattaforma di scambio torna dunque ad avere rapporti con una banca di rilievo internazionale nonostante sia indagata dal Cftc. Anche se non si capisce che genere di rapporti intercorrano fra le due società. Il report di Bitmex si conclude raccomandando agli investitori di non tenere per tanto tempo Tether in portafoglio, sottolineando che se la società va avanti in questo modo, senza un minimo di trasparenza, corre il rischio di essere chiusa dalle autorità. Sul bitcoin continua quindi a pendere la spada di Damocle di Tether. Ieri intanto il bitcoin, la prima delle criptovalute, non è riuscita a tenere quota 11.000. In serata viaggiava in calo del 5,6% a 10.598,44 dollari. Secondo alcuni analisti tecnici, se nei prossimi giorni il bitcoin dovesse scendere sotto i 10.297,39 allora rischierebbero di proseguire il ribasso fino ai 9.017,41 dollari. La battaglia tra Orsi e Tori non si è ancora conclusa. Per vincere, il Toro deve superare quota 12.300. (riproduzione riservata)



Peso: 40%



Vuoi vedere che Alitalia...

La ricetta di Luigi Gubitosi e dei commissari funziona. E la pace sindacale fa il resto.

Alitalia sbaraglia i suoi possibili acquirenti, e con quasi il 92 per cento dei voli atterrati in orario, nello scorso mese di gennaio conquista il trofeo di compagnia aerea più puntuale del mondo. Nella stessa classifica, stilata dall'americana FlightStats, Lufthansa si piazza 11esima, l'americana Delta e Air France al 12esimo e 18esimo posto rispettivamente.

Non sarà la panacea della compagnia italiana, e neanche il segno di un'inversione di rotta, ma il podio nella puntualità è un incoraggiante indizio dell'avvenuto cambio di passo. Lo scorso 2 maggio, i commissari nominati dal governo prendevano le redini di un'azienda disastrosa, finita due volte in amministrazione straordinaria in meno di un decennio, con due privatizzazioni fallite alle spalle e nessuna prospettiva per il futuro. Poco più di nove mesi dopo, Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari guidano un'impresa in ripresa, sia pure ancora in perdita. Con un colpo ai costi, a cominciare dalla zavorra dei contratti derivati sul prezzo del carburante, e un ritocco al network delle destinazioni, con ben 1.500 dipendenti in cassa integrazione, 300 dei quali a zero ore, ma un taglio secco e un ricambio pressoché totale dei manager, passo dopo passo la trinità commissariale sta dimostrando che, se ben gestita, Alitalia funziona e si potrebbe risanare.

La conferma arriva dai risultati resi noti,

pochi, ma significativi: ricavi in crescita dopo anni di segno meno (+1 per cento nell'intero 2017, +3 a dicembre, +4 o addirittura +5 nelle previsioni per il primo trimestre 2018), costi in discesa (tra il 7 e l'8 per cento), margine operativo lordo sorprendentemente positivo nella seconda metà dell'anno scorso.

E, soprattutto, il grande orgoglio della triade è che la compagnia ha smesso di bruciare cassa: «Il prestito ponte di 900 milioni avuto dal governo è praticamente ancora intatto» ripete come un mantra San Gub, come Gubitosi è ormai chiamato nel quartier generale di Alitalia, dov'è scoppiata una pace sindacale impensabile nei giorni burrascosi dell'era Etihad. Il futuro è incerto, la gara per trovare un compratore congelata in attesa del governo che uscirà dalle prossime elezioni. Ma i viaggiatori non hanno voltato le spalle all'Alitalia. La sopravvivenza, per ora, è assicurata. (Alessandra Gerli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'immagine, Luigi Gubitosi, uno dei tre commissari di Alitalia con Enrico Laghi e Stefano Paleari.

L'ETERNA SFIDA TRA GLI SCALI DI FIUMICINO E MALPENSA

2018, ritorno alle ostilità tra i due scali italiani maggiori, Roma Fiumicino e Milano Malpensa. Obiettivo: rubarsi i viaggiatori intercontinentali in transito. Alitalia resta piazzata a Fiumicino, che dal 2008 è rimasto il suo unico hub. A Malpensa, però, sta per impiantare il suo hub un'altra italiana, la fu Meridiana, ribattezzata Air Italy con l'arrivo del nuovo azionista Qatar Airways. Tre le rotte già messe in campo, New York e Miami da giugno, Bangkok da settembre. Per riempirle su Malpensa convergeranno i voli di Air Italy dal Sud Italia, più tre voli al giorno da Fiumicino. Alitalia non starà a guardare e tornerà sulla rotta Roma-Malpensa con quattro voli al giorno in andata e quattro al ritorno. (A.G.)



Elaborazione grafica di S. Carrara



Peso: 59%



E guerra tra le vigne. Da una parte c'è il Veneto e il suo prosecco, dall'altra quasi tutte le regioni italiane, a partire da quelle del Mezzogiorno fino al Piemonte, che accusano il Nord est di «monopolio vitivinicolo». In mezzo c'è la penuria di nuovi filari capaci di trasformarsi nelle bollicine venete che sono diventate un hit commerciale sui mercati di tutto il mondo (lo scorso anno sono state prodotte 660 milioni di bottiglie). La voglia di nuove uve è strozzata dalle restrizioni europee che consentono d'incrementare solo dell'1 per cento, cifra ridicola, le terre coltivate a vigna.

Per capire il divario tra domanda e offerta basta pensare che il Veneto vorrebbe impiantare 90 mila ettari di nuovi vigneti, mentre l'Europa ne consente solo 900. Come rimediare? Con una guerra tra viticoltori. Le norme Ue sono in parte contraddittorie perché permettono di affittare in qualsiasi parte d'Italia terre vitate, anche di qualità ma di scarso successo

commerciale, di espianarle dopo un anno e d'impiantare l'equivalente nel Nord est del prosecco. Questo meccanismo ha permesso al Veneto d'impiantare oltre 450 ettari di nuove

viti. In fin dei conti si tratta di un'operazione legale, che non aumenta la superficie vitata e aiuta a soddisfare un mercato che lo scorso anno valeva più di 1,3 miliardi di euro.

Questa operazione scontenta quei viticoltori che non producono prosecco. In molte regioni (soprattutto in Piemonte) si sono levate critiche severe. «L'affitto e il successivo abbandono di viti» spiega Fabrizio Mombrici, presidente del Consorzio della Barbera d'Asti «rischia d'impoverire il patrimonio di zone dalla secolare tradizione vitivinicola». Preoccupazioni anche sul fronte opposto. Nelle terre del prosecco non tutti gradiscono l'esplosione di produzione che rischia di vanificare l'innalzamento della qualità che i «signori delle bollicine»

ritengono indispensabile. «Noi invochiamo da anni una regolamentazione più severa» spiega Stefano Zanette, presidente del Consorzio del prosecco. «I miei associati rispettano norme severe mentre chi affitta fuori regione per poi impiantare nuove vigne sulle nostre colline generalmente produce bottiglie che invadono il mercato a prezzi molto concorrenziali».

(Gianni Pintus)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 62%

Diritti tv. La Lega risponde alle domande dell'Autorità - Verso la convocazione di Mediapro Faro Antitrust sul canale della Serie A

Marco Bellinazzo
Andrea Biondi

■ Per ottenere il via libera dell'Antitrust italiano all'acquisizione del pacchetto global dei diritti tv della Serie A, Mediapro dovrà fornire direttamente all'Authority ulteriori chiarimenti. Per questo è probabile che la media company cino-spagnola sia presto convocata o comunque interpellata dall'Autorità presieduta da Giovanni Pitruzzella.

Tra le 11 domande poste alla Lega e all'advisor Infront, che *Il Sole 24 Ore* ha potuto leggere, ce ne sono infatti diverse alle quali può ragionevolmente offrire una adeguata risposta solo Mediapro e alle quali la Lega non è stata in grado di rispondere all'Authority.

Al punto 6 della richiesta di informazioni, ad esempio, si fa riferimento al business plan, al piano

di investimenti e ad ogni altro documento programmatico relativo al «progetto che si intende realizzare per lo svolgimento dell'attività di intermediario». Oppure al punto 7 si chiede di «illustrare le modalità cui Mediapro procederà a licenziare i pacchetti agli operatori della telecomunicazione». Sul punto 8 Taxto Benet, uno dei soci fondatori di Mediapro, ha parlato in diverse interviste della possibilità di vendere a tutte le piattaforme disponibili e allo stesso prezzo per tutti, con una percentuale sugli ascolti. Dovrebbe essere escluso, quindi, il ricorso al modello spagnolo, con uno spezzatino quasi integrale delle diverse giornate del campionato e una vendita per prodotto con esclusive modulate per fascia oraria.

L'Antitrust chiede di conoscere anche le modifiche avvenute

nella struttura societaria di Mediapro, dopo l'aggiudicazione. È notizia della scorsa settimana del passaggio ad Orient Hontai, primo gruppo privato cinese, per circa un miliardo di euro, della maggioranza di Imagina, la holding che controlla Mediapro. Più nel dettaglio, Orient Hontai, ha acquisito le partecipazioni di Torreal (22,5%), Televisa (19%) e Mediavideo (12%), mentre gli altri azionisti, WPP (22,5%) e due dei soci fondatori Tatxo Benet e Jaume Roures, ciascuno col 12% mantengono la partecipazione. Questa nuova conformazione della compagine societaria non dovrebbe avere un impatto sul deal da complessivi tre miliardi e 150 milioni sui diritti della Serie A 2018/21.

L'Antitrust vuole comunque avere certezze sul ruolo da intermediario indipendente di Media-

pro, che solo in tale veste ha potuto dribblare il divieto di acquisizione di tutto il campionato italiano a un solo soggetto. Esaminando le domande poste dall'Antitrust, emerge chiaramente la preoccupazione dell'Autorità sull'ipotesi del canale della Lega prodotto da Mediapro, non previsto dal bando e già oggetto di una diffida di Sky. Allo stesso modo Antitrust vuole escludere rapporti tra Mediapro e operatori della comunicazione. Al punto 9 chiede poi di conoscere dettagli sulla proposta del canale tematico, sull'eventuale esame della stessa da parte della Lega e sui rapporti tra canale e Pacchetto Global.



Calcio & business. Un momento delle riprese televisive dagli spalti



Peso: 12%

Cari grillini, si vive bene anche con la metà dello stipendio di noi parlamentari

Giorgio Airaud, ex sindacalista che si autotassa, fa i conti in tasca ai deputati del M5s. E dice: «La nostra retribuzione è più che buona, ma troppi di loro non avevano un reddito e sono rimasti sedotti dalla politica di professione».

di Luca Telese

Verso al mio partito 3.500 euro al mese: dopo aver letto i rendiconti dei deputati del M5s non capisco chi non riesce a vivere versando solo 1.600 euro». Giorgio Airaud, ex responsabile Fiat della Fiom, una vita passata nelle fabbriche, è deputato da una legislatura, eletto in Sinistra e libertà e oggi capolista in Piemonte per Leu. Scuote la testa: «La verità, dopo questa vicenda, è una grande lezione sull'antipolitica e sui suoi limiti». Facendo i conti della sua busta paga, e paragonandoli a quelli dei grillini, Airaud sorride: «Pochi lo ammettono volentieri, tra noi deputati, ma per chi viene dal mondo reale, quello da parlamentare è ancora una signor stipendio. Nel sindacato, prima di essere eletto, avevo un salario da metalmeccanico del Nord: poco meno di 2.000 euro al mese. Da quando sono in Parlamento verso a Sinistra Italiana 3.500 euro al mese: una parte finanzia l'attività politica, l'altra va a Forza, un fondo mutualistico che sostiene progetti cooperativi per i giovani. Ma vivo comunque in uno stato di benessere».

Perché? «Di fatto abbiamo tre voci di reddito fisse: l'indennità di 5.000 euro, la diaria legata alle presenze (di 3.500 euro), i 3.600 euro mensili per spese di mandato: il 50 per cento forfettarie e il 50 da docu-

mentare» aggiunge Airaud. «Poi ci sono vari rimborsi minori e alcuni benefit importanti. Puoi viaggiare in tutta Italia - un diritto sacrosanto per chi fa bene questo mestiere - senza spendere».

Leggendo le note di rimborso dei deputati M5s cosa salta all'occhio? «Mi stupiscono alcuni giustificativi, anche di chi è congruo. 40.000 euro di pasti? Oppure: come puoi spendere 2.500 euro di alloggio dopo le campagne anticasta? Io pago 1.100 euro casa e bollette. Sarò fortunato, avrò trovato una occasione. Non sono attaccato a Montecitorio, vado in Parlamento o in tram o con un motorino usato. Ma dove sta scritto che devi abitare a piazza del Parlamento?».

Il discorso è di metodo: «Esatto. Al di là di chi ha taroccato i bonifici, è troppo. Posso dire questo: a me, tolto il contributo restano in tasca 3.500-4.000 euro al mese. Che poi è lo stipendio medio di un dirigente, un medico, un buon professionista, un caporedattore. Sei deputato di prima nomina, trentenne, 6.000 euro al mese non bastano?». Che spiegazione da? «Faccio due riflessioni sui grillini». La prima? «Non avevano una cultura politica di origine, gruppi dirigenti, e - spesso - un reddito». E quindi? «Sono lo specchio del Paese, dove, in percentuale, ci sono anche dei furbetti.

Ma mancavano anticorpi per vigilare». E poi? «Alcuni di loro sono rimasti sedotti dalla politica di professione. Parti dalla fine. Bruci le tappe, e con un mandato in scadenza, senza un lavoro a cui tornare, cedi alla tentazione di prendere tutto e subito». Terzo? «Sono entrato in Parlamento con una brutta legge, non credevo di uscirne con una peggiore. Molto di loro sanno che, anche se lavorano bene, non saranno riconfermati».

Ma non funziona il sistema o non funzionano gli eletti? «La riforma vera sarebbe trasformare alcuni riconoscimenti economici in servizi». Ad esempio? «La diaria: i tedeschi hanno i residence. Camera, angolo cottura, di più non ti serve. Vuoi una casa di lusso? Paghi!». Oppure? «1.300 euro di spese telefoniche all'anno: è troppo. Con telefonino di servizio, portatile in comodato, e tariffa flat sicuramente si risparmia. Lo fanno tutte le aziende!». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Airaud, ex sindacalista Fiom alla Fiat, deputato di Sinistra e libertà, si ricandida con Leu.



Peso: 78%

La notte in cui Consip è diventata politica

Woodcock con Ielo. Un pm ci svela un incontro che riscrive la Consip story

DI ANNALISA CHIRICO

Roma. C'è una storia che nessuno racconta. Non per oscure ragioni ma perché, banalmente, non conviene. E' la lunga notte del 20 dicembre 2016. Il "patto di Natale", chiamiamolo così. I rumor si rincorrono, i verbali sono secretati, qualche giornalista conosce fatti e nomi ma preferisce tacere, allude ma non menziona i protagonisti di una notte lunga, lunghissima. Tutto comincia intorno alle sei del pomeriggio quando i carabinieri del Noe, con il capitano Gianpaolo Scafarto in testa, e i finanzieri del nucleo di polizia tributaria di Napoli entrano nell'ufficio dell'amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni. Sentito a sommarie informazioni, il manager, nominato dal governo Renzi nel 2015, tira in ballo non già Alfredo Romeo o Marco Gasparri, già indagati a Napoli per corruzione, ma nomi ben più pesanti che ingoiano nella voragine investigativa i vertici dell'Arma e un ministro renzianissimo, Luca Lotti. "E' stato il presidente della Consip Luigi

Ferrara a dirmi che lo aveva messo in guardia il comandante generale dei carabinieri Tullio Del Sette", sono le parole di Marroni a proposito della bonifica disposta nel suo ufficio. Fin qui è un racconto arcinoto. Ma quella sera accade dell'altro. I carabinieri decidono di proseguire l'atto istruttorio presso la sede del Noe, convocano in via Aurelia lo stesso Ferrara e, in modo inconsueto, giungono qui a tarda sera i pm partenopei Henry John Woodcock e Celeste Carrano. Non è dunque la polizia giudiziaria a raggiungere i pubblici ministeri per riferire delle indagini e compiere eventuali espletamenti investigativi. Accade l'esatto opposto: i due magistrati salgono su un treno diretti verso la capitale mentre un terzo magistrato, stabilmente a Roma, interrompe una cena per recarsi alla caserma del Noe. Successivamente Ferrara ritratterà il suo interrogatorio, scagionando di fatto Del Sette e Lotti, e finirà perciò indagato dalla procura capitolina per false dichiarazioni ai pm. All'epoca il fascicolo Consip è ancora nelle mani della procura napoletana, il 22 dicembre il Fatto quotidiano pubblicherà la prima spifferata: Del Sette indagato. Il 23 dicembre la seconda: Lotti indagato. Chi è la spia?

E soprattutto, la spia agisce in modo autonomo o per conto terzi? L'indagato eccellente per rivelazione del segreto d'ufficio, oltre che per falso e depistaggio, è Scafarto, il carabiniere fresco di promozione a maggiore, che per l'ottava volta dall'inizio della vicenda si è sottratto all'interrogatorio con il pm romano Mario Palazzi avvalendosi della facoltà di non rispondere. La cronista contatta telefonicamente proprio Palazzi: "Dottoressa, non vedo l'ora di tornare a occuparmi degli Spada a Ostia. So' più semplici perché in quel caso sai chiaramente chi sono i buoni e chi i cattivi. Qui invece è un verminaio senza fine. Abbiamo acquisito una valanga di materiale probatorio, stiamo lavorando con il pettine fino". Avete chiesto e ottenuto la proroga per continuare a indagare su Lotti e Del Sette mentre la posizione di Woodcock è stata rapidamente archiviata, come se Scafarto non operasse su sua delega e sotto la sua responsabilità. (segue a pagina quattro)

La notte in cui Consip diventa politica. L'incontro Woodcock-Ielo

(segue dalla prima pagina)

"Abbiamo riscontrato la triangolazione delle utenze telefoniche tra Woodcock, Federica Sciarrelli e Marco Lillo, abbiamo battuto questa pista ma senza individuare elementi sufficienti". La sera del 20 dicembre 2016 è un tornante decisivo, non trova? "Certo, parte tutto da lì. Gli scoop del Fatto risalgono ai giorni successivi, in seguito a quelli il fascicolo passa per competenza alla procura romana". Esatto, quella sera succede che i pm napoletani accorrono alla sede romana del Noe per il gran caso Consip. Le risulta? "Certo, la ricostruzione di quella sera è chiara a tutti. Scafarto porta Marroni in caserma, lì arrivano Woodcock e Carrano". Ci sono soltanto loro? "Certo, ci sono loro". E se le dico che quella sera in via Aurelia arriva anche il procuratore aggiunto Paolo Ielo? "Lo so bene". Le era sfuggito. "Ma no, l'istruttoria era stata chiusa e Woodcock gli disse: ho una bomba che vi dovrete gestire voi. Così Ielo li raggiunse. Sono rapporti informali improntati al principio di cooperazione". In effetti, quella sera i pm romani e napoletani cooperano. La caserma del Noe diventa il luogo di raccordo tra i titolari del fascicolo originario che insegue Romeo & Co. per corruzione e i corrispettivi romani che invece, quella sera, tengono a

battesimo la costola politica dell'inchiesta che dalla periferia napoletana tocca il cuore dei palazzi romani. Renzi si è dimesso da Palazzo Chigi dopo l'esito negativo del referendum costituzionale. E' debole, basta poco per azzopparlo definitivamente. La presenza del pm Ielo in quella fatidica sera impone un cambio di registro, è il colpo di teatro che non ti aspetti, il "patto di Natale" che smentisce la versione prevalente sino a oggi. La procura romana, attraverso una delle sue figure apicali, è informata già prima delle fuoriuscite giornalistiche. E non può comportarsi timidamente, sarebbe accusata di "insabbiamento" in un imbarazzante revival del "porto delle nebbie". Gli stessi pm partenopei lo confermano, con dovizia di dettaglio, quando vengono sentiti



Peso: 1-11%,4-13%



nell'ambito del procedimento disciplinare presso la procura generale della Cassazione. Woodcock e Carrano devono rispondere, per esempio, della scelta di interrogare, il 21 dicembre 2016, l'ex consigliere della presidenza del Consiglio Filippo Vannoni come persona informata dei fatti, non da indagato, perciò in assenza di un avvocato, in un colloquio descritto dallo stesso Vannoni come particolarmente duro. A sentire i pm napoletani, i colleghi di piazzale Clodio sono costantemente informati su ogni mossa investigativa, sono edotti e partecipi sin dal principio attraverso un canale di informazione con lo stesso Woodcock – che a Roma sarà indagato e archiviato. Allora la cronista contatta direttamente lui, HJW. Alla domanda sul perché il pm titolare dell'inchie-

sta salga su un treno per raggiungere la polizia giudiziaria, e non avvenga invece il contrario come ci si aspetterebbe, la risposta è: "Troppo complicato, riguarda il mio procedimento ormai archiviato. Preferisco non parlarne". Alla domanda su come si spieghi la presenza di Ielo in via Aurelia, la risposta è: "Davvero non posso soffermarmi, sono sicuro che capirai". Quando si scende più in dettagli, il pm si trincerava dietro un no comment. Del resto, valgono le sue dichiarazioni in sede disciplinare: la procura romana ha seguito ogni sviluppo, punto e basta. Resta da capire quali furono i termini precisi di quel "patto", qualche supposizione è lecita. Con l'iscrizione di Del Sette e Lotti, si pone la premessa di un terremoto politico, nelle stesse ore in cui Woodcock e

Ielo si riuniscono in una caserma blindata, Scafarto informa il solito cronista del Fatto. Sono i suoi stessi colleghi, i carabinieri del Noe Marco Cavallo e Fabio De Rosa, a raccontarlo ai pm capitolini. Il cui ruolo oggi assume una tinta fosca. Meglio gli Spada a Ostia, avete compreso perché.

Annalisa Chirico



Peso: 1-11%,4-13%

La scelta dell'ex capo dello Stato

Napolitano tifa Gentiloni “Essenziale per la stabilità non solo nel breve periodo

ORIANA LISO, pagina 6

Il personaggio

Il personaggio

Anche Napolitano tifa Gentiloni “È essenziale per la stabilità”

Dopo l'endorsement di Prodi arriva quello dell'ex presidente: “Paolo ha conquistato la fiducia in Italia e all'estero”. Renzi: “Non mi dimetto neanche se il Pd va al 20 per cento”

ORIANA LISO, MILANO

Parole che non lasciano spazio a interpretazioni. «Paolo Gentiloni è divenuto punto essenziale di riferimento per il futuro prossimo, e non solo nel breve periodo, della governabilità e della stabilità politica dell'Italia». L'endorsement, l'ultimo di una serie che potrebbe allungarsi, è del presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano. Che, così, lancia il nome del presidente del Consiglio in scadenza come quello del candidato più adatto per guidare il Paese dopo le elezioni del 4 marzo. E mentre il segretario del Pd Matteo Renzi avverte che non si dimetterà «anche nel caso di un Pd al 20 per cento» e continua ad assicurare che non c'è alcun antagonismo con Gentiloni («Siamo una squadra», dice a Circo Massimo su Radio Capital), di sicuro è il nome di quest'ultimo quello che, dai padri nobili del Pd agli alleati, sembra essere il preferito, e non solo per gli indici di gradimento dei sondaggi.

Non una frase strappata, quella di Napolitano, ma un discorso scritto, pesato, durante la cerimonia di consegna del premio Ispi in ricordo di Boris Biancheri proprio a Gentiloni. Ed è davanti al

premier che ha letto queste frasi, sottolineandone «l'impronta di libertà e lo spirito di ricerca», «l'attitudine all'ascolto e al dialogo, sua dote decisiva da ministro degli Esteri e da presidente del Consiglio» che gli ha fatto «conquistare una limpida e motivata fiducia tra gli italiani e nelle relazioni internazionali». Gentiloni incassa, ringrazia (con parole a sua volta di apprezzamento per «il senso delle istituzioni e la generosità» di Napolitano) e riprende il suo tour da Milano alle Marche con questo nuovo endorsement.

Sembra, insomma, la naturale prosecuzione dell'appoggio esplicito dell'ex premier Romano Prodi, soltanto pochi giorni fa durante una iniziativa elettorale a Bologna con Gentiloni: la scelta di votare per la lista “Insieme” e non per il Pd (anche se sono in coalizione) e «il riconoscimento a Paolo del lavoro che sta facendo in un momento difficile in cui dobbiamo mostrare un paese sereno, che ha idee chiare, che ricostruisce un ruolo per avere una influenza nel mondo, per essere l'Italia che noi vogliamo: sana, forte, rigorosa». Discorso tutto in positivo (su Gentiloni), senza mai citare il predecessore (Renzi). Perché se davanti alla scelta “Matteo

o Paolo” nessuno vuole «mettersi a fare classifiche», come dice la ministra Beatrice Lorenzin di Civica popolare (che poi aggiunge: «Gentiloni ha un gradimento e dovremmo convincere gli italiani che questo esecutivo dovrebbe continuare a governare») il risultato è quello.

Si sottrae al gioco della torre anche Emma Bonino che, con *La Stampa*, usa il termine diventato il marchio di Renzi: «Penso che dopo tre anni in cui abbiamo rotamato, a parole o nei fatti quasi tutto, l'Italia abbia bisogno di essere rassicurata». «Sono due amici» è invece il modo diplomatico per non scegliere di Giorgio Gori, candidato presidente della Lombardia (che martedì ha partecipato a una iniziativa elettorale con Gentiloni, mentre non ne farà con Renzi). Lui, il premier uscente, ha scelto di avere accanto a sé per presentare la sua candidatura nel collegio Roma 1 alla Camera il ministro Carlo Calenda e il vecchio amico e compagno di Margherita Francesco Rutelli. E



Peso: 1-3%, 6-69%

mancano ancora nove giorni alle elezioni, occasioni per altre dichiarazioni ce ne saranno.

L'attenzione è puntata soprattutto su domenica prossima, quando a Roma, al teatro Eliseo, il premier dialogherà con Walter Veltroni delle "idee della sinistra di governo". Cosa dirà uno dei padri del Pd? «Domenica sarò con Gentiloni e avrete tutte le risposte alle vostre domande...».

Premio Ispi
Giorgio Napolitano
e Paolo Gentiloni
ieri a Milano
durante la
cerimonia di
consegna del
premio Ispi al
premier
Sotto Matteo Renzi
ieri in una iniziativa
a Palermo

Il precedente



*Il mio è un
riconoscimento a
Gentiloni per il lavoro
che sta facendo in un
momento difficile, per
un'Italia che vogliamo
sana, forte e vigorosa*

Romano Prodi



PALAZZO CHIGI - TIBERIO BARCHIEL/ANSA



Peso: 1-3%,6-69%

INTERVISTA / BONINO IN CAMPO

La lezione di Emma «Fermare la violenza L'Europa è il mio faro»



FARRUGGIA ■ A pagina 5

Bonino, la linea rossa: «Isolare i violenti» «Imbarbarimento inaccettabile. Governo europeista contro i nazionalisti»


di ALESSANDRO
FARRUGGIA

ONOREVOLE Emma Bonino, nel nostro Paese torna ad affacciarsi la violenza politica, con attacchi, aggressioni, pestaggi. Ne è sorpresa?

«Qualcosa bolliva da tanto tempo, per mille motivi. I fermenti sono lievitati nel tempo, con i migranti come capri espiatori prima e qualsiasi diverso dopo. Contro i diversi anche politicamente, voglio dire, penso ad esempio all'attacco a Giorgia Meloni, dal quale mi divide tutto ma della quale difendo il diritto a fare politica. O alle aggressioni di senso opposto. Tutto questo imbarbarimento è inaccettabile, e penso che bisogna reagire con grandissima durezza. Tutte le opinioni sono possibili ma va tracciata una linea rossa: mai con la violenza, mai con lo squadismo. Se non si reagisce subito, quella malattia contagiosa che è la violenza richiederà tempo per es-

sere estirpata».

Veniamo alla politica. Lei ha detto che la vostra sfida è «contrastare un blocco sovranista che va da Di Maio al centrodestra». A suo avviso lo scontro in 4 marzo è quindi tra sovranisti ed europeisti?

«L'analisi che noi facciamo è esattamente questa. Da un lato i sovranisti, variamente declinati, dall'altro chi guarda all'Europa».

A molti però questa incerta Europa delle nazioni, questa Europa intergovernativa non piace...

«E anche a me non piace».

Nel senso che serve più Europa?

«Da tutti i punti di vista serve più Europa. Guardiamo i fatti di cronaca, ad esempio la vicenda Embraco. Da un punto di vista economico bisogna andare avanti verso un progetto che in comune non abbia solo la moneta ma una governance adeguata. Una Europa che possa investire in infrastrutture e che sia protagonista sul fronte del commercio: per un paese come il nostro, che punta molto sulle esportazioni, questo è fondamentale. Nel nostro interesse, ser-

ve una Europa più forte».

Il problema è anche il come. È favorevole ad una Europa a due velocità?

«Mi sembra la strada più percorribile. Del resto su molti temi già c'è, basti pensare all'euro o a Schengen o ai primi timidi passi sulla difesa comune. Bisogna mettere assieme chi è disponibile a maggiore integrazione e aprire la strada, mantenendo le porte aperte per chi dovesse aderire in una seconda fase. L'immobilismo rischia di essere mortale».

Nel caso non ci fosse una maggioranza autosufficiente, è pronta alle larghe intese?

«Al di là della fantapolitica delle coalizioni improbabili, ovviamente auspico una vittoria della nostra coalizione, ma se così non fosse a mio avviso ci sono due governi possibili: un governo europeista e uno nazionalista. Noi il pri-



Peso: 1-9%,5-72%

mo ci stiamo a sostenerlo, il secondo certamente no».

È un no a prescindere a Lega e Fratelli d'Italia?

«È un no a un governo sovranista, da chiunque sia formato».

Sul piano economico la vostra è una ricetta liberale. Che significa in concreto. Thatcherismo?

«Non so perché mi si paragona alla Thatcher. Io casomai mi sento più simile a William Beveridge, quello che inventò lo stato sociale. La nostra è una proposta liberale perché da una parte è molto netta sulla messa in salvaguardia dei conti pubblici, e quindi nel no all'aumento del debito, ma propugna anche un riformulazione del bilancio per venire incontro ai bi-

sogni delle fasce più deboli della popolazione e poi guardiamo per la seconda parte della legislatura, una volta messa in sicurezza la finanza pubblica, ad una riduzione delle tasse soprattutto sulle persone fisiche e sul lavoro».

Lei ha anche detto di essere favorevole ad aprire i servizi pubblici alla concorrenza.

«Sono favorevole alla messa a gara. In modo che vinca il migliore, pubblico o privato che sia e si recuperino efficienza e risorse. È quello che abbiamo fatto promuovendo il referendum sull'Atac a Roma, e che pensiamo andrebbe fatto per molte municipalizzate, moltissime delle quali in rosso da tempi immemorabili».

Qual è la differenza tra M5S e + Europa? Dopotutto i radicali sono stati gli inventori della battaglia contro la partitocrazia...

«C'è una differenza sostanziale. Tutta la storia radicale non è mai stata una lotta anti istituzionale ma per il miglior funzionamento delle istituzioni. Non ha mai calcolato né la rabbia né gli insulti né la denigrazione. Aveva una cultura istituzionale che mi sembra mancare al M5S».

APPALTI

«I servizi pubblici vanno messi a gara e affidati al miglior gestore»

PUNTI FERMI

«Difendo il diritto di ognuno di fare politica. Ho condannato l'attacco alla Meloni»



Radiale

In Parlamento

Emma Bonino compirà 70 anni il 9 marzo. È nata a Bra, in provincia di Cuneo. Ha iniziato a fare politica con i radicali negli anni Settanta, quando fu eletta alla Camera

In Europa

Protagonista delle lotte per i diritti civili, è stata parlamentare, sia italiana che europea, e commissario Ue per i Consumatori e gli Aiuti Umanitari



Ministro

Se la nomina a Commissario Ue era stata voluta nel 1994 dal governo Berlusconi, quella a ministro per gli Affari Europei arrivò nel 2006 dal governo Prodi



ELEZIONI Emma Bonino con il simbolo della sua lista



Peso: 1-9%,5-72%